

UNIVERSITÀ DEGLI STUDI DI FIRENZE
Facoltà di SCIENZE POLITICHE

TESI DI LAUREA

**FONDAMENTI E SVILUPPI DELLA TEORIA
DEI SOVIET NEL CASO RUSSO**

CANDIDATO
Raffaella FITTIPALDI
Anno Accademico 2011-2012

INDICE

INTRODUZIONE - 3

I CAPITOLO

La genealogia del Soviet: dagli antecedenti teorici e pratici agli eventi del 1905 - 7

II CAPITOLO

La Rinascita del Soviet nel 1917:
la Rivoluzione di febbraio e la Rivoluzione d'ottobre - 24

III CAPITOLO

La struttura dello Stato sovietico e del Partito bolscevico:
gli intrecci e le critiche - 43

IV CAPITOLO

Il dibattito teorico- politico attorno ai Soviet - 62

CONCLUSIONI - 74

BIBLIOGRAFIA - 80

ALLEGATI - 82

INTRODUZIONE

Molto si discute, in ambito accademico e non, delle possibili e migliori forme di governo, di quelle, cioè, che hanno un alto indice di partecipazione e che quindi sono o appaiono più democratiche. Nella storia delle dottrine e del pensiero politico spesso si sono immaginati e idealizzati progetti che comportassero un elevato grado di partecipazione diretta alla vita dello Stato e della Società. Ma non è necessario riesumare la tradizione utopistica dei Moro e Campanella. È sufficiente, invece, guardare al secolo scorso per rinvenire esperimenti politici in tal senso: i «Soviet¹». Eppure, con il tramonto dell'esperienza sovietica, anche la sua teoria sembra archiviata. Ma è davvero così? Se ne potrebbe giustificare l'archiviazione con la considerazione delle differenze che corrono tra un Paese est-europeo come la Russia e i Paesi del mondo squisitamente occidentale, fra i quali rientra anche il nostro. Tuttavia, la vicinanza storica insidia dubbi e curiosità tali per cui, sulla base dei miei interessi, approfondirò lo studio dell'esperimento sovietico cercando di tracciarne le radici e gli sviluppi.

Il nerbo della tesi che qui si va delineando e che si vuole presentare riguarda l'utilizzo che il bolscevismo, come movimento prima e come partito poi, ha fatto del «Soviet» nel periodo che va dalla Rivoluzione di Febbraio del 1917 (la quale culmina con il crollo dello zarismo e con l'istituzione di un Governo Provvisorio) alla presa del potere bolscevico con la Rivoluzione d'Ottobre dello stesso anno. L'arco di tempo in esame delinea, dunque, la parabola della trasformazione dei Soviet da organi della rivoluzione ad organi effettivi del potere amministrativo-statale (o, secondo le parole di Lenin del 1906, organi embrionali del potere), descrivendo a brevi linee anche le basi dei suoi precursori.

Si vuole, cioè, proporre l'analisi del Soviet come strumento di teoria politica che una formazione partitica ha reso forma di governo e, quindi, stabile e duratura.

Per sostenere e dare credito alla tesi che qui ho brevemente esposto attingerò da articoli del quotidiano sovietico dell'epoca²; farò, inoltre, riferimento alla storiografia occidentale e a

¹ La parola *Soviet* in italiano è traducibile come Consiglio.

² La *Pravda*, in italiano Verità, fu l'organo di stampa del Partito Comunista russo. Il primo numero uscì nel 1908 all'estero e ricalcava un'impostazione socialdemocratica, ma nel 1912 divenne l'organo di stampa della fazione bolscevica del partito.

quella sovietica (si vedano nella bibliografia «Dieci giorni che sconvolsero il mondo» di John Reed e «Storia della Rivoluzione russa» di Lev Trotskij). Prezioso è soprattutto l'apporto di due monografie sul tema sovietico: quella di Ugo Scuto che interessa gli anni dal 1905 al 1917 e quella di Oscar Anweiler che copre il periodo storico che va dal 1905 al 1921. È, infatti, grazie all'opera di quest'ultimo che sarà possibile riportare i dati precisi dei presenti alle sedute dei maggiori Soviet e le percentuali degli appartenenti alle diverse fazioni politiche allora esistenti.

Nel materiale analizzato si troverà riscontro dell'importanza del partito bolscevico nella costituzione dei Soviet in tutta la Russia, ma soprattutto si potranno dedurre la tattica e poi la strategia utilizzate per instaurare il potere per mezzo della forma di Stato e di governo sovietica. Dall'esperimento sovietico è desumibile, in altre parole, che non esistono principi puri e che solo la sostanza (rinvigorita dal contributo dell'intelligencija) riesce a definire del tutto la forma.

Nello slogan «Tutto il potere ai Soviet!»³ molti studiosi evidenziano l'opportunismo di Lenin e dei bolscevichi che pochi mesi prima facevano assurgere ad unica forza direttrice delle masse proletarie quella del proprio partito. Sarebbe, però, meglio chiedersi come sia stato possibile un tale cambiamento di posizioni e perché il teorico del "partito come avanguardia" abbia, nelle sue *Tesi d'aprile*, preposto a questo il Soviet. Se si pensa al Soviet come ad uno strumento di teoria e pratica politica, la comprensione delle scelte fatte potrebbe apparire più lineare ed immediata.

La Russia sovietica è erede di un'affascinante tradizione antropologica che rimanda la nascita dei «Soviet» all'esistenza di antiche istituzioni, «Mir»⁴, risalenti al secolo IX d.C. e riscoperte quasi spontaneamente durante i primi moti di protesta del secolo XX⁵.

Il Soviet che nasce nel 1905 è un organo della rivoluzione; quello che nasce nel febbraio 1917, già nell'ottobre diventa organo di governo. Se fosse rimasto al primo stato (quello di

³ Questo fu lo slogan coniato da Lenin nel febbraio del 1917 con il quale si intese rovesciare il governo Kerenskij. Queste parole sono anche il succo delle famose *Tesi d'aprile* stilate dallo stesso Lenin.

⁴ La parola *Mir* è una parola russa, che significa non solo «consiglio generale di tutti i lavoratori di villaggio», ma anche tre cose che originariamente per i contadini russi erano suoi sinonimi: «mondo», «universo», e «pace». Ugo Scuto, *Storia del Soviet della Costituente e della Costituzione nella Russia rivoluzionaria*, Fratelli Conte Editori, Casoria, 1974, p. 7.

⁵ Si tratta dei moti successivi al massacro della «domenica di sangue» del 9 gennaio 1905. Cfr. Ugo Scuto, *op. cit.*, p. 21.

organo rivoluzionario) probabilmente si sarebbe estinto così come accadde nel 1905. Allorché nel 1917 riesce, invece, a passare al secondo stato (quello, cioè, di organo di governo) si conquista il novero nel panorama politico e, con l'apporto del partito bolscevico, diviene elemento caratterizzante della stessa denominazione prima della sola Russia (Repubblica Socialista Federativa Sovietica Russa) e poi della Federazione russa (Unione delle Repubbliche Socialiste Sovietiche). I Soviet del 1905 rappresentano l'incontro del pluralismo politico russo, quelli del 1917, bolscevizzati, fungono da leva del potere che durerà fino alla fine del secolo.

È in questa cornice che è possibile inquadrare l'intervento di Lenin e dei bolscevichi. Essi, infatti, hanno fatto da interpreti del passaggio di status del Soviet che, altrimenti, sarebbe potuto rimanere un vano contenitore malleabile al servizio di chicchessia e una struttura priva di fondamenta (e di sovrastruttura) che al minimo colpo di vento avrebbe minacciato il crollo. La direzione dell'avanguardia bolscevica lo ha evitato donando alla storia delle istruzioni per l'uso di un tale strumento non privo, al suo interno e nelle forme possibili del suo utilizzo, di criticità.

Nella parte finale di questo lavoro, preme, perciò, toccare i punti deboli dei Soviet in quanto organismi in sé e quelli dell'utilizzo precipuamente bolscevico di questa forma di governo, fruendo del contributo di Rosa Luxemburg accostato all'accenno dei giorni della repressione dell'insurrezione di Kronštadt⁶.

La statura dell'argomento in questione ha fatto sì che fosse oggetto di studio sia nel periodo relativo alla sua costruzione ed evoluzione che negli anni immediatamente successivi al crollo dell'Unione Sovietica⁷.

Con l'intento di suggerire una riflessione approfondita intorno a forme dell'agire politico che in questa fase della modernità appaiono superate e obsolete ai più, mi propongo di sviluppare un lavoro che, oltre alla ricerca di fonti nella letteratura politica affine, miri a verificare le fondamenta teorico-politiche sulle quali si è poggiato un simile esperimento e le condizioni oggettive che possano contribuire a definire il tentativo sovietico: ancora foriero di soluzioni politiche oppure contenitore di un fallimento?

⁶ Cfr. Andrea Graziosi, *l'URSS di Lenin e Stalin. Storia dell'Unione Sovietica 1914-1945*, il Mulino, Bologna 2010, pp. 152-153.

⁷ Fra il 19 ed il 21 agosto l'Unione Sovietica si dissolve dopo un tentativo di colpo di Stato ai danni di Gorbačëv.

I CAPITOLO

La genealogia del Soviet: dagli antecedenti teorici e pratici

agli eventi del 1905

«Tutto si configura diversamente quando passiamo
dal regno delle astrazioni a quello della realtà.»

Carl von Clausewitz

«L'istituzione dei Soviet era intima alla mentalità delle masse russe ed in essa il popolo lavoratore aveva trovato lo strumento più adatto alla gestione dei propri interessi»⁸.

Il Soviet proveniva, infatti, dalla antica istituzione slava *Mir*: Consiglio generale della comunità autonoma agricola (obscina) sviluppatosi sin dal IX secolo, di matrice patriarcale e comunista, incentrato sul sistema della proprietà collettiva. Su un terreno più ampio, coloro che facevano parte della comunità dettero vita ai *Volost'* e ai Mir regionali. Ciascuna di queste unità amministrative era coordinata da uno «starosta» (il più anziano fra i contadini) affiancato da un'assemblea. Con il tempo, questi consigli persero il carattere unicamente amministrativo per occuparsi anche di questioni giuridiche e finanziarie (ad esempio, il pagamento dei tributi ai proprietari dei terreni). L'ordinamento consiliare, che tanto faceva parte del substrato culturale russo, seguì, addirittura, il contadino che emigrava in città e che si univa con gli altri in cooperative: nacquero, appunto, gli *Artel*. Nel 1864, inoltre, comparve lo *Zemstvo*⁹, istituto lontano dalla tradizione del Mir dato che rappresentava più che altro un consiglio di nobili, commercianti e proprietari immobiliari.

In fondo, gli slavi erano per loro natura, antistatalisti. Bakunin, in *Stato e Anarchia*, sottolineava il carattere essenzialmente pacifico della razza slava e ne esaltava la pratica del

⁸ Ugo Scuto, *op. cit.*, p. 7.

⁹ Lo *Zemstvo* era un'unità di governatorato locale istituita sotto Alessandro II nel 1864. Queste assemblee, elette in base al censo, rappresentavano la piccola nobiltà e la borghesia locale e furono sostituite dopo la rivoluzione d'ottobre dai Soviet.

principio elettivo¹⁰. Le svariate rivolte contadine, secondo lo stesso Bakunin, confermerebbero l'odio per lo Stato.

Il rispetto e la conservazione dell'economia pre-capitalistica del Mir andavano nella direzione slavofila di ripugnanza dei costumi occidentali. Ma nella seconda metà del XIX secolo il Mir, come istituzione locale, iniziava a decadere a causa dell'invadenza dello Stato centrale e dallo sviluppo della classe dei cosiddetti contadini ricchi e benestanti («Kulaki»); il colpo definitivo gli fu inferto nel 1906 dal Primo Ministro Stolypin con il famoso Ukaz sulla riforma agraria, che mirava ad incentivare la nascita della piccola proprietà privata. Ciò nonostante, quest'humus sarà fondamentale allorquando, nel 1905, sorgerà il primo Soviet.

Oltre che dallo spirito comunitario tipicamente russo, il Soviet attingerà dalla letteratura rivoluzionaria del socialismo utopistico di Saint Simon, Proudhon, Kropotkin e dal socialismo scientifico di Marx ed Engels e trarrà linfa vitale dalla pratica dei tentativi comunitari realizzati sotto forma di cooperative o di esperimenti di più ampio respiro come la Comune di Parigi.

Dalla discussione teorica ora accennata si evince il nodo gordiano tra lo Stato centrale e accentrato e le forme associative della società. Si impone, quindi, una riflessione sulla distinzione tra Stato e società, tra ordinamento artificiale e base naturale, e si cerca di indagarne i nessi e i contrasti. I Soviet nati in Russia agli albori del XX secolo si rifanno alla formulazione saintsimoniana della società guidata dai capi della sua produzione, poggiano sull'analisi anticentralista e mutualista di Proudhon, si attengono alla radice cooperativista di Kropotkin¹¹; ma superano queste elaborazioni teoriche nella pratica. Infatti, già i Soviet del 1905 portarono alla luce la grande contraddizione della modernità russa: la forza sociale del proletariato di fabbrica immersa in un contesto industriale ancora arretrato; e, inoltre, nel loro sviluppo futuro, costituiranno il punto cardine della teoria marxista-leninista: il principio del centralismo democratico.

¹⁰ Cfr. Michail A. Bakunin, *Stato e Anarchia*, Feltrinelli, Milano 2011, p. 52.

¹¹ Cfr. Martin Buber, *Sentieri in Utopia*, Edizioni di Comunità, Milano 1981, pp. 26-50.

Precedenti storici dei Soviet sono individuabili nelle tre principali forme di cooperative: cooperative di consumo; cooperative di produzione e cooperative complete¹² che includono entrambe le suddette funzioni. In aggiunta, tra le esperienze rivoluzionarie è da tenersi presente la Comune di Parigi del 1871 che sebbene non incisiva a livello di durata temporale (infatti, resisterà al governo Thiers soltanto due mesi circa, dal 18 marzo al 28 maggio), fu fondamentale come esempio tattico per il movimento operaio internazionale¹³. L'esempio della Comune parigina risultò, anzitutto, essenziale nella risoluzione di uno dei nodi più intricati della formulazione del potere sovietico, ovvero la difficoltà di combinare l'autogoverno dei produttori su base rurale e ristretta con un potere centrale ancora esistente.

«L'unità della nazione non doveva essere spezzata, anzi doveva essere organizzata dalla Costituzione comunale, e doveva diventare una realtà attraverso la distruzione di quel potere statale che pretendeva essere l'incarnazione di questa unità indipendente e persino superiore alla nazione stessa, mentre non era che un'escrescenza parassitaria»¹⁴, aveva scritto Marx.

Quello che «la forma politica finalmente scoperta»¹⁵ consegnò ai Soviet fu un dispositivo quasi pronto per l'uso, ma da adattare alle particolarità russe. La Comune aveva proclamato la sostituzione dell'esercito permanente con il popolo armato; il suffragio universale per l'elezione dei suoi membri, che erano rappresentanti dichiarati della classe operaia; il servizio pubblico svolto con salari da operai; la rottura dell'egemonia temporale dell'istituzione ecclesiastica; la laicizzazione dell'istruzione e, soprattutto, aveva messo in pratica un'organizzazione del potere piramidale. Nella teoria dello Stato leniniana, l'esperienza della Comune è rilevante perché non pone solamente sul piano negativo la questione della rottura della macchina statale esistente, ma giunge a definire questo processo anche positivamente con il riassorbimento dello Stato nella società tramite la sostituzione della vecchia macchina statale burocratica con una nuova forma di Stato nella quale il potere è organico al popolo:

¹² *Ibidem*, p. 73.

¹³ Come scrive Karl Marx ne *la guerra civile in Francia*, p. 79: «la Comune annesse alla Francia gli operai di tutto il mondo».

¹⁴ Karl Marx, *La guerra civile in Francia*, Edizioni Lotta Comunista, Milano, 2007, p. 72.

¹⁵ *Ibidem*, p. 74.

«La Comune non doveva essere un organismo parlamentare, ma di lavoro, esecutivo e legislativo allo stesso tempo»¹⁶.

Questi precursori teorici e questi antefatti storici contribuirono a delineare il volto dei nascenti Soviet.

Le condizioni interne ed estere permisero che il dissenso e i disordini nella Russia dei primi del '900 si incanalassero nella formazione dei Soviet. Quando, la mattina del 9 gennaio 1905, una manifestazione pacifica e disarmata di lavoratori, guidata dal Pope Gapon, si raccolse sotto il Palazzo d'Inverno a San Pietroburgo invocando lo Zar, la reazione della polizia fu violenta e inaspettata. La repressione suscitò indignazione e ulteriore malcontento tra la folla: la corona aveva segnato il suo destino. L'audacia delle masse divenne ancor più vistosa nell'ottobre e si organizzò in Soviet, ovvero in consigli dei lavoratori. Il fenomeno era nuovo ma non troppo; la base culturale della Russia forniva, difatti, come si è detto, limpidi ricordi delle antiche comuni contadine. L'innovazione risiedeva nell'interesse a creare una forma radicalmente democratica nel pieno di rivolgimenti rivoluzionari. Lo stimolo ai moti operai provenne dalle caratteristiche della prima fase del capitalismo. Infatti, mentre nel resto dell'Europa centrale il proletariato di fabbrica aveva una base urbana, in Russia l'operaio era ancora intrinsecamente legato al villaggio, tanto che non smetteva mai di essere contadino e, dopo la stagione di lavoro nella fabbrica, tornava in campagna a svolgere un altro lavoro. La grande maggioranza della popolazione era ancora contadina, ma un intenso processo di industrializzazione andava ponendo le basi per la nascita di una precaria classe operaia. Infatti, unitamente all'aumento dell'urbanizzazione, alla creazione di nuove città e di nuovi sobborghi, si sviluppava la fabbrica e cresceva la mole di lavoro salariato.

Questi elementi non concorrevano affatto, però, alla nascita di una coscienza della posizione sociale che l'operaio occupava. D'altronde, il salto sociale che questi aveva compiuto in Russia, da servo della gleba a contadino, avvenuto con l'abolizione della servitù della gleba sotto Alessandro II nel 1861, era stato breve e non del tutto definito; così come per nulla definito e trasparente risultava il passaggio da contadino ad operaio. Infatti, da servo in campagna e nei campi, l'uomo russo del nuovo secolo era divenuto servo in città e in fabbrica. Qui, per di più, le condizioni di lavoro erano molto dure: nessuna assicurazione contro malattie, vecchiaia e licenziamento; almeno 11 ore di lavoro al giorno; salario basso;

¹⁶ Vladimir Il'ic Lenin, *Stato e Rivoluzione*, Editori Riuniti, Roma, 1970, p. 110.

nessuna garanzia per il lavoro di donne e bambini¹⁷. Queste contingenze sembrano confermare la cosiddetta *legge dello sviluppo combinato*, tracciata da Trotskij nella sua monumentale opera sulla storia della rivoluzione russa, la quale indica il mescolarsi di fasi ed elementi arcaici con quelli più propriamente moderni e fa risultare la storia stessa della Russia come prodotto di questi accostamenti¹⁸. Fu su questa base che il proletariato russo compì i primi passi, in bilico tra la fine dell'assolutismo e lo sviluppo del capitalismo.

Le prime reazioni a queste contraddizioni stridenti, negli anni '70 del XIX secolo, furono dirette dai *narodniki*¹⁹. Ma, fu negli anni '90 che la mobilitazione acquistò un carattere eminentemente politico, allorché gli intellettuali marxisti decisero di uscire dai loro circoli e dirottarono i loro insegnamenti e le loro azioni verso la classe operaia. Inoltre, una spinta decisiva alla creazione della classe proletaria venne dall'autorganizzazione nell'ambito delle lotte economiche: gli operai diedero vita ad elezioni di delegati, a casse o comitati di sciopero e a casse di mutuo soccorso (quest'ultime erano le uniche legali prima della rivoluzione)²⁰. Tra il 1902 e il 1903 si susseguirono numerosi e partecipati scioperi soprattutto nella Russia meridionale.

Fu con l'influsso socialista che dalla sola lotta economica, che caratterizzava i primi scioperi, si passò anche alla lotta politica. Se si consultano le cifre dei partecipanti agli scioperi politici, negli anni dal 1903 al 1917, si possono riscontrare forti impennate del numero dei partecipanti sia nel 1905 che nel 1917, rispettivamente circa un milione e mezzo e due milioni di operai. I dati riguardano le aziende di competenza dell'ispettorato delle fabbriche, ovvero industrie metallurgiche, minerarie e ferrovie. Sarebbe, dunque, facile risalire, pur non conoscendo altro della fase politica russa, agli anni nei quali ebbero luogo le rivoluzioni russe del XX secolo (per l'appunto, il 1905 e il 1917)²¹. Con il balzo della lotta ad una fase rivendicativa superiore e fuori dal puro economicismo che condannava gli operai a restare comunque inquadrati nel sistema, il governo iniziò a temere i sommovimenti operai e, prima di giungere alla

¹⁷ Cfr. Oscar Anweiler, *La storia dei soviet. 1905-1921*, Laterza, Bari 1972, p. 33.

¹⁸ Cfr. Lev Trotskij, *Storia della Rivoluzione Russa*, Sugar Editore, Azzate (Varese), 1964, p. 23.

¹⁹ I *narodniki* o populistici erano per la maggior parte studenti che si erano dati come missione principale quella di "andare al popolo" nelle campagne a persuadere i contadini della bontà del socialismo.

²⁰ Cfr. Oscar Anweiler, *op. cit.*, p. 35.

²¹ Cfr. Lev Trotskij, *Storia della Rivoluzione Russa*, cit., pp. 50- 51.

repressione che avrebbe di certo potuto acuirli, tentò la linea più morbida, emanando, il 10 giugno 1903, la legge sugli «anziani della fabbrica» o «starosti».

La conciliazione del conflitto fu aiutata anche dal gruppo di Zubatov²² che cercò di sciogliere i dissidi in ambito sistemico-burocratico dando origine al cosiddetto «socialismo poliziesco», che consisteva in concessioni politiche al movimento operaio così da mantenerlo sotto il controllo governativo, strappandolo alla contaminazione delle idee e delle rivendicazioni più rivoluzionarie. Il risultato fu la nascita di una legislazione sociale e dell'autogoverno operaio: Mosca fece, in questo senso, da apripista.

Tuttavia, con l'epilogo dell'associazione di Zubatov anche la prima forma di consiglio moscovita terminò per riprendere, poi, vita nel 1905. Il germe consiliare era ormai vivo nella storia russa. Era sufficiente uno stimolo perché potesse manifestarsi.

La «domenica di sangue»²³ divenne «il segnale della rivoluzione»²⁴. Durante il mese di gennaio gli scioperi coinvolsero anche altre città oltre alla capitale e altre categorie oltre agli operai. La prima misura governativa fu l'istituzione di una commissione governativo-consultiva per individuare le cause del malcontento degli operai Pietroburghesi e per reperire eventuali soluzioni. Dopo le prime riunioni della commissione, il governo ostentò il suo rifiuto delle rivendicazioni di libertà di riunione e di parola per i delegati eletti nella commissione, richieste che provenivano soprattutto da parte bolscevica. Gli elettori decisero, allora, di ostacolare la commissione nei suoi lavori. Ma la tappa segnata da questa, che prese il nome dal senatore Sidlovskij che la dirigeva, fu importante e tutt'altro che irrilevante, perché pose le basi organizzative per la creazione dei consigli dei deputati operai di San Pietroburgo e delle altre città. Fu, infatti, in queste circostanze che nacquero e si diffusero i comitati operai inizialmente legati a singole aziende, ma poi organizzati per rappresentanza di categorie. Tra questi il più importante fu il consiglio dei tipografi di Mosca, «che, formatosi alla fine di settembre, fu il centro propulsore di uno sciopero generale nella capitale. Esso era

²² Zubatov fu il poliziotto russo che nel 1898 ideò le Società operaie. Queste organizzazioni finalizzavano la lotta operaia solo ad obiettivi economici e fu questo che permise alla polizia zarista di tenere facilmente sotto controllo il movimento operaio.

²³ La domenica del 9 gennaio 1905 si tenne una protesta a Pietroburgo. In questa occasione, i manifestanti, radunatisi al Palazzo d'inverno, chiesero udienza allo zar che era assente. La risposta, però, venne dalla polizia, che sparò sulla folla e disperse il corteo. L'avvenimento passò alla storia come «la domenica di sangue».

²⁴ Oscar Anweiler, *op. cit.*, p. 53.

composto da 264 delegati di 110 imprese, aveva un comitato esecutivo di 15 membri e tenne complessivamente 10 sedute»²⁵. Ma, il bisogno di efficienza e di coordinamento delle lotte spinse alla formazione di un comitato di sciopero cittadino.

È altresì opportuno rilevare che a partire dal 1905 crebbero le iscrizioni operaie al POSDR²⁶ (e alla sua fazione bolscevica), verso il quale prima di allora molti erano sospettosi e diffidenti: «Alla fine del 1905 i bolscevichi avevano circa 8.400 membri (più del 60% dei quali erano operai nelle fabbriche e più del 27% lavoravano in uffici e negozi)»²⁷.

La storiografia sovietica ha individuato la principale differenza tra comitati di sciopero e Soviet nei loro obiettivi. I Soviet, infatti, nella lotta politica dovevano ricercare la presa del potere; mentre i comitati di sciopero dovevano esistere solo ed esclusivamente per condurre la lotta politica, che finiva per palesarsi, dunque, come un fine in sé. In un certo senso, i Soviet possono essere considerati come l'evoluzione dei comitati di sciopero. Lo sciopero generale rivoluzionario fu il terreno comune che rese possibile questo sviluppo.

Il primo Soviet ad essere riconosciuto come tale fu quello di Ivanovo-Voznesensk, nella Russia centrale, la cui nascita fu ufficializzata il 15 maggio 1905; esso comprendeva 110 delegati; si proponeva di dirigere lo sciopero avviato 3 giorni prima; si impegnava ad impedire azioni separate e la ripresa del lavoro senza decisione congiunta dell'intero Soviet. Le rivendicazioni erano, qui, ancora su un piano puramente economico, lungi dall'essere intaccate da intenti rivoluzionari.

L'intensità dello sciopero crebbe agli inizi di giugno nel momento in cui intervenne l'esercito. Saccheggi e incendi furono all'ordine del giorno e nemmeno il Soviet riuscì a gestirne l'asprezza. L'esperienza del Soviet di Ivanovo-Voznesensk terminò il 18 luglio con la ripresa del lavoro nelle fabbriche di tutto il distretto.

L'ondata di scioperi, iniziata nel settembre dal comitato di sciopero a Mosca, sfociò nella mobilitazione di solidarietà dei tipografi di Pietroburgo intrapresa il 3 ottobre. Il giorno 6 dello stesso mese le fila della mobilitazione erano ingrossate dai ferrovieri. «A partire dal 10

²⁵ *Ibidem*, pp. 64-65.

²⁶ POSDR è l'acronimo di Partito Operaio Socialdemocratico Russo, il quale viene fondato al congresso di Minsk nel 1898. Il partito d'ispirazione marxista darà origine nel 1905 al partito bolscevico e a quello menscevico.

²⁷ Paul Le Blanc, *Lenin e il partito rivoluzionario*, Humanities Press International, New Jersey, 1990, p. 98.

ottobre lo sciopero si estese agli operai delle fabbriche e dal 12 assunse il carattere di uno sciopero generale a cui partecipavano gli impiegati delle poste, del telefono e del telegrafo, gli impiegati di imprese pubbliche e private, i liberi professionisti. Mosca e Pietroburgo diedero l'esempio, tutte le grandi città seguirono, ed anche un certo numero di piccole città furono scosse dall'ondata di scioperi»²⁸.

Il 13 ottobre ebbe luogo la prima seduta del Soviet di Pietroburgo. Al contrario del Soviet di Ivanovo-Voznesensk, e sulla scia del consiglio degli operai tipografi di Mosca, il Soviet di Pietroburgo non restò solo un organo di direzione dello sciopero, ma assunse subito un carattere politico e rappresentativo. Il 17 ottobre, alla seconda seduta, si strutturò eleggendo un comitato esecutivo composto, in principio, da 22 persone, si diede un organo di stampa e scelse la denominazione che da allora in poi lo accompagnerà: *Sovet rabočich deputatov* (consiglio dei deputati degli operai)²⁹. Lo stesso giorno giunse il contraccolpo governativo: la concessione da parte del Primo Ministro Vitte (poi sostituito con il più intransigente Stolypin) e dello Zar Nicola II del Manifesto d'ottobre, che riconosceva diritti civili alla popolazione, ammetteva l'esistenza di una *Duma* (parlamento) e approvava una costituzione. Il 3 dicembre il Soviet di Pietroburgo venne sciolto in seguito all'arresto dell'intero comitato esecutivo e del suo nuovo presidente, Trotskij. Ma gli operai pietroburghesi non passarono all'insurrezione armata e il governo restò padrone della situazione.

Il Soviet di Mosca si organizzò relativamente in ritardo. Il 21 novembre si tenne la prima seduta, vi parteciparono 180 delegati. L'acume della lotta aumentò in dicembre, alla notizia dell'arresto del comitato esecutivo del Soviet di Pietroburgo. Come reazione, il Soviet di Mosca, dove forte era la presenza bolscevica, dichiarò immediatamente uno sciopero generale e passò alle armi: il 9 dicembre ebbero luogo i primi scontri con le truppe zariste. Dopo circa dieci giorni di duri combattimenti, la resistenza degli operai moscoviti fu aggirata e iniziarono processi ed esecuzioni di massa.

Con la repressione di dicembre finisce la prima esperienza sovietica in tutte le città russe. Ma resterà viva nella memoria del proletariato russo che, dopo circa dodici anni e in un nuova fase critica, si troverà a farla risorgere.

²⁸ Oscar Anweiller, *op.cit.*, p. 75.

²⁹ Cfr. *ibidem*, p. 80.

La sottile linea che unisce la nascita dei Soviet nel 1905 e la loro rinascita nel 1917 è rintracciabile anche grazie all'influenza marxista negli uni e negli altri. La propagazione del marxismo in Russia coincide, com'è intuibile, con lo sviluppo *in loco* del capitalismo industriale. Promotrici della dottrina marxista erano le organizzazioni socialdemocratiche che, già frazionate, imposero le loro divergenze nel 1903, al II Congresso del Partito tenutosi a Londra e a Bruxelles, con la ufficiale divisione del POSDR nella fazione bolscevica e in quella menscevica e istituzionalizzarono le loro incompatibilità nel 1905, al III Congresso del Partito, con la creazione effettiva di due partiti separati sulla base delle suddette fazioni³⁰. I dissensi tra le due fazioni erano dettati in gran parte dalle differenti vedute circa l'organizzazione del partito e la presa del potere: la corrente bolscevica (maggioritaria), guidata da Lenin, intendeva la partecipazione al partito come l'impegno di un'avanguardia che dirigesse le masse e la presa del potere veniva interpretata come la diretta discesa in campo del partito nella organizzazione dell'insurrezione armata che avrebbe portato ad un governo rivoluzionario provvisorio, e solo alla fine all'autogoverno vero e proprio; mentre la corrente menscevica (minoritaria), capeggiata da Martov, propendeva per un'organizzazione partitica più ampia, non che guidasse le masse ma che fosse, in sé, di massa e individuava la tattica per rovesciare l'autocrazia zarista nella trasformazione della Duma di Stato in Assemblea costituente popolare³¹.

In ottobre, con la recrudescenza dello sciopero politico di massa, i bolscevichi posero la questione del dispositivo sovietico in termini di *aut-aut*: o il comitato di sciopero avrebbe accettato la disciplina del POSDR sottoponendosi al suo programma o avrebbe dovuto sciogliersi perché, da organizzazione spontanea e apartitica, non avrebbe potuto dirigere politicamente la classe operaia. Esisteva, in realtà, anche una terza via: la possibilità, cioè, che i comitati di sciopero si dedicassero esclusivamente ad un genuino lavoro sindacale. Lenin, il quale si trovava in Svizzera quando nasceva il primo Soviet dei deputati operai a Pietroburgo, propose un'altra tattica: non bisognava trasformare i Soviet in organizzazioni facenti capo al POSDR, ma intenderli come organi embrionali del potere del governo rivoluzionario provvisorio. L'apartiticità, in questa fase, serviva ad allargare la composizione di massa del

³⁰ Nel 1918 il Partito Operaio Socialdemocratico Russo della fazione bolscevica divenne il Partito Comunista russo.

³¹ Cfr. Alberto Tovaglieri, *Lenin e i soviet nella rivoluzione russa del 1905*, Feltrinelli, Milano, 1975, pp. 88- 96.

Soviet e a guadagnare le masse stesse alla causa socialdemocratica. In sostanza, nei rapporti di forza tra masse e regime zarista era necessario sostenere la causa sovietica abbinata ad un'unificazione delle correnti socialdemocratiche. Lenin, dunque, ammorbidì la linea programmatica bolscevica sostenendo la formazione del governo rivoluzionario provvisorio come organo di unificazione socialdemocratica e di direzione politica dell'insurrezione armata, e si allontanò ancor più dalla posizione menscevica sostenendo che l'autogoverno sarebbe stato l'epilogo e non il prologo della succitata insurrezione. Sulla futura impostazione teorica di Lenin circa l'apparato sovietico, il dibattito è ancora aperto. Ci si chiede se egli, allorché giunse in Russia, abbandonò la concezione del Soviet come governo rivoluzionario provvisorio o se lo ripensò, invece, come organo ausiliario di partito. La letteratura su questo punto è ricca e divisa.

Ma, alla luce degli sviluppi del 1917, si potrebbe sostenere la tesi deducibile dall'ultima opzione. Vale a dire che, a partire dal 1917 e soprattutto dall'ottobre, il ruolo guida del partito inizierà ad emergere in tutta la sua rilevanza. Inoltre, Lenin, che in quel periodo si dedicava al periodico "Iskra" (cofondato, fra l'altro, con lo stesso Martov), condannava bruscamente anche la tendenza economicista interna alla socialdemocrazia russa. Tuttavia, già nell'esperimento sovietico inaugurato nel 1905 fu possibile individuare il superamento di questa inclinazione. Infatti il Soviet, ponendosi come strumento di organizzazione della lotta politica, non si limitò ad astratti proclami e a vani reclami.

È interessante notare come nella rivoluzione del 1905 sia centrale l'organizzazione operaia; infatti i Soviet dei soldati e dei contadini vi svolsero un ruolo estremamente limitato, non riuscendo ad incidere sulle classi di riferimento. I Soviet del 1905 furono, in effetti, essenzialmente operai e rappresentarono il primo stadio del percorso più ampio che, passando per la Rivoluzione di febbraio con i Soviet degli operai e dei soldati, culminò con la Rivoluzione d'ottobre e con i Soviet degli operai, dei soldati e dei contadini. Nonostante ciò, piccoli segnali di estensione della mobilitazione si possono cogliere anche nell'estate del 1905. Si tratta del famoso episodio che riguarda la corazzata Potëmkin del mar Nero. Allora, per la prima volta, un'intera unità militare si ammutinò passando dalla parte del movimento rivoluzionario. Alla fine, l'equipaggio si arrese nel porto romeno di Costanza, ma l'insurrezione della Potëmkin fu un monito per l'intera flotta e per le masse operaie circa la reale possibilità di abbattere il regime zarista. L'autocrazia ne trasse le sue conseguenze e

questo evento contribuì alle concessioni e alle aperture del regime concretizzatesi nei riconoscimenti ottenuti con il Manifesto d'ottobre.

I Soviet del 1905 probabilmente non sarebbero stati in grado di costituire le cellule di una nuova organizzazione governativa e statale già allora. La storiografia bolscevica attribuisce ad essi, in questo senso, un ruolo rilevante. Ma, sulla base della loro struttura, viene difficile caratterizzarli in tal senso e si potrebbe, invece, affermare che il loro peso fu fondamentale nell'attività di incanalare il dissenso spontaneistico che iniziava a germogliare ai primi del secolo, ma non sufficiente a renderli veri e propri organi del futuro potere statale. Utilizzando la classificazione di Oscar Anweiler, potremmo definirli come organi d'autogoverno proletari ed organi della rivoluzione. Nella prima espressione si fa riferimento alla forza e alla valenza organizzativa dei Soviet, nella seconda si allude alle richieste avanzate e alle vertenze portate avanti nel periodo di rivolgimenti rivoluzionari. Questa interpretazione dei Soviet appare calzante e coerente con la valutazione che gli stessi bolscevichi fecero, poi, della rivoluzione del 1905, sostenendo, cioè, che si trattasse di una rivoluzione di carattere democratico-borghese.

Per comprendere gli sviluppi della teoria sovietica in senso bolscevico-leninista, è utile partire dalla base dell'elemento che ne sarà il punto cardine ed è, quindi, necessario chiedersi come fossero strutturati i Soviet del 1905, quale fosse il rapporto delegati/operai e quale il sistema elettorale, e infine quali influenze partitiche vi fossero al loro interno. Rispondendo a questi interrogativi, potremmo comprendere come i Soviet siano nati e quale sia stata la loro declinazione da parte del partito bolscevico, che ne fece la leva del proprio potere.

Sebbene i Soviet non avessero una configurazione dogmatica, esisteva comunque fra di essi un'ossatura comune: un'assemblea generale (una sorta di parlamento) e un comitato esecutivo (una specie di governo, eletto dallo stesso soviet, che si occupava delle questioni correnti ed immediate), inoltre alcuni di essi crearono apposite commissioni con competenze specifiche (ad esempio, per l'assistenza ai disoccupati) e i maggiori Soviet pubblicarono le «Izvestija soveta rabočich deputatov», giornale nato a Pietroburgo e poi stampato anche altrove. Il rapporto delegati/operai era variabile, non esisteva cioè un criterio fisso di rappresentanza, cosicché nel Soviet di Pietroburgo il rapporto era di 1 delegato per 500 operai, mentre a Mosca era di 1 delegato ogni 400 operai per le imprese più grandi e 1 delegato ogni 500

operai per quelle più piccole, che dovevano unirsi per eleggerlo insieme; altrove, come ad Ekaterinoslav, non esisteva una regola prefissata.

Nei centri più grandi (Petroburgo, Mosca, Odessa), oltre al Soviet cittadino nacque il Soviet distrettuale che, di solito, applicava le decisioni del primo, per l'appunto riconosciuto come generale.

Il Soviet più numeroso era quello di Petroburgo, secondo le cifre riportate dal suo primo presidente, Chrustalev-Nosar' (al quale successe Trotskij), alla fine di novembre si contavano 562 deputati (508 dei quali provenivano dalle fabbriche e 54 dai sindacati). Seguiva, in ordine di grandezza, il Soviet di Mosca con 204 deputati. Le circoscrizioni elettorali «erano costituite soltanto da unità di lavoro senza che l'individuo isolato dell'economia liberale potesse avere alcun peso nel nuovo sistema»³². I deputati erano, inoltre, revocabili e i provvedimenti del Soviet si votavano, nelle assemblee plenarie, per alzata di mano in un'atmosfera piuttosto infiammata e confusa, dove la libertà d'espressione fungeva da vessillo di quella forma di democrazia diretta che fece dei consigli veri e propri organi deliberativi. La presidenza del Soviet di Petroburgo è indicativa per comprendere la scarsa (se non nulla) influenza dei partiti. Chrustalev Nosar' era, infatti, un avvocato non appartenente a nessun partito e fu proprio lui a definire il Soviet come una «organizzazione proletaria priva di orientamento politico». D'altronde, i Soviet rispecchiavano la spontaneità del malcontento e, al tempo stesso, l'esigenza di dargli una forma che andasse oltre il frazionamento partitico che esisteva allora in Russia. Le rivendicazioni, non solamente quelle economiche come la richiesta della giornata di otto ore, ma anche quelle di matrice meramente politica come l'instaurazione di una repubblica democratica, l'amnistia per i condannati politici e la convocazione di un'Assemblea costituente sulla base di un suffragio universale, uguale, diretto e segreto, mettono in evidenza la trasversalità delle pratiche rivoluzionarie e il carattere pseudo-sindacale dei primi Soviet. I rappresentanti dei partiti non avevano nemmeno diritto al voto deliberativo, potevano partecipare alle sedute dei Soviet, offrendo il contributo della loro esperienza, ma non potevano influenzarne le decisioni reali.

Questa situazione rappresentò una forte sconfitta soprattutto per i bolscevichi, che si trovarono stretti tra il Soviet (con l'annessa possibilità di sfruttarne le potenzialità catalizzatrici rivoluzionarie) e la dottrina della superiorità del partito. Conciliare il ruolo

³² Ugo Scuto, *op. cit.*, p. 30.

dirigente del partito con la lotta spontanea della classe operaia poneva dei problemi e, a lungo andare, si mostrava sempre più impossibile.

Nonostante questa frizione, la scelta bolscevica andrà nella direzione di appoggio dei Soviet, tanto che lo stesso Lenin si pronuncerà a loro favore considerandoli come un «governo rivoluzionario in embrione» e incitandoli a prendere il potere ai danni dell'autocrazia zarista. Ciò rappresentava il primo passo per il futuro successo della società comunista. In Russia, infatti, era necessario prima di tutto realizzare il passaggio ad un governo rivoluzionario provvisorio per, poi, mettere in piedi il vero autogoverno rivoluzionario, e i Soviet potevano assolvere alla funzione di strumenti in e di questo processo. Contrariamente alla tesi menscevica che individuava il fine della lotta nella convocazione dell'Assemblea costituente, i bolscevichi la utilizzarono strumentalmente. Il loro vero scopo era l'autogoverno e, in questa prospettiva, i Soviet erano funzionali, dato che si ponevano come organi del potere rivoluzionario e riuscivano ad indirizzare la creatività (spontanea) delle masse. In altri termini, servirsi tatticamente dei Soviet come organi rivoluzionari era diverso dal pensare che essi avrebbero potuto già rappresentare il potere rivoluzionario. Erano, dopotutto, organi apartitici in una rivoluzione che Lenin stesso, in una delle sue opere più importanti, definì «veramente popolare»³³, in quanto gli strati sociali inferiori e più oppressi insorsero indipendentemente dagli altri.

L'esperienza del 1905 era servita a chiarire i punti di contatto tra la teoria sovietica e quella bolscevica. Infatti, i bolscevichi determinarono proprio su questa base gli ulteriori passi da compiere. Lenin li sintetizzò in due condizioni necessarie: 1) appoggio degli elementi semiproletari della classe contadina, 2) appoggio della rivoluzione socialista europea. Questa teorizzazione si inseriva nella concezione a stadi della rivoluzione socialista.

Lenin e i bolscevichi erano convinti che la rivoluzione che in Russia si preparava sarebbe stata di stampo eccezionalmente borghese; poi, una volta raggiunta la democrazia borghese, i contadini ricchi e medi si sarebbero uniti alla borghesia mentre il proletariato e i contadini poveri avrebbero mantenuto la vittoria democratica in vista della rivoluzione socialista sostenuta dai lavoratori europei.

³³ Vladimir Il'ic Lenin, *Stato e Rivoluzione*, cit., p. 101.

Oltre che a solcare un passo fondamentale nella teoria dello Stato bolscevica, la vicenda della rivoluzione del 1905 lasciò in eredità al popolo russo anche l'istituto rappresentativo della Duma eletta, dal 1906 al 1912 quattro volte, ma svuotata del suo significato dall'ingerenza autocratica dello Zar, che poteva scioglierla e indire nuove elezioni ogni qual volta volesse. Questa fu una sorta di palestra democratica per i russi, che vi si esercitarono difendendola.

Intanto, il bolscevismo da tendenza interna alla socialdemocrazia russa era divenuto partito vero e proprio. L'anello di congiunzione tra il primo esperimento sovietico del 1905 e quello successivo del 1917 è proprio qui: i primi Soviet, nati spontaneamente e morti senza una guida, diedero uno stimolo, alle forze politiche che ne colsero la potenziale forza, a strutturarsi; negli anni a venire i partiti lavorarono e prepararono un nuovo terreno per l'insurrezione organizzata su base sovietica, questa volta però diretta e disposta dalle loro stesse energie.

Su questa linea si interpone la formulazione della dottrina statale bolscevica, che Lenin e i suoi ereditarono da Marx e che questi, a sua volta, ereditò anche dall'esperienza della Comune. Lo Stato russo era un terreno tipico nel quale, oltre a poter vedere realizzato l'intero processo di costruzione di una società comunista, dalla instaurazione del capitalismo con una società e un governo borghese, passando per la realizzazione della dittatura del proletariato (e dei contadini) come fase transitoria, si sarebbe potuto assistere all'estinzione della macchina statale. Durante la transizione dal regime borghese a quello della dittatura del proletariato lo Stato borghese sarebbe stato abolito per mezzo della rivoluzione; con il passo ulteriore, cioè, passando dalla dittatura del proletariato alla società comunista, lo Stato proletario (e, dunque, qualsiasi forma di Stato in generale) si sarebbe estinto da sé. Su questo piano e nell'applicazione pratica di questa teoria dello Stato ai fatti in questione, i bolscevichi dissentivano soprattutto dagli anarchici, dai quali erano definiti statalisti³⁴. I dissidi erano, insomma, quelli classici tra Marx e Proudhon sulla questione centralismo/federalismo e sulla dittatura del proletariato che, nella visione marxista, era conseguente alla demolizione dello Stato borghese (sulla quale erano, invece, d'accordo entrambi).

In linea con queste considerazioni, appare chiara l'operazione teorica dei bolscevichi: legare in modo inscindibile la teoria della lotta di classe a quella sovietica. In pratica, con l'abolizione delle classi si compie anche l'abolizione dello Stato e, in questo senso, è possibile

³⁴ Cfr. Michail A. Bakunin, *op. cit.*, p. 176.

individuare proprio nei Soviet la declinazione particolare dello Stato come «forma rivoluzionaria e transitoria», secondo le parole utilizzate da Marx ed Engels in un articolo in polemica con gli anarchici. I Soviet dovrebbero svilupparsi contemporaneamente al divenire classe dominante del proletariato e a seguito all'abbattimento della dittatura borghese per coincidere con la forma politica e statale della dittatura del proletariato.

In sostanza, l'assenza di una guida dei Soviet in questa prima rivoluzione russa è da ricondursi alla mancanza di organizzazione delle forze politico-partitiche che, oltre che ad incanalare il dissenso nella pratica rivoluzionaria, avrebbero anche dovuto promuovere la messa a punto della teoria dello Stato marxista-leninista del cosiddetto «centralismo democratico» in contrapposizione al centralismo militare- burocratico del quale ci si era avvalsi, fino ad allora, per mantenere l'unità nazionale.

Il centralismo democratico permetteva, in teoria, la coesistenza armonica del potere centrale e dell'autonomia amministrativa locale. Tale principio incarna e, allo stesso tempo, sintetizza sia l'idea dell'organizzazione statale sovietica che la concezione partitica di stampo leninista.

Si potrebbe, insomma, utilizzare il concetto di centralismo democratico come una sorta di *passpartout*, ovvero come una chiave interpretativa per l'intera analisi della teoria dello Stato sovietica connessa all'analisi e all'idea di partito d'avanguardia. I singoli Soviet così come i singoli proletari, che compongono la massa rivoluzionaria, sono le diramazioni necessarie di un saldo tronco centrale. I soggetti ai quali le diramazioni fanno riferimento sono lo Stato e il Partito. Entrambi (Stato e Partito) sono le espressioni dell'avanguardia e, in quanto tali, determinano la direzione degli elementi che da essi derivano, ovvero i Soviet e le masse operaie.

Da questa teoria nasce la riflessione sulla figura del *rivoluzionario di professione*, che trova la sua espressione nella differenziazione di organizzazioni e compiti: organizzazioni clandestine e organizzazioni per il grande pubblico. L'apporto di una minoranza preparata arricchisce e coordina il lavoro delle masse. Il rivoluzionario di professione è calato nella struttura del partito, costituito da un congresso, da un comitato centrale e da un giornale. Il primo organo aveva il compito di nominare gli altri due. Nei pronunciamenti del secondo organo, che era l'istituzione politica per eccellenza, si poteva rintracciare la linea del partito. Democrazia e centralizzazione erano, in conclusione, bilanciate dall'esistenza di una struttura piramidale e del Comitato Centrale.

Nell'esperienza del 1905, l'im maturità del dispositivo sovietico non permise che in esso si impiantasse un'organizzazione capace di definirlo e farlo durare; non ci fu, in altri termini, una coincidenza tra la struttura statale e quella partitica grazie alla quale il meccanismo potesse ingranare nel suo funzionamento, ma furono comunque poste le basi del suo sviluppo teorico e pratico, reso possibile nella riproposizione della formula sovietica nel 1917.

L'osservazione dei fatti del 1905 ci conduce in questa direzione: l'organizzazione diveniva un punto fondamentale e non trascurabile per rendere reale il cambiamento della forma statale; le masse non andavano lasciate al loro spontaneismo, ma dovevano essere guidate perché si potesse (im)porre davvero un miglioramento.

E, in questo senso, penetrare nella società attraverso molteplici organizzazioni (con la propaganda e l'agitazione) diventava il compito principale del partito. Fuori da ogni determinismo, più o meno romantico, l'organizzazione delle masse era un dovere del partito contro lo spontaneismo economicista e tradunionista.

In ultima analisi, solo combinando le due strutture – Stato sovietico e partito bolscevico – sarebbe stato possibile giungere ad un'organizzazione nuova e stabile della società. L'esperimento tentato nel 1905 dimostra come il Soviet, strumento pure così aperto e potenzialmente efficiente, non si elevi a pratica diffusa e proficua senza la presenza di una direzione.

Nel 1905 il Soviet fu creato, ma solo nel 1917 fu realmente utilizzato. L'utilità si pone rispetto al fine e, mentre nel 1905 si trattava di instaurare un governo borghese e conciliatore dell'interesse delle forze in parte già al potere, il 1917 consisteva in uno scatto ulteriore di democrazia. Esemplicative sono le parole con le quali Marx narra i fatti delle rivoluzioni di febbraio e giugno del 1848, fatti che paragonati all'argomento in esame rispecchiano rispettivamente i periodi rivoluzionari del 1905 e dell'ottobre 1917: «La rivoluzione di febbraio era stata la *bella* rivoluzione, la rivoluzione della simpatia generale, perché gli antagonismi che erano scoppiati in essa contro la monarchia, sonnecchiavano tranquilli l'uno accanto all'altro, non ancora sviluppati; perché la lotta sociale che formava il loro sostrato aveva soltanto raggiunto un'esistenza vaporosa, l'esistenza della frase, della parola. La rivoluzione di giugno è la rivoluzione *brutta*, la rivoluzione repugnante, perché al posto della

frase è subentrata la cosa, perché la repubblica stessa ha svelato la testa del mostro, abbattendo la corona che la proteggeva e la copriva»³⁵.

Il 1905 si potrebbe, dunque, intendere come una prima fase di un processo di cambiamento, nella quale l'organismo sovietico viene partorito, ma non ancora dotato di tutte le funzioni vitali necessarie alla sua vera maturazione.

L'insegnamento che se ne poteva trarre era chiaro: se abbandonate a se stesse, le masse, pur avendo buone intuizioni e dando origine a validi organismi, non andavano oltre. Far fruttare queste intuizioni e questi organismi richiedeva una mano esperta. Il partito bolscevico, che vedremo principale protagonista della successiva esperienza sovietica dell'ottobre 1917, comprese questa dinamica e da qui deriverà la messa in atto della sua dialettica Stato-partito/Soviet-bolscevismo.

Senza organizzazione di massa, i Soviet del 1905 risultarono facili vittime della reazione borghese e degli apparati repressivi che rendevano forte l'autocrazia zarista.

Soviet, partito rivoluzionario e classe operaia sarebbero stati gli elementi costitutivi della nuova società. In quanto fortemente interconnessi, l'uno senza l'altro, non avrebbero potuto generare lo stesso risultato. Ma, se impiegati congiuntamente nella lotta contro l'autocrazia, sarebbero stati utili mezzi di emancipazione, e non solo per la classe operaia.

³⁵ Karl Marx, *Le lotte di classe in Francia. Dal 1848 al 1850*, Edizioni in lingue estere, Mosca, 1947, p. 64.

II CAPITOLO

Rinascita del Soviet nel 1917: la Rivoluzione di febbraio e la Rivoluzione d'ottobre

«*Il fine giustifica i mezzi.*»

Niccolò Machiavelli

«Le rivoluzioni borghesi, come furono quelle del secolo decimottavo, passano tempestosamente di successo in successo; i loro effetti drammatici si sorpassano l'un l'altro; gli uomini e le cose sembrano illuminati da fuochi di bengala; l'estasi è lo stato d'animo d'ogni giorno. Ma esse hanno una vita effimera, presto raggiungono il punto culminante; e allora una lunga nausea si impadronisce della società, prima che essa possa rendersi freddamente ragione dei risultati del suo periodo di febbre e di tempesta. Le rivoluzioni proletarie invece, come sono quelle del secolo decimonono, criticano continuamente se stesse; interrompono ad ogni istante il loro proprio corso; ritornano su ciò che già sembrava cosa compiuta per ricominciare daccapo; si fanno beffe in modo spietato e senza riguardi delle mezze misure, delle debolezze e delle miserie dei loro primi tentativi; sembra che abbattano il loro avversario solo perché questo attinga dalla terra nuove forze e si levi di nuovo più formidabile di fronte ad esse; si ritraggono continuamente, spaventate dall'infinita immensità dei loro propri scopi sino a che si crea la situazione in cui è reso impossibile ogni ritorno addietro e le circostanze stesse gridano: *Hic Rhodus, hic salta!* Qui è la rosa, qui devi ballare!»³⁶.

³⁶ Karl Marx, *Il diciotto brumaio di Luigi Bonaparte*, Edizioni in lingue estere, Mosca, 1947, p. 14.

Questa citazione di un celebre testo di Karl Marx ricorda che la rivoluzione di febbraio fu lo spartiacque nella storia delle rivoluzioni russe. Il 1905 fu il primo sollevamento di massa del nuovo secolo e si lasciò alle spalle le rivolte dell'Ottocento, mosse per lo più da aspettative e rivendicazioni nazionaliste. Il 1917 fu l'anno delle due rivoluzioni: la rivoluzione di febbraio, che potremmo definire una continuazione di quella del 1905, che era stata spezzata dalla reazione borghese, dalla scarsa coscienza delle masse operaie e dalla poca forza del partito bolscevico, e la rivoluzione d'ottobre che si poggiò sulla prima e la oltrepassò.

Dopo la rivoluzione del 1905, la Russia entrò in una fase di torpore e riflusso. L'esperienza dei Soviet terminò nell'inverno del 1905 e con essa la mobilitazione operaia.

Successivamente, con la separazione formale tra menscevichi e bolscevichi nel 1912, il movimento operaio iniziò a ricompattarsi e lo scoppio della prima guerra mondiale gli diede una spinta decisiva. I comitati dell'industria di guerra, che nacquero nel 1915, furono i nuclei dai quali si ripartì per la ristrutturazione del complesso sovietico. Questi si occupavano dell'aumento della produzione in modo indipendente³⁷, sfuggendo al controllo zarista. Ma i bolscevichi, contrariamente ai menscevichi, erano ostili alla partecipazione operaia ai suddetti comitati e sostenevano, invece, che in una nuova fase, potenzialmente rivoluzionaria, si sarebbe dovuto ricostruire direttamente il Soviet dei deputati operai, senza passare per queste fasi ed organizzazioni intermedie.

L'andamento del primo conflitto mondiale spianò la strada alla rivoluzione. I quindici milioni e più di morti che esso provocò provenivano infatti dalle fila del proletariato mondiale. La fame e la miseria che il conflitto generava avvalorarono le tesi dei convinti oppositori alla guerra e fece loro guadagnare un ampio sostegno popolare.

Il 18 febbraio 1917 iniziò lo sciopero degli operai delle officine Putilov a Pietrogrado³⁸. Il 23, in occasione della giornata internazionale della donna, il clima di mobilitazione e di conflitto crebbe. Il 27 dello stesso mese alcuni reparti dell'esercito, passando dalla parte degli operai,

³⁷ I comitati dell'industria di guerra agivano mossi da una concezione nazionalista, la stessa che fu alla base dello sfaldamento della II Internazionale (1889- 1916) e che comportò il boicottaggio di questi organi da parte bolscevica. Cfr. Oscar Anweiler, *op. cit.*, pp. 174-176.

³⁸ Allo scoppio della prima guerra mondiale la città di San Pietroburgo venne ribattezzata, per iniziativa dello zar Nicola II, Pietrogrado per allontanarsi dalla denominazione troppo germanica. Di qui in poi, utilizzeremo il nuovo nome.

sancirono la vittoria della rivoluzione nella capitale. Lo stesso giorno lo Zar intimò alla Duma di sciogliersi ma la prima reazione a questa disposizione fu la costituzione del Comitato provvisorio dei membri della Duma e del Comitato esecutivo provvisorio del Soviet dei deputati operai. Il primo era legittimato dall'ufficialità delle precedenti elezioni, il secondo dalla sua origine rivoluzionaria. Verso sera, il Comitato provvisorio dei membri della Duma divenne Comitato della Duma e, in pratica, quasi involontariamente, si trovò alla guida del Paese, grazie all'evidente inadeguatezza della monarchia nel gestire la situazione. La sera del 27 febbraio si tenne anche la prima seduta del Soviet di Pietrogrado e fu allora che si decise di unire in un solo Soviet i soldati e gli operai. Il Soviet dei deputati degli operai e dei soldati di Pietrogrado fu immediatamente riconosciuto come il centro propulsore del potere rivoluzionario. Già da qui si inizia ad intravedere il dualismo di potere, quel particolare meccanismo che si inceppò poco dopo. Il Governo Provvisorio, che nacque dall'accordo del primo marzo e che rappresentò il centro di potere contrapposto al Soviet, fu rappresentato *in nuce* dal Comitato della Duma. I rapporti di forza pendevano a favore del Soviet. Secondo le parole di Sukhanov³⁹, nelle giornate di febbraio: «Il popolo non era affatto portato verso la Duma, non se ne interessava e non pensava minimamente a farne – politicamente o tecnicamente – il centro del movimento»⁴⁰. Alle elezioni del Soviet, dopo la vittoria della rivoluzione, gli operai e i soldati votarono per i socialisti, pensando che non fosse necessario distinguere tra i diversi partiti socialisti (menscevichi, bolscevichi e socialisti rivoluzionari). Il risultato fu che la maggioranza dei voti andò a sostegno dei menscevichi e dei socialisti rivoluzionari. Entrambi avevano potuto beneficiare di un alto numero di agitatori e propagandisti al momento della campagna per le elezioni. Il paradosso della rivoluzione di febbraio⁴¹ diventa qui evidente: le masse, convinte sostenitrici del potere sovietico, “ingenuamente” pensarono di consegnare il potere nelle mani dei socialisti, che ritenevano avversari sia della monarchia che della borghesia. E lo consegnarono, invece, nelle mani dei socialdemocratici (menscevichi e socialisti rivoluzionari di destra) che, non fidandosi di

³⁹ Nikolai Sukhanov fu membro del Partito Socialista Rivoluzionario e, nel febbraio 1917, del Comitato esecutivo del Soviet di Pietrogrado. Importante è soprattutto la sua produzione letteraria sui fatti della rivoluzione russa del 1917.

⁴⁰ Lev Trotskij, *Storia della Rivoluzione russa*, cit., p. 189.

⁴¹ Trotskij in *Storia della Rivoluzione russa*, individua il paradosso della rivoluzione di febbraio nel fatto che al governo si troverà la borghesia liberale che raccolse il potere direttamente dalle mani dei socialdemocratici (partito menscevico e partito socialista rivoluzionario).

quelle stesse masse che li legittimavano, preferivano «fungere da ala sinistra dell'ordine borghese»⁴² e consegnare il potere nelle mani della borghesia, la quale non sarebbe stata capace di prenderlo altrimenti, con le sole sue forze.

La sera del primo marzo, alcuni delegati del comitato esecutivo del Soviet si recarono alla seduta del Comitato della Duma per dare origine al Governo Provvisorio sostenuto dai Soviet. Da questo accordo le masse furono escluse. «Se si considera questa operazione dall'angolo visuale della democrazia formale, si ha l'immagine di elezioni di secondo grado, in cui menscevichi e i socialisti rivoluzionari assumono la funzione tecnica di intermediari, cioè di elettori cadetti. Se si considera la questione dal punto di vista politico, si deve dire che i conciliatori tradirono la fiducia delle masse chiamando al potere coloro contro cui a loro volta erano stati eletti»⁴³. Così Trotskij descrive il passaggio del potere alla borghesia.

Una concatenazione di eventi determinò il passaggio del potere di mano in mano. I democratici e i rivoluzionari socialisti si tirarono indietro non sentendosi all'altezza della direzione di un nuovo governo in un nuovo Stato e passarono il testimone ai borghesi e ai liberali che, dal canto loro, se ne sottrassero ugualmente, cercando ancora l'appoggio monarchico. Nel frattempo, però, il 2 marzo Nicola II abdicava in favore del fratello Michele, il quale, a sua volta, il giorno dopo rinunciava al trono. Si consumò così la fine della dinastia imperiale.

Dunque, ora il potere appariva diviso tra la Duma e il Governo Provvisorio da un lato e il Soviet dall'altro. Non esisteva unità di potere e pertanto non esisteva stabilità nel governo del Paese. Il potere che ognuna delle due fazioni deteneva era il diretto risultato dei rapporti di forza tra le classi che rappresentava. Mentre la borghesia puntava sul Comitato della Duma, il proletariato gravitava attorno al Soviet. Ma, mentre il potere del Governo ufficiale era fittizio, la forza reale si concentrava nel Soviet. Proprio nel modo in cui si creò questo «dualismo di poteri», ovvero per concessione della democrazia russa, la quale consegnò il potere alla borghesia, si può individuare il paradosso della Rivoluzione di febbraio.

⁴² *Ibidem*, p. 196.

⁴³ *Ibidem*, p. 197.

In poco tempo, il Soviet di Pietrogrado assunse rilevanza statale. I Soviet provinciali e quelli delle altre città seguivano il suo esempio e i suoi proclami. Di giorno in giorno aumentava il numero dei delegati, nella seconda metà di marzo si giunse a circa 3000 delegati, 2000 dei quali erano soldati e solo 800 operai, nonostante questi fossero il doppio o il triplo dei primi⁴⁴. Questa sproporzione era dovuta al fatto che mancava la precisazione di un rapporto numerico per l'elezione dei delegati dei soldati e così, ogni reparto militare, anche quello più piccolo, mandava la sua delegazione al Soviet. Per gli operai un rapporto numerico esisteva, ma non era comunque rispettato. Era previsto che si eleggesse 1 delegato ogni 1000 operai, ma in pratica, le fabbriche più piccole avevano lo stesso numero di delegati di quelle più grandi, che impiegavano, cioè, un maggior numero di operai.

La prima grande città a seguire le orme di Pietrogrado fu Mosca. La notte tra il 27 e il 28 febbraio il Comitato locale bolscevico invitò gli operai ad eleggere i loro delegati (1 delegato ogni 500 operai). Il primo giugno il Soviet ammontava a 700 membri, 536 dei quali erano operai, i restanti erano esponenti dell'intelligencija o impiegati. I soldati, invece, si riunirono separatamente in un loro consiglio il 4 marzo⁴⁵.

Pietrogrado e Mosca delinearono, così, i due possibili modelli di Soviet: il primo univa in un solo consiglio i deputati degli operai e dei soldati; il secondo proponeva due consigli distinti, uno per i deputati operai e uno per quelli dei soldati. Sulla scia di questi due prototipi, si costituirono i Soviet nelle province. Diversi erano i criteri elettorali di selezione della rappresentanza, diversa era anche la forza numerica dei singoli Soviet. E, proprio a causa di queste discordanze, diveniva sempre più necessario dar vita ad una struttura organizzativa a livello nazionale. Così la struttura piramidale, che i Soviet riproducevano, sfruttò al massimo il suo principio: ciascun Soviet eleggeva e inviava nella capitale i delegati per il I Congresso panrusso dei Soviet dei deputati degli operai e dei soldati. Il Congresso, che si tenne dal 3 al 24 giugno, comprendeva 1090 delegati, i quali rappresentavano 305 consigli degli operai e dei soldati locali, 53 organi sovietici e 21 organizzazioni dell'esercito⁴⁶. Il livello nazionale esemplificava la situazione esistente in ciascun Soviet locale: la maggioranza dei delegati

⁴⁴ Cfr. Oscar Anweiler, *op. cit.*, p. 189.

⁴⁵ Cfr. *ibidem*, p. 203.

⁴⁶ Cfr. *ibidem*, p. 221.

eletti era menscevica o socialista rivoluzionaria⁴⁷. Il prodotto principale di questo primo Congresso fu il Comitato esecutivo centrale panrusso (VCIK); furono inoltre creati dipartimenti e commissioni per competenze amministrative settoriali. Il Comitato esecutivo centrale entrò subito in competizione con il Soviet di Pietrogrado, la cui autorità era molto forte soprattutto nelle province.

Con la nuova istituzionalizzazione della struttura sovietica il «dualismo di poteri» si rinvigorì. I Soviet rappresentavano le masse popolari e quindi la maggioranza, ma nonostante ciò scelsero di lasciare il potere al Governo Provvisorio. La giustificazione teorica era data dalla sostanza della rivoluzione di febbraio, identificata come una rivoluzione borghese e se borghese era la rivoluzione, borghese doveva essere pure il suo governo; ma un'altra e forse ancora più importante era la ragione pratica di questo rifiuto del potere: i vecchi dirigenti dei partiti socialisti si trovavano in maggior parte all'estero e non erano, dunque, disponibili per prendere il potere e per guidare l'insurrezione.

La prima fase del «dualismo di poteri» si concluse, apparentemente, con la «crisi d'aprile» in ambito di politica estera, allorché furono chiare le mire espansionistiche del ministro degli Esteri Miljukov. La «pace senza annessioni e riparazioni sulla base del diritto dell'autodeterminazione dei popoli» coesisteva con il principio di «difesa nazionale rivoluzionaria» della Russia democratica contro le potenze centrali, assolutistiche e autoritarie. Questa era la linea durante la guerra; a guerra finita, invece, si doveva adottare la linea pacifista, ma le dichiarazioni di Miljukov non andavano nello stesso senso. Assemblee e manifestazioni si susseguirono soprattutto nella capitale e il Comitato esecutivo rafforzò il suo controllo sul Governo Provvisorio, cosicché tutte le decisioni sarebbero state soggette al suo vaglio. Da questa crisi si poteva uscire in due modi: o si formava un governo diretto dai partiti del Soviet o si formava un nuovo governo di coalizione e di compromesso con gli elementi della democrazia borghese. La strada scelta fu la seconda. Menscevichi e socialisti rivoluzionari entrarono a far parte del governo, solo i bolscevichi ne rimasero fuori. Le cariche ministeriali e governative si mischiarono a quelle sovietiche e il «dualismo di poteri», anziché dissolversi, vide allontanarsi la sua fine.

⁴⁷ Degli 822 delegati con diritto di voto, 285 erano socialisti rivoluzionari, 248 menscevichi e 105 bolscevichi. Edward H. Carr, *La rivoluzione bolscevica*, Einaudi, Torino, 1964, p. 91.

Nel frattempo, il 3 aprile, Lenin rientrò in Russia dalla Svizzera, passando per la Germania⁴⁸ nel famoso «vagone piombato». Con le «Tesi d'aprile»⁴⁹, Lenin fece il suo ingresso ufficiale in Russia. In questo documento era presente la parola d'ordine per eccellenza che risuonerà sulla bocca dei bolscevichi fino alla presa del potere in ottobre: «tutto il potere ai soviet».

I mesi successivi si intrecciano in un turbine di eventi. I bolscevichi annunciarono una manifestazione di piazza per il 9 giugno, ma poi la disdussero e una manifestazione popolare partì il 3 luglio. Dai più, questa fu interpretata come un tentativo dei bolscevichi di prendere il potere. La dimostrazione fu repressa, la redazione della *Pravda* fu soppressa e fu ordinato l'arresto dei tre maggiori capi bolscevichi (Lenin, Zinov'ev e Kamenev). Alla testa del Governo Provvisorio si collocò Kerenskij⁵⁰. Da qui il cambio di rotta di Lenin, che momentaneamente archiviò lo slogan «tutto il potere ai soviet» per rispolverarlo negli ultimi giorni di agosto, in seguito al tentato colpo di stato del generale Kornilov⁵¹. Il putsch di Kornilov trovò terreno fertile nelle richieste di protezione del governo provvisorio: Kerenskij chiese a Kornilov di inviare nella capitale un corpo di cavalleria per difenderla da eventuali attacchi dei bolscevichi ma il Primo ministro evidentemente non aveva ben chiare le mosse del generale che, nel frattempo, cercava di accentrare nelle sue mani il maggior potere possibile per presentarsi come una sorta di dittatore militare di tutta la Russia. Kerenskij, in sostanza, per tutelarsi dai bolscevichi, cadde nel tentato putsch di Kornilov e proprio i bolscevichi dovettero accorrere in suo aiuto. Il 27 agosto Kerenskij destituì Kornilov dalla carica di comandante supremo dell'esercito, ma questi rifiutò di abbandonare il comando e lo stesso giorno il capo del governo fu costretto a chiedere l'aiuto del Soviet per riuscire nel suo intento. I Soviet, che vivevano in un periodo di fiacchezza ed attenuazione delle forze rivoluzionarie, ripresero la loro carica di mobilitazione. Il Comitato esecutivo centrale dei Soviet costituì il «Comitato di lotta popolare per la rivoluzione». Anche i bolscevichi vi

⁴⁸ Le potenze dell'Intesa non concessero il visto di transito a Lenin. Solo la Germania, nell'interesse che la Russia intavolasse trattative di pace, si rese disponibile in tal senso. Questo costò a Lenin l'accusa di essere un agente del nemico.

⁴⁹ Vedi documenti in allegato, p. 81.

⁵⁰ Kerenskij, socialista rivoluzionario, quando fu formato il Governo provvisorio fu dapprima ministro della giustizia, poi ministro della guerra e, infine, Primo ministro nel luglio del 1917.

⁵¹ Kornilov era stato nominato comandante supremo dell'esercito dal governo Kerenkij in seguito alle giornate di luglio.

aderirono ed in cambio chiesero che gli operai della «Guardia Rossa»⁵², iscritti al Partito, venissero armati e che i prigionieri delle giornate di luglio venissero rilasciati. Il Governo Provvisorio accettò queste condizioni e i primi reparti armati della «Guardia Rossa» furono spediti contro le truppe di Kornilov.

Fu, dunque, in questa occasione che Lenin riabilitò la parola d'ordine «tutto il potere ai soviet» e, in concomitanza con ciò, iniziò a fare pressione perché i bolscevichi prendessero il potere mediante un'insurrezione armata. Lenin non voleva aspettare il II Congresso dei Soviet per prendere il potere perché temeva che si potesse “rovinare” la rivoluzione. Ma, nonostante l'elezione di Trotskij a presidente del Soviet di Pietrogrado (ormai principale centro dell'attività bolscevica), ancora forte era lo scetticismo diffuso tra gli stessi bolscevichi circa l'eventualità di un'insurrezione armata. Lenin prese in mano la situazione e il 9 ottobre giunse a Pietrogrado per partecipare l'indomani alla riunione del Comitato centrale del Partito. La presenza di Lenin fu fondamentale e determinante per il voto a favore dell'insurrezione. Inoltre, durante la stessa riunione, si stabilì la nascita di un «ufficio politico» («politburo») che avrebbe ottemperato al compito organizzativo dell'insurrezione.

In questi passaggi appare evidente il ruolo dei Soviet nella teoria bolscevica. La teoria leniniana si plasmerà sui Soviet, i quali costituiranno lo strumento tattico per l'azione del Partito. Lenin si rendeva conto che le masse popolari sfuggivano all'influenza del Partito in un momento nel quale la maggioranza degli operai e dei soldati era completamente affascinata e assorbita solo dall'organismo sovietico. Bisognava, quindi, impernare la strategia politica del Partito sui Soviet. Si doveva, in ultima analisi, fare dei Soviet le «cinghie di trasmissione»⁵³ tra il Partito e le masse; con la presenza nei Soviet dei bolscevichi sarebbe stato più facile spostare le masse verso il Partito e verso i suoi progetti rivoluzionari. Stabilire l'egemonia bolscevica tra le masse non era l'unico scopo della presenza nei Soviet; questi dovevano infatti servire anche a disintegrare l'apparato statale ed il potere del Governo Provvisorio. La teoria dei Consigli, formulata da Lenin e patrimonio dei bolscevichi, combinava la ricerca di una forma radicalmente democratica di governo con l'impostazione

⁵² La Guardia Rossa, diretta da Trotskij, si costituì nell'ottobre del 1917 e fu il nucleo attorno al quale, successivamente, si organizzò l'esercito rivoluzionario dell'Armata Rossa.

⁵³ Quella delle «cinghie di trasmissione» è una teoria sviluppata da Stalin negli anni Venti sulle orme del pensiero di Lenin. L'espressione è dunque postuma, ma rende bene l'idea che lo stesso Lenin aveva dei Soviet, che fu alla base della tattica bolscevica.

partito-centrica, cuore della strategia leninista. Trotskij scriveva: «I soviet di per se stessi non risolvono la questione ... A seconda del programma e della direzione, possono servire a diversi scopi. I soviet ricevono il programma dal partito»⁵⁴. Il salto di qualità, che doveva essere compiuto per realizzare una nuova forma di Stato e di Governo e per far sì che l'organismo sovietico onorasse i suoi veri principi e si concretizzasse nella pratica, consisteva nel mettere alla testa dei Soviet una guida che permettesse loro di nascere e durare nel tempo.

La ripresa della parola d'ordine «tutto il potere ai soviet» fu, dopo i fatti di agosto, il vero trampolino di lancio per l'instaurazione del potere bolscevico, ma andava arricchita e completata. Ora si doveva sostenere una nuova formula: «tutto il potere ai soviet *bolscevichi*»⁵⁵. Tra l'agosto e il settembre, il bolscevismo divenne un vero e proprio movimento di massa. Nelle città e nei maggiori centri industriali la presa del Partito era già forte ma, dopo la partecipazione alla difesa della rivoluzione contro il putsch di Kornilov, anche le città di provincia e le campagne riconobbero un ruolo centrale ai bolscevichi. Specchio della crescita dell'influenza bolscevica furono le elezioni per i Soviet, per le Dume municipali, per i sindacati e per i comitati di fabbrica. Ci fu una svolta a sinistra non indifferente, che spinse i bolscevichi a pensare ad una nuova azione rivoluzionaria. Dopo la conquista della maggioranza a Mosca e a Pietrogrado, i bolscevichi iniziarono a chiedere con insistenza la convocazione del II Congresso panrusso dei Soviet, mentre i menscevichi e i socialisti rivoluzionari di destra la scoraggiavano in favore delle elezioni per l'Assemblea costituente, stabilite dapprima per il mese di settembre e poi per quello di novembre. In seguito a vari rinvii, la data del II Congresso venne fissata per il 25 ottobre. Nelle prime settimane del mese si tennero numerosi congressi regionali, i quali espressero una linea molto chiara, approvando le mozioni bolsceviche che chiedevano al Congresso panrusso dei Soviet di assumere il potere e di spodestare il Governo Provvisorio. La *bolscevizzazione* dei Soviet, però, non fu altrettanto automatica tra quelli dei soldati al fronte e dei contadini. I bolscevichi avevano ottenuto la maggioranza nei Soviet delle città industriali e in quelli dei soldati delle guarnigioni dell'interno; i socialisti rivoluzionari avevano ancora il primato nei Soviet dei contadini e in quelli dei soldati al fronte; i menscevichi avevano perso quasi ovunque il loro predominio (lo conservavano solo tra la popolazione contadina della Georgia); anche i gruppi

⁵⁴ Citato in Oscar Anweiler, *op. cit.*, p. 301.

⁵⁵ Cfr. *ibidem*, p. 323.

massimalisti e anarchici, che nelle giornate d'ottobre appoggiarono i bolscevichi, conseguirono un buon risultato⁵⁶.

«I bolscevichi, avendo ottenuto la maggioranza nei soviet dei deputati degli operai e dei soldati delle due capitali, possono e devono prendere il potere statale nelle loro mani»⁵⁷, così Lenin esordiva nella sua lettera del 13 settembre al Comitato centrale del partito operaio socialdemocratico russo. Il Comitato centrale del partito, però, non apprezzò la spinta di Lenin verso l'insurrezione e solo il 10 ottobre la questione dell'insurrezione armata fu messa all'ordine del giorno. Ma ancora permanevano delle reticenze tra gli esponenti del partito e, secondo alcuni di loro, conveniva investire nel processo democratico e pacifico del passaggio del potere dal Governo Provvisorio ai Soviet. Questa loro convinzione si basava sul timore che né il proletariato russo né tantomeno quello internazionale fossero in maggioranza dalla parte dei bolscevichi. Lenin si trovò in contrasto anche con Trotskij, secondo il quale sarebbe stato opportuno proporre l'insurrezione a ridosso della data di inizio del II Congresso panrusso dei Soviet. Per Lenin, invece, l'esortazione alla presa del potere sovietico coincideva con la spinta all'insurrezione. Non bisognava, secondo lui, attendere oltre: le condizioni oggettive incalzavano. Il 12 ottobre, il Comitato esecutivo decise di creare un Comitato Militare Rivoluzionario al quale i soldati avrebbero dovuto obbedire. Quest'organo divenne il centro organizzatore dell'insurrezione e il 24 ottobre impartì il primo ordine: tutti i comitati di reggimento e di compagnia dovevano restare in seduta permanente e ognuno doveva inviare due rappresentanti allo Smol'nyj⁵⁸. La tattica bolscevica, sostenuta da Lenin, prevedeva che il Congresso panrusso dei Soviet si limitasse a ratificare la presa del potere da parte dei Consigli. Seguendo questa strada si sarebbe legata la riuscita dell'insurrezione alla forza del Partito. Ma la tattica bolscevica che prevalse alla fine fu quella che seguiva l'impostazione di Trotskij e riduceva al minimo i rischi nella presa del potere; in sostanza egli legava la presa del potere ad un atto rivoluzionario (seguendo, dunque, la linea di Lenin), ma procrastinava la data dell'insurrezione al giorno immediatamente precedente all'apertura del Congresso panrusso dei Soviet, cosicché l'attenzione sarebbe stata concentrata su di esso e si sarebbe

⁵⁶ Cfr. *ibidem*, p. 337.

⁵⁷ *Ibidem*, pp. 337- 338.

⁵⁸ Lo Smol'nyj si trova a San Pietroburgo, durante la rivoluzione d'ottobre fu la sede del Soviet e del Comitato militare rivoluzionario. Successivamente divenne la sede locale del Partito Comunista dell'Unione Sovietica.

potuto agire in modo pressoché indisturbato contro il Governo Provvisorio. Come si è detto, la data fissata per il Congresso era il 25 ottobre e, sia per Lenin che per Trotskij, bisognava arrivarci a cose già fatte, sconfessando così la possibilità che ci potesse essere un passaggio del potere dal Governo Provvisorio ai Soviet in modo pacifico.

La sera del 24 ottobre i reparti della Guardia Rossa iniziarono ad occupare i punti strategici della capitale. Il giorno dopo tutta Pietrogrado era nelle mani dei bolscevichi, ad eccezione del Palazzo d’Inverno, dove era riunito il Governo. Nel pomeriggio del 25 si tenne la seduta straordinaria del Soviet di Pietrogrado che convalidò gli atti del Comitato Militare Rivoluzionario e sancì la sostituzione del Governo Provvisorio con il Governo dei Soviet. Trotskij presiedette la seduta e con le sue dichiarazioni di encomio alle masse proletarie si aprì un nuovo capitolo nella storia del governo russo: «Noi, i Soviet di delegati Operai, Soldati e Contadini, stiamo per intraprendere un’esperienza unica nella storia, la fondazione di un governo che abbia come unico scopo quello di soddisfare i bisogni dei soldati, degli Operai e dei Contadini. Lo Stato deve diventare lo strumento delle masse nella lotta per la loro liberazione da ogni schiavitù»⁵⁹.

Quando la sera del 25 ottobre il II Congresso panrusso dei Soviet si raccolse nella sua prima seduta, i dadi erano già stati tratti. Alle accuse che alcuni dei presenti mossero ai bolscevichi sull’anticipazione della volontà del Congresso panrusso dei Soviet, Trotskij rispose: «La volontà del Congresso panrusso dei soviet è stata anticipata dalla sollevazione degli operai e dei soldati di Pietrogrado!»⁶⁰. Al Congresso erano rappresentati 402 consigli di operai e soldati e, dei 650 delegati, la maggioranza era bolscevica, seguivano a ruota i socialisti rivoluzionari e poi i menscevichi⁶¹. Circa il 70% delle organizzazioni sovietiche presenti si pronunciò a favore della formula «tutto il potere ai soviet». A questo punto, i menscevichi internazionalisti proposero l’avvio delle trattative per la formazione di un governo socialista e i bolscevichi accettarono, mentre i menscevichi e i socialisti rivoluzionari di destra abbandonarono la seduta e prontamente, la stessa notte del 25, fondarono un Comitato panrusso di salvezza della patria e della rivoluzione. Si elesse, inoltre, secondo il principio di

⁵⁹ Ugo Scuto, *op. cit.*, p. 537.

⁶⁰ John Reed, *I dieci giorni che sconvolsero il mondo*, BUR, Milano, 2010, p. 117.

⁶¹ Cfr. Oscar Anweiler, *op. cit.*, p. 353.

proporzionalità, il Presidium (Presidio del Comitato esecutivo centrale), che risultò composto da 14 bolscevichi, 7 socialisti rivoluzionari, 3 menscevichi e 1 internazionalista⁶². Socialisti rivoluzionari e menscevichi defezionarono anche da quest'organo. Nel frattempo, dietro richiesta del Comitato Militare Rivoluzionario, una delegazione fu inviata a proporre trattative al Palazzo d'Inverno; si chiedeva, in sostanza, al governo capeggiato da Kerenskij, che fuggì quello stesso giorno a bordo di un'auto dell'ambasciata americana, di accettare e riconoscere il nuovo potere. I ministri, abbandonati dal capo del governo, si barricarono all'interno del Palazzo d'Inverno e non risposero all'ultimatum dei bolscevichi, ma la loro resistenza fu sopraffatta dalle masse di operai, soldati, marinai e contadini che sopraggiunsero tumultuosi. L'incrociatore *Aurora* sparò il colpo di cannone che avrebbe dovuto dare inizio alla presa del Palazzo d'Inverno. Questo sparo voleva dare un'ulteriore possibilità di resa agli assediati. Lo stato maggiore cadde, ma il Palazzo d'Inverno continuò a resistere. Lo scontro finale fu rimandato dai reparti che assediavano il Palazzo per cercare di provocare il minor numero di danni possibile. I membri della Duma decisero di raggiungere i ministri al Palazzo d'Inverno, ma una volta bloccati da un cordone di marinai lungo la prospettiva Nevsky, tornarono alla Duma per trovare «mezzi per salvare la rivoluzione». Alle ore due e dieci della notte tra il 25 e il 26 ottobre, i membri del Governo Provvisorio si arresero dopo che intere guarnigioni a loro nemiche erano penetrate all'interno del Palazzo. Il Palazzo era stato preso d'assalto e solo allora il Governo Provvisorio si era arreso. Nessuno spargimento di sangue accompagnò la presa della capitale.

Il 26 ottobre si tenne la seconda seduta del Congresso nella quale Lenin, uscito dalla clandestinità, lesse i decreti sulla pace e sulla terra⁶³ e venne altresì espressa la fiducia al nuovo Governo interamente bolscevico, il Consiglio dei commissari del popolo. Il nuovo Comitato esecutivo era composto da 62 bolscevichi, 29 socialisti rivoluzionari di sinistra e altri 10 socialisti⁶⁴, i restanti seggi vennero attribuiti ai gruppi nazionali. I primi provvedimenti del governo furono utili a guadagnargli il consenso delle truppe al fronte, soprattutto di quelle dei fronti settentrionale e occidentale, i cui soldati erano più direttamente influenzabili dall'azione politica bolscevica in quanto più vicini all'epicentro della

⁶² Jhon Reed, *op.cit.*, p. 119.

⁶³ Vedi documenti in allegato, pp. 84- 89.

⁶⁴ Cfr. Oscar Anweiler, *op. cit.*, p. 355.

rivoluzione. Anche i marinai, le cui due maggiori flotte (del mar Nero e del mar Baltico) erano in prevalenza bolsceviche, si organizzarono a sostegno del nuovo governo con la costituzione di un Comitato rivoluzionario della marina. Per quanto concerne i contadini, invece, la situazione era più complessa poiché questi avevano dato vita a loro organi accanto a quelli degli operai e dei soldati ed erano contrari all'esistenza di un governo integralmente bolscevico, così votarono una risoluzione per il suo ampliamento. L'allargamento del governo fu effettivamente realizzato anche grazie all'intercessione di Lenin sui socialisti rivoluzionari, i quali decisero di entrare a far parte del Consiglio dei commissari del popolo. Il Congresso dei contadini scelse, allora, la fusione del suo Comitato esecutivo centrale con quello degli operai e dei soldati.

Il 2 novembre fu l'ora di Mosca. I bolscevichi puntavano verso l'ultimo caposaldo della borghesia, il Cremlino. Mosca era anche la roccaforte della controrivoluzione e la base logistica degli avversari dei *rossi* bolscevichi, i cosiddetti *bianchi*⁶⁵, i quali galvanizzati dall'aiuto esterno delle potenze dell'Intesa (prima su tutte, l'Inghilterra) cercavano di "strangolare il bolscevismo nella culla". Ma, in pochi giorni, i bolscevichi controllavano la città. Guardie bianche e junker si arresero e venne loro permesso di abbandonare liberamente il Palazzo del Cremlino.

Tuttavia, con l'insurrezione del 25 ottobre, la rivoluzione non era completa: Pietrogrado era bolscevica e sovietica, ma molte delle altre città e delle province erano ancora solo sovietiche. Occorreva bolscevizzarle.

Qui, su questo nodo, si staglia la tesi del presente lavoro. I Soviet da soli non potevano costituire la base di un potere rivoluzionario e quindi realmente alternativo. Parafrasando Molotov, che si espresse in difesa della svolta operata da Lenin dopo la fallita insurrezione del luglio 1917, si potrebbe affermare, infatti, che la parola d'ordine «tutto il potere ai soviet» non poteva essere separata dal carattere di classe di questo potere e che un potere basato sui Soviet avrebbe avuto senso solo se avesse rappresentato il potere del proletariato e non fosse stato uno strumento nelle mani della borghesia⁶⁶. Questo punto, ovvero la realizzazione del governo sovietico del proletariato, sarebbe stato l'epilogo necessario della presa di coscienza

⁶⁵ Dei bianchi facevano parte monarchici, reazionari, democratici e conservatori.

⁶⁶ Cfr. Ugo Scuto, *op. cit.*, p. 275.

delle masse proletarie, la quale doveva essere indotta dall'avanguardia del proletariato (cioè dal partito) attraverso un meccanismo di *propaganda e agitazione*, che avrebbe spinto le stesse masse ad elaborare il piano per l'insurrezione armata e ad armarsi.

Il ruolo che i Soviet svolsero nell'ottobre del 1917 si avvicinò molto alla teorizzazione che di questo organismo era stata fatta, sin dal sua nascita, dal partito bolscevico. Mentre nel 1905 il ruolo del Soviet si era esaurito in quello di mera preparazione e guida delle masse all'insurrezione e nel febbraio del 1917 la sua rinascita era stata il prodotto della mobilitazione delle masse proletarie dei giorni precedenti (nascono, dunque, a cose già organizzate e compiute quando lo zarismo esalava il suo ultimo respiro), nell'ottobre del 1917 i Soviet (risorti circa otto mesi prima) espletarono la loro funzione più autentica; furono, cioè, delle macchine organizzative di massa e riuscirono anche ad esercitare un ruolo governativo. Il raggiungimento del potere reale di governo è da rimandarsi al peso di un'avanguardia nella direzione dei Soviet. In altri termini, la marcia in più dei Soviet dell'ottobre 1917 fu dovuta alla presenza di un Partito che li guidò e ne fece la leva del suo potere governativo. Senza un progetto, dunque, il Soviet da teoria non sarebbe potuto diventare pratica o, come gli esperimenti del 1905 e del febbraio 1917 ci dimostrano, si sarebbe retto per un breve periodo di tempo, finché non avesse adempiuto al compito di pura agitazione delle masse, le quali, una volta "agitate", non sarebbero state dirette oltre e sarebbero, quindi, ricadute nell'apatia nella quale vivevano. La tattica è ciò che lega l'azione alla contingenza; in questo senso fu emblematico l'atteggiamento del Partito di Lenin circa i Soviet: questi furono utilizzati ed elevati a slogan e pratica rivoluzionaria in un primo momento, quando erano una esperienza nuova e incontaminata, e in un secondo momento furono egemonizzati dallo stesso Partito per portarli ad essere vere e proprie istituzioni. Se ne potrebbe dedurre, dunque, che i Soviet sarebbero stati espressione di un governo realmente democratico e rivoluzionario se, e solo se, fosse stata data loro una spinta, una guida in questo senso, altrimenti si sarebbero dimostrati un finto cambiamento. La tattica bolscevica subordinava il suo fine soggettivo – l'emancipazione delle masse popolari - alle leggi oggettive della rivoluzione⁶⁷ e difatti cambiava, si evolveva e, talvolta, ritornava sui suoi passi, sempre diretta dalle circostanze. In questa cornice teorica, è da inserirsi il cambiamento delle parole d'ordine bolsceviche: dopo le giornate di luglio Lenin spinse per l'abbandono della formula «tutto il potere ai soviet»

⁶⁷ Cfr. Lev Trotskij, *Storia della Rivoluzione russa*, cit., p. 846.

perché allora il passaggio di tutto il potere nelle mani degli organismi consiliari avrebbe significato permettere che il potere passasse nelle mani dei conciliatori e della borghesia; ma dopo la crescita dell'influenza bolscevica nei Soviet a partire dal mese di settembre (dopo l'intervento bolscevico contro il putsch di Kornilov di agosto) fu lo stesso Lenin a premere in favore del riutilizzo della vecchia parola d'ordine bolscevica, perché ciò risultava nuovamente vantaggioso per realizzare un governo per le masse proletarie. La sostanza di tale tattica è costituita dalla lucida valutazione dei rapporti di forza. «Il feticismo delle forme organizzative costituisce una malattia molto frequente proprio negli ambienti rivoluzionari»⁶⁸.

L'ottobre rosso non terminò con la fine del mese. Fino a quando non fu convocata l'Assemblea Costituente, il marasma politico continuò a caratterizzare la presa del potere russo bolscevico. Le elezioni per l'Assemblea Costituente erano state fissate per il 17 settembre, una prima volta furono rimandate ad ottobre ed infine assicurate per il 12 novembre. Le elezioni videro in testa i Socialisti Rivoluzionari russi, al secondo posto i Bolscevichi, a seguire i Gruppi nazionali e infine i Menscevichi⁶⁹. I risultati non potevano rispecchiare la situazione reale del Paese: era avvenuto tutto troppo in fretta e le masse popolari non avevano ancora metabolizzato i cambiamenti. L'orientamento spontaneo delle masse era rappresentato dal potere consiliare, ormai interamente bolscevico. Infatti, se si guarda alla distribuzione dei voti, emerge che i bolscevichi ottennero la maggioranza assoluta o relativa nelle grandi città e nelle regioni industriali, mentre i socialisti rivoluzionari prevalevano nelle regioni rurali. Quindi, nel complesso, i risultati locali delle elezioni corrispondevano ai rapporti numerici nei singoli Soviet, ma a livello nazionale, pur essendo stata utilizzata la legge elettorale su base proporzionale in vigore sotto il Governo provvisorio, le liste erano quelle definite prima dell'ottobre, dunque, non corrispondevano alla geografia dei partiti dopo la rivoluzione. Pertanto non risultava dai dati elettorali che i bolscevichi avessero l'appoggio della maggioranza del popolo russo⁷⁰. Bucharin ha proposto un'analisi della questione circa le differenze tra il Congresso dei Soviet e l'Assemblea costituente: «nel Paese comandano i soviet e questi vengono eletti soltanto dalle masse operaie proprio nel

⁶⁸ *Ibidem*, pp. 855- 856.

⁶⁹ L'Assemblea Costituente fu eletta a suffragio universale. La distribuzione dei seggi, considerati i partiti maggiori, vedeva: 299 seggi per i Socialisti Rivoluzionari russi, 168 per i Bolscevichi, 77 per i Gruppi nazionali, 18 per i Menscevichi. Cfr. Oscar Anweiler, *op. cit.*, pp. 383- 384.

⁷⁰ Vedi documenti in allegato, p. 90, la V Tesi delle Tesi sull'Assemblea Costituente,

luogo dove si svolge il lavoro negli stabilimenti, nelle fonderie, nelle officine, nelle miniere e nei villaggi... che cosa distingue il Congresso dei soviet dalla Costituente? Rispondere a questa domanda è cosa facile per chiunque sappia contare sulle proprie dita. I menscevichi e i socialisti rivoluzionari di destra, naturalmente, si studiano in tutti i modi di rendere confusa la questione... la verità però non si può nascondere. La Costituente differisce dal Congresso dei soviet perché essa non viene eletta soltanto dagli operai ma anche dalla borghesia e dagli agenti della borghesia, e in essa non solo i lavoratori e i contadini possono tenere assemblee, ma anche i banchieri, i latifondisti, ed i capitalisti, non solo il partito dei lavoratori – i comunisti- non solo i socialisti di sinistra ed anche se vogliamo, i socialisti traditori della specie dei social- rivoluzionari di destra e dei menscevichi, ma anche i cadetti (il partito del tradimento del popolo), gli ottobristi e gli ultrareazionari i cui voti sono necessari alla politica dei compromessi»⁷¹.

Il 13 dicembre Lenin pubblicava sulla *Pravda* le sue «Tesi sull'Assemblea Costituente»⁷², la XVIII Tesi chiedeva nuove elezioni e una «dichiarazione di riconoscimento, senza riserve, del potere sovietico, della rivoluzione sovietica, della sua politica nelle questioni della pace, della terra e del controllo operaio». Il 5 gennaio l'Assemblea si aprì ufficialmente, non riconobbe il potere sovietico né accettò le richieste dei bolscevichi e dei socialisti rivoluzionari di sinistra contenute nella *Dichiarazione dei Diritti del Popolo Oppresso e Sfruttato* circa la separazione tra stato e chiesa, l'introduzione della giornata lavorativa di otto ore, il matrimonio civile e il libero divorzio, l'avvio di trattative di pace con i belligeranti, la redistribuzione della terra, la ratifica dei decreti approvati dal Consiglio dei commissari del popolo. Di conseguenza, bolscevichi e socialisti rivoluzionari di sinistra abbandonarono la seduta e due giorni più tardi, il Comitato esecutivo centrale panrusso decretò lo scioglimento dell'Assemblea e convocò il III Congresso degli operai e dei soldati e il III Congresso dei contadini che, unificatisi, diedero vita al III Congresso panrusso dei Soviet (svoltosi dal 10 al 23 gennaio), considerato l'unico organo rappresentativo delle masse e dei loro interessi. Già il II Congresso dei Soviet aveva proclamato la nascita della Repubblica sovietica socialista russa⁷³, la cui formazione

⁷¹ Ugo Scuto, *op. cit.*, p. 441.

⁷² Vedi documenti in allegato, p. 90.

⁷³ La prima costituzione della Repubblica russa fu approvata il 10 luglio 1918 dal V Congresso panrusso dei Soviet.

sarà la base della costituzione dell'Unione delle Repubbliche Socialiste Sovietiche (URSS); ma fu con lo scioglimento dell'Assemblea Costituente e con la convocazione del III Congresso dei Soviet che la nascente Repubblica russa entrerà ufficialmente in carica. Il potere sovietico e la sua struttura trionfavano così sull'organizzazione statale borghese.

Ora il Paese doveva essere ricoperto da una rete di Soviet, i quali avrebbero dovuto sostituire il vecchio potere nei diversi livelli, dal locale al nazionale. Il principio su cui si basava era l'autonomia per le questioni locali e conformazione al potere centrale nelle decisioni generali. Il principio consiliare attecchiva in ogni campo, dalla produzione di fabbrica (si pensi ai comitati di fabbrica e al controllo operaio) ai servizi (si pensi alle ferrovie e al Comitato esecutivo del sindacato dei ferrovieri, il *Vikzel*). Agli inizi di dicembre, fu, inoltre, costituito il Consiglio superiore dell'economia nazionale, il quale fungendo da vetta della piramide consiliare, avrebbe dovuto coordinare e dirigere i dipartimenti economici dei consigli locali degli operai, dei soldati e dei contadini. Anche in ambito giuridico si statuì il principio consiliare, prima con l'elezione a suffragio universale e poi con la nomina da parte dei consigli locali dei membri dei tribunali popolari. Tutto questo apparato fu istituzionalizzato con la costituzione del 1918⁷⁴.

Si instaurò così il nucleo di quel complesso federativo che rappresenterà per i successivi settanta anni e più un'alternativa all'organizzazione statale e governativa fino ad allora conosciuta. Nella visione dei bolscevichi si trattava di una struttura articolata che garantiva democrazia diretta e partecipazione ma anche efficienza. Qualità che talvolta, nelle democrazie contemporanee, sono percepite come esclusive l'una dell'altra e, in quanto tali, ossimoriche.

«I soviet sono il più perfetto sistema rappresentativo del popolo: degli operai delle fabbriche e delle miniere, dei lavoratori dei campi. Chiunque tenti di abbattere i soviet è responsabile di un atto antidemocratico e controrivoluzionario», ha scritto John Reed⁷⁵. Il potere sovietico si poneva, dunque, come una struttura piramidale e stratificata, nei suoi diversi livelli avrebbe dovuto organizzare le masse e creare quello che sarebbe risultato un vero e proprio «contratto» tra le masse stesse e la loro avanguardia. Da qui prese le mosse la teoria dei

⁷⁴ Vedi documenti in allegato, p. 95.

⁷⁵ John Reed, *op. cit.*, p. 301.

rapporti tra Soviet e Partito, sviluppata negli anni venti da Stalin⁷⁶, che sarà oggetto di dure critiche da parte di chi scorgerà, nella guida del Partito, un mero scopo utilitaristico e cinico per mantenere un potere élitario e ridurre i Soviet a semplici appendici di questo potere.

Le differenti gestioni delle insurrezioni e delle rivoluzioni del febbraio e dell'ottobre 1917 ci insegnano quanto conti avere un partito pronto non solo a rovesciare il potere esistente, ma anche audace nel farsi nuovo potere. Questo lavoro vorrebbe riuscire a portare sufficienti elementi, storici e teorici, per far comprendere che i Soviet così come qualsiasi altro dispositivo governativo e struttura democratica (o sedicenti tali) non rappresentano la via per la realizzazione effettiva dei principi a loro apparentemente connaturati. I Soviet necessitano, d'altronde, come le stesse insurrezioni e rivoluzioni, di una guida in grado di portare a compimento il progetto insito nella loro stessa natura. Hanno bisogno, in ultima analisi, di elementi cospirativi. L'insurrezione di forze spontanee è un punto di partenza necessario, ma non basta. Serve un'appropriata organizzazione, ed è a questo punto che entrano in gioco i Soviet come organi di preparazione delle masse. Sono, in questa fase transitoria e preparatoria, strumenti di mobilitazione ma neanche essi bastano da soli. Si ha bisogno di un nucleo guida che, attraverso i Soviet, diriga le masse, ed è qui che ci si riferisce al Partito. È il partito che permette di superare il problema nodale dell'organizzazione. L'immagine rievocata da Trotskij è molto utile per riuscire a comprendere quanto detto finora: come un'ostetrica interviene in un parto, così il partito dovrebbe farsi promotore di un intervento cosciente in un processo spontaneo come l'insurrezione⁷⁷.

Il 1905 e il febbraio 1917 si potrebbero intendere come le prove generali necessarie ad attivare il processo insurrezionale e il dispositivo di governo sovietico; l'ottobre 1917 vide il vero cambiamento, la reale partenza e la effettiva realizzazione di questo esperimento. Grazie a chi o a che cosa si innesca il processo di mutamento che interviene a partire dall'ottobre 1917 e che comporta la fine dello zarismo e lo sconvolgimento dell'assetto istituzionale con la genesi del Governo dei Soviet? Si potrebbe ricondurre questo scatto pratico e teorico alla tempra del Partito che guidò la Rivoluzione d'ottobre. Così facendo, si legherebbe

⁷⁶ La teoria sviluppata da Stalin è quella delle «cinghie di trasmissione». Secondo questa formulazione teorica, il partito avrebbe realizzato la dittatura del proletariato e un governo stabile servendosi degli organismi vicini alla massa (soviet e sindacati).

⁷⁷ Cfr. Lev Trotskij, *Storia della Rivoluzione russa*, cit., p. 1070.

indissolubilmente la struttura sovietica a quella partitica, creando i presupposti che hanno reso i Soviet, intesi come strumenti di teoria e pratica rivoluzionaria, non esenti da critiche, disappunti e contraddizioni. Questo è il nodo che ci proponiamo di sciogliere nel successivo capitolo del corrente lavoro.

III CAPITOLO

Struttura dello Stato sovietico e struttura del Partito bolscevico: gli intrecci e le critiche

«*Quel che si trova nell'effetto era già nella causa.*»

Henri Bergson

Il dualismo del potere era la causa della paralisi dei Soviet. Solo la presa totale del potere statale avrebbe assicurato il loro sviluppo completo. Se i Soviet non fossero nati, il proletariato russo non avrebbe mai avuto i mezzi per arrivare alla conquista del potere né, una volta ottenuto, lo avrebbe potuto conservare con la vecchia macchina statale e senza l'ausilio di un forte partito d'avanguardia della classe operaia. Questo sosteneva uno dei protagonisti della rivoluzione bolscevica, Zinov'ev⁷⁸. Ma era, comunque, da quella vecchia macchina statale che bisognava ripartire, riconfigurandola e adattandola al *nuovo soggetto dominante*. «Oltre all'apparato essenzialmente "oppressivo", che consiste nell'esercito permanente, nella polizia, nella burocrazia, esiste nello Stato moderno un apparato, legato in modo particolarmente saldo alle banche ed ai trust, che svolge, se così si può dire, un vasto lavoro di statistica e di registrazione. Non è necessario spezzare quest'apparato e non si deve spezzarlo. Bisogna strapparli al dominio dei capitalisti, bisogna staccare, *tagliare, strappare* da esso i capitalisti e i fili della loro influenza, bisogna *subordinarlo* ai soviet proletari, estenderlo, svilupparlo, farne una cosa di tutto il popolo»⁷⁹. Dunque, secondo Lenin, era necessario

⁷⁸ Cfr. Oscar Anweiler, *op.cit.*, p. 445.

⁷⁹ Vladimir Il'ic Lenin, *Riusciranno i bolscevichi a mantenere il potere statale?* in "Prosvestcienie", nn. 1-2, ottobre 1917. <http://www.nuovopci.it/classic/lenin/riusbols.html>.

servirsi delle “conquiste” del vecchio apparato statale, delle sue “tecnologie”, ma oltre a cambiarle di segno, invertendone la tendenza dei benefici, occorre mettere tutto nelle mani dei Soviet. Qui si poneva la polemica con gli anarchici, secondo i quali, dopo l’abbattimento dello Stato democratico, nessun tipo di Stato avrebbe dovuto sopravvivere⁸⁰. Non si doveva, pertanto, nemmeno cercare una forma statale, alternativa a quella borghese e transitoria, come proponeva la teoria marxista.

A sostenere il *nuovo potere*, nei suoi passi successivi, fu la Costituzione, che tracciò le linee guida della società rinnovata e la struttura del potere statale.

La Costituzione della Repubblica Socialista Federativa Sovietica Russa⁸¹ vide la luce il 3 luglio 1918. La commissione che lavorò alla sua nascita vi si dedicò per tre mesi. Dopo l’approvazione del Comitato Centrale del Partito, la Costituzione fu ratificata dal V Congresso Panrusso dei Soviet ed entrò in vigore il 19 luglio con la pubblicazione ufficiale sulle *Izvestija*. La prima parte del testo costituzionale, nei primi quattro capitoli, riproduceva la Dichiarazione dei Diritti del Popolo Oppresso e Sfruttato, approvata dal III Congresso Panrusso dei Soviet. La seconda parte, che iniziava con il capitolo quinto, presentava le disposizioni generali, i compiti, gli obblighi e le libertà, e individuava la stessa Costituzione come transitoria, destinata cioè a dispiegare i suoi effetti in un periodo di passaggio. La terza parte, dal capitolo sesto in poi, si concentrava sulle disposizioni pratiche, definendo la struttura, l’organizzazione e le funzioni del potere statale. Dal capitolo sesto desumiamo la posizione di supremazia del *Congresso Panrusso dei Soviet*, composto dai deputati dei Soviet locali. Le città eleggevano 1 delegato ogni 25.000 abitanti, le province 1 delegato ogni 125.000 abitanti. Il *Comitato Esecutivo Centrale Panrusso* (che non doveva avere più di 200 membri) era eletto dal Congresso e aveva il compito di convocare l’organo supremo almeno due volte all’anno, rappresentava l’organo superiore di legislazione, amministrazione e controllo e formava il *Consiglio dei Commissari del Popolo (Sovnarkom)*. A quest’ultimo spettava la gestione degli affari generali della Repubblica, i suoi membri erano preposti a

⁸⁰ La scissione tra marxisti ed anarchici si realizzò al Congresso dell’Aia, nel 1872.

⁸¹ Per il testo integrale della Costituzione della Repubblica Socialista Federativa Sovietica Russa (RSFSR) vedi i documenti in allegato, p. 95.

singoli commissariati del popolo (in tutto diciotto⁸²). Questa era la struttura del potere centrale, la sommità della piramide sovietica, la cui base era organizzata specularmente in Congressi di Soviet e Comitati esecutivi locali: i *Congressi di regione*, costituiti da rappresentanti dei Soviet urbani in ragione di 1 delegato ogni 5.000 abitanti e da rappresentanti dei Soviet rurali in ragione di 1 delegato ogni 25.000 abitanti; i *Congressi di Governatorato*, composti da 1 delegato ogni 2.000 abitanti dei Soviet urbani e da 1 delegato ogni 10.000 abitanti dei Soviet mandamentali; i *Congressi provinciali* erano costituiti da 1 delegato ogni 1.000 abitanti dei Soviet rurali; i *Congressi mandamentali*, invece, in ragione di 1 delegato ogni 10 membri del Soviet rurale del mandamento. I Congressi locali erano i corrispettivi del Congresso Panrusso dei Soviet ed erano convocati, come per il potere centrale, dai Comitati Esecutivi locali, corrispondenti al Comitato Esecutivo centrale. Alla base della piramide troviamo i *Soviet urbani* dove si elegge 1 deputato ogni 1.000 abitanti e i *Soviet rurali* dove il rapporto deputati/abitanti è di 1 a 100⁸³.

Come si vede, la struttura piramidale che la Costituzione del 1918 inaugurava, era molto articolata: il livello locale rispecchiava gli organi di quello centrale e vi era legato in un duplice meccanismo di reciproca determinazione, ovvero partecipava con i suoi delegati alla formazione delle decisioni e poi le metteva in pratica e le faceva rispettare quando queste ricadevano “a pioggia” sul livello locale. Si partiva, dunque, dal basso per la formazione delle decisioni e in basso si ritornava per la loro applicazione, ma solo dopo che si era transitati per la sommità della piramide, che riusciva a garantire l’omogeneità degli orientamenti e delle condotte. Tre contraddizioni tra loro connesse sono state, nel tempo, delineate e portate alla luce. Si tratta, innanzitutto, della contraddizione insita nella stessa teoria marxista. In questa convivevano, infatti, due tendenze (apparentemente) opposte: da un lato, la tradizionale opposizione allo Stato, visto come strumento d’oppressione della classe dominante e, dall’altro, la necessità di creare un potere statale forte che avrebbe permesso il consolidamento della rivoluzione attraverso la dittatura del proletariato. La seconda

⁸² 1) per gli affari esteri; 2) per la guerra; 3) per la marina; 4) per gli affari interni; 5) per la giustizia; 6) per il lavoro; 7) per la previdenza sociale; 8) per l’istruzione; 9) per le poste e per i telegrafi; 10) per gli affari delle nazionalità; 11) per le finanze; 12) per le comunicazioni; 13) per l’agricoltura; 14) per il commercio e l’industria; 15) per gli approvvigionamenti; 16) per il controllo di Stato; 17) per il Consiglio Superiore dell’Economia Nazionale; 18) per la sanità. Cfr. Costituzione della Repubblica Socialista Federativa Sovietica Russa, vedi documenti in allegato, p. 95.

⁸³ Cfr. Edward H. Carr, *La rivoluzione bolscevica 1917-1923*, Einaudi, Torino, 1964, pp. 125- 126.

contraddizione si può individuare nella coesistenza dell'ampio potere conferito alle autonomie locali da una parte, e nella forte centralizzazione convintamente enunciata dall'altra. La prima contraddizione sovraesposta si scioglie nel carattere transitorio della dittatura del proletariato, affermato prima da Marx e poi da Lenin. La dittatura del proletariato avrebbe instaurato il socialismo, sotto il quale il potere statale non sarebbe più esistito. La seconda contraddizione viene meno se si pensa il potere centrale come la diretta emanazione di quello locale. Questa seconda contraddizione era, inoltre, intrinsecamente legata ad un terzo dissidio, quello tra concezione federale e concezione unitaria dello Stato. Ma questo conflitto si risolveva nella contingenza: era, infatti, necessario trattenere le diverse nazioni nell'ambito sovietico pur assicurandogli il diritto di autodecisione dei popoli.

La pratica aveva districato i nodi che la teoria portava con sé: «La peculiarità della struttura sovietica consisteva nel suo essere imperniata su elementi – i Soviet - che avevano preso forma ed erano pervenuti a un certo grado di organizzazione già prima di diventare organi costituzionali del potere statale; e su ciò non mancarono di insistere gli autori della costituzione, affermando ripetutamente che la costituzione stessa si limitava a sancire forme create spontaneamente dalle masse: essa – a quanto dichiarò il relatore della commissione al V Congresso Panrusso dei Soviet – era stata *realizzata in pratica molto prima d'essere scritta su carta*»⁸⁴.

Così la Costituzione istituzionalizzò la trasformazione dei Soviet da organi della rivoluzione ad organi di governo e, in pratica, «non fornì che una sovrastruttura ideologica *a posteriori*»⁸⁵.

I Soviet erano delle organizzazioni di classe che escludevano la borghesia dal governo del Paese. Questa intenzione era chiara e netta nella quarta parte del testo costituzionale; infatti nel capitolo tredicesimo si enucleavano gli aventi diritto al voto attivo e passivo, indipendentemente dal sesso, dalla nazionalità, dalla confessione religiosa, dalla residenza, con l'unica condizione di aver compiuto diciotto anni: «a) tutti coloro che traggono i loro mezzi di sussistenza dal lavoro produttivo e socialmente utile, nonché le persone che, svolgendo un'attività domestica, permettano ai primi di compiere il loro lavoro produttivo, e cioè: gli operai e gli impiegati di qualsiasi genere e categoria occupati nell'industria, nel

⁸⁴ Edward H. Carr, *op. cit.*, p. 130.

⁸⁵ Oscar Anweiler, *op. cit.*, p. 413.

commercio, nell'agricoltura, ecc., i contadini e i coltivatori-cosacchi che non si servano di lavoro salariato al fine di ottenere un profitto; b) i soldati dell'esercito e della marina sovietica; c) i cittadini che rientrino nelle categorie enumerate ai punti «a» e «b» del presente articolo e che abbiano perduto, in qualsiasi misura, la propria capacità lavorativa.»⁸⁶. I Soviet, portatori del principio di democrazia diretta, ben si adattavano, nell'ottica bolscevica, alla nuova forma statale proposta come quella realmente democratica, che coinvolgeva nel governo le masse popolari. In sostanza, nella Legge Costituzionale del 1918, mancavano le cosiddette *garanzie costituzionali*, tipiche delle Costituzioni borghesi. In altri termini, non si riconoscevano eguali diritti a tutti i cittadini. I bolscevichi asserivano che l'inizio della vera uguaglianza si sarebbe realizzata con la fine della divisione in classi; solo così il principio di uguaglianza, proclamato anche dalle costituzioni borghesi, sarebbe divenuto concreto e reale. Il soggetto di riferimento della Costituzione era pertanto il lavoratore, non il cittadino. Emblematico a questo proposito era l'articolo 18 del capitolo quinto, che proclama il celebre principio: «chi non lavora non mangia».

Non si contemplava, inoltre, la separazione dei poteri. Sarebbe, infatti, fuorviante paragonare il Comitato Esecutivo Centrale al Parlamento ed il Consiglio dei Commissari del Popolo al Consiglio dei Ministri, siccome entrambi esercitavano funzioni legislative ed esecutive allo stesso tempo. Ogni organo, ai diversi livelli, era protagonista della produzione e dell'applicazione delle leggi.

La dottrina marxista puntava all'eliminazione dello Stato. È vero. Ma sosteneva anche che non lo si poteva abbattere da un giorno all'altro. Tempi e modi della sua fine non erano stati stabiliti. Quello che era certo era l'esistenza di un periodo di transizione che, in quanto tale, avrebbe dovuto succedere all'abbattimento dello Stato borghese e precedere la fine dello Stato proletario, seminando ciò che alla fine si sarebbe raccolto e avrebbe continuato a germogliare spontaneamente. In questa prospettiva, i Soviet incarnavano lo strumento perfetto per gestire il potere nella fase di transizione, espletavano tutte le attività necessarie all'instaurazione della fase successiva vaticinata dalla letteratura marxista, dispiegavano le loro funzioni nella direzione del potere locale e del potere centrale. Sia Lenin che Stalin si cimentarono nella definizione della durata temporale della fase transitoria, ma se il primo, tranne che in alcuni momenti di enfasi oratoria, era molto prudente nel tracciare la fine della fase transitoria a causa dei compiti che in questa si dovevano assolvere (l'eliminazione dei residui borghesi e la

⁸⁶ Vedi il testo integrale della Costituzione del 1918 nei documenti in allegato, p. 95.

sconfitta degli avversari), il secondo, in modo più risoluto, finì proprio col liquidare la formula stessa dell'«estinzione dello Stato»⁸⁷. Già immediatamente dopo i primi passi dello Stato sovietico, molti osservatori (perlopiù occidentali⁸⁸) ne denunciavano la perdita di spessore e vedevano i Soviet ridotti a meri organi burocratici nel loro rapporto di dipendenza dal Partito. Nella teoria bolscevica dello Stato uno dei problemi principali era proprio quello del rapporto tra Soviet e Partito comunista, il quale, come precedentemente è stato affermato, aveva utilizzato gli organismi consiliari come leve per il suo potere. Dunque, una volta conquistato il governo, il Partito avrebbe potuto dirigerlo da sé, senza l'ausilio e il supporto di alcuna struttura statale. Ma ormai i Soviet erano parte della mentalità del proletariato russo e, da vere cinghie di trasmissione, collegavano le masse proletarie alla loro avanguardia, al partito bolscevico. Quello che molti analisti obiettavano al partito bolscevico erano, in pratica, la sua direzione esclusiva del governo e la ferrea concentrazione dei poteri negli organi decisionali centrali. Così come si *centralizzava* il Partito, si *centralizzava* anche lo Stato.

Il Partito Bolscevico russo divenne, dopo il 1917, partito di massa e da partito rivoluzionario si trasformò in partito di governo. Il VII Congresso del partito decise di cambiare il nome in Partito Comunista russo.

La struttura del Partito Comunista Russo ricalcava quella dello Stato. Anche qui, infatti, ritroviamo il *Congresso*, ritenuto il massimo organo decisionale, che eleggeva il *Comitato Centrale*, il quale assumeva il potere decisionale fra una sessione e l'altra del Congresso, rappresentava l'organo collegiale ed eleggeva gli organi esecutivi, i quali pur essendo organi del Partito, erano riconosciuti come i più importanti organi statali: il *Segretario generale*, l'*Ufficio politico* (poi *Politburo*), l'*Ufficio Organizzativo* (*Orgburo*). Anche nel Partito era riprodotta la struttura piramidale dello Stato, con i Congressi e Comitati Centrali ai vari livelli territoriali.

È, inoltre, interessante chiedersi chi animò il Partito. Rita di Leo traccia tre ideal-tipi di rivoluzionari di professione: 1) gli «utopisti», che concretizzarono il loro impegno per il Paese soprattutto negli anni Venti e Trenta con le formulazioni del programma minimo e del programma massimo per la costruzione del socialismo, per poi essere risucchiati dalla pratica del regime; 2) i «politici di professione», che affermavano il principio di supremazia del

⁸⁷ Ugo Scuto, *op. cit.*, pp. 498- 499.

⁸⁸ Lo stesso Oscar Anweiler, della cui monografia ci siamo serviti in questa tesi, definisce i Soviet come «un'appendice della burocrazia del partito».

partito in qualsiasi ambito, sia esso amministrativo o culturale. Si trattava del principio della *politica al posto di comando*.; 3) i «pianificatori», che non provenivano sempre dagli ambienti socialisti, si occupavano di decidere e scegliere la norma migliore, consci del percorso che questa avrebbe dovuto affrontare, fino alla sua applicazione, seguendo il principio di regolazione. Così la di Leo definisce e tipizza gli intellettuali che diedero vita all'esperimento sovietico, partendo dalla loro partecipazione alla costruzione del Partito⁸⁹. Grazie a questa linea guida, potremmo anche tracciare l'evoluzione della forma partitica bolscevica, che dopo la morte del suo più importante promotore (Lenin) cambiò, dirottando verso la strutturazione di un'organizzazione di massa. In questo modo, da partito di rivoluzionari di professione, il Partito bolscevico, poi Partito comunista russo, divenne partito di massa. Compito unico ed essenziale del *nuovo politico sovietico* era applicare e far rispettare programmi e decisioni; così si perdeva la creatività di quel politico sovietico che aveva ispirato la vecchia forma di partito e si approdava, secondo la lettura della di Leo, ad una nuova concezione del politico/ intellettuale sovietico, semplice adepto pratico di un'ideologia che altri precedentemente avevano prodotto⁹⁰.

La struttura piramidale, ricalcata dal Partito, diveniva ancor più evidente se si teneva presente la volontà di coordinamento internazionale, avanzata da Lenin e dai bolscevichi con l'unificazione dei partiti comunisti nella III Internazionale, l'Internazionale Comunista⁹¹. Anche, e forse soprattutto, nella nascita di una tale struttura si può constatare l'esistenza del principio motore di tutta la concezione bolscevica: il centralismo democratico. La III Internazionale prescrisse l'accettazione di ventuno condizioni (in ventuno punti) a tutti i partiti comunisti che intendessero entrare a farne parte. Le suddette clausole furono approvate al II Congresso della neonata Internazionale, il 7 agosto 1920. I punti nei quali il principio del centralismo democratico era espresso a chiare lettere ed era maggiormente rinvenibile erano cinque: il primo, il nono, l'undicesimo, il dodicesimo ed il sedicesimo⁹². In un estratto del

⁸⁹ Cfr. Rita di Leo, *L'esperimento profano. Dal capitalismo al socialismo e viceversa*, Ediesse, Roma, 2012, pp. 34- 43.

⁹⁰ Cfr. *ibidem*, pp. 43- 50.

⁹¹ Cfr. Commissione incaricata dal Comitato Centrale del P.C. (b) dell'U.R.S.S., *Storia del Partito Comunista/ Bolscevico/ dell'U.R.S.S.*, Edizioni in lingue estere, Mosca, 1949, p. 251.

⁹² Per prendere visione integrale dei ventuno punti da accettare per entrare nel Comintern vedi i documenti in allegato, p. 111.

primo punto si poteva leggere: «Tutta l'attività di propaganda e di agitazione deve essere di natura autenticamente comunista e conforme al programma e alle decisioni dell'Internazionale Comunista»; nel nono punto la chiarezza espositiva si faceva ancor più diretta: «Le cellule comuniste debbono essere completamente subordinate al partito nel suo complesso»; l'undicesimo punto recitava: «I partiti che vogliono aderire all'Internazionale Comunista sono tenuti a sottoporre a revisione i componenti dei propri gruppi parlamentari e a destituire tutti gli elementi infidi, a far sì che tali gruppi siano subordinati al praesidium del partito non soltanto a parole ma nei fatti»; il dodicesimo punto proclamava francamente il principio basilare secondo cui: «I partiti appartenenti all'Internazionale Comunista debbono basarsi sul principio del centralismo democratico»; e infine, il sedicesimo punto, che sosteneva: «L'Internazionale Comunista, che opera in una situazione di aspra guerra civile, deve avere una struttura assai più centralizzata di quella della Seconda Internazionale», subordinava tutti i partiti che facevano parte del Comintern a questo nuovo organismo, che rappresentava la vetta della struttura piramidale internazionale. Si dovevano, in ogni caso, tenere presenti le specificità nazionali e, pertanto, le decisioni del Comintern sarebbero state vincolanti per tutti i partiti comunisti che ne facevano parte solo quando sarebbe stato possibile.

La simmetria tra Stato e Partito era tale da far sì che le due strutture scomparissero l'una nell'altra, si confondessero e si amalgamassero, tanto da definire come i massimi organi statali proprio gli organi del partito (per esempio, il Segretariato generale). Stato e Partito procedevano, infatti, di pari passo anche nella centralizzazione e nella convergenza dell'autorità al centro. All'VIII Congresso del Partito⁹³ si era stabilito che: «in tutte le organizzazioni sovietiche è indispensabile organizzare frazioni comuniste strettamente soggette alla disciplina del partito. A tali frazioni debbono aderire tutti i membri del Partito Comunista Russo che lavorino in una data istituzione sovietica»⁹⁴. Così, oltre a dichiarare la fusione tra lo Stato ed il Partito, si attestava la preminenza del secondo nel momento decisionale. Con la stessa mozione con la quale si cercava di definire i rapporti tra Stato e Partito, l'VIII Congresso del Partito sanzionava la necessità di riorganizzare il controllo nella

⁹³ L'VIII Congresso del Partito Comunista Russo si tenne dal 18 al 23 marzo 1919, a Mosca.

⁹⁴ Edward H. Carr, *op. cit.*, p. 216.

Repubblica Sovietica, cedendone le redini alle organizzazioni del partito⁹⁵. Per dare seguito a questa mozione, nacque il Commissariato del Popolo per il Controllo di Stato⁹⁶.

Con un breve *excursus*, riproponiamo la formulazione di Lenin delle tre sfere del potere sovietico: 1) la massa dei lavoratori; 2) l'avanguardia dei lavoratori (il proletariato); 3) l'avanguardia del proletariato e la guida delle masse lavoratrici (il partito comunista). Quanto ora ricordato ci è funzionale a comprendere, ancora una volta, quale dei due organismi (Stato-Soviet o Partito) rivestiva il ruolo principale di direzione⁹⁷. Il fatto che il Partito sia stato pensato come l'avanguardia delle masse e il Soviet come lo strumento di unione e raccordo tra i due rende evidente chi, tra Partito e Soviet (come base statale), abbia avuto il ruolo guida. Dalla compenetrazione tra le due strutture, prima pensate come parallele, venne alla luce l'attrito sulla *burocrazia*. Da qui le numerose accuse e stigmatizzazioni rivolte al potere bolscevico. Ma, in realtà, non era stata nessuna legge a creare queste strutture intrecciate ed ormai inestricabili; questa situazione si era venuta a creare quasi come se fosse l'unica possibile e quella necessaria. Con lo sviluppo della burocrazia si allontanava anche la fine del periodo di transizione e il passaggio alla tanto agognata fase superiore. Lo Stato post-rivoluzionario era mantenuto ed alimentato dalla macchina burocratica e, a sua volta, questa traeva la sua forza dalla difesa dello Stato stesso. La burocrazia, che neanche Trotskij riconosceva come una «classe capitalista di Stato»⁹⁸, era più che altro una categoria che appariva indispensabile a causa del ritardo nello sviluppo industriale del Paese⁹⁹, «essa è lo strato sociale privilegiato e dominante nella società sovietica nel significato più ampio della parola»¹⁰⁰. Implicitamente Trotskij lasciava intendere quanto la burocrazia sovietica fosse intrisa di elementi borghesi e filo zaristi, infatti molti ex funzionari statali zaristi erano stati richiamati dagli stessi bolscevichi all'indomani della rivoluzione, allorquando necessitavano

⁹⁵ Cfr. *ibidem*, pp. 219- 220.

⁹⁶ Il Commissariato del Popolo per il Controllo di Stato fu convertito in Commissariato del Popolo per l'Ispezione Operaia e Contadina (Rabkrin o RKI) nel febbraio 1920. In pratica venivano eletti operai e contadini nelle medesime circoscrizioni utilizzate per l'elezione dei delegati dei Soviet. Questi restavano in carica a tempo determinato così si permetteva un ricambio con annessa partecipazione di tutti all'ispezione. Cfr. *ibidem*, p. 220.

⁹⁷ Cfr. *ibidem*, p. 443.

⁹⁸ Trotskij, *La Rivoluzione tradita*, Schwars Editore, Milano, 1956, p. 209.

⁹⁹ Cfr. Ugo Scuto, *op. cit.*, pp. 500- 501.

¹⁰⁰ Trotskij, *La Rivoluzione tradita*, cit., p. 209.

delle loro competenze nella direzione degli uffici e dell'amministrazione per far durare il nuovo apparato¹⁰¹. Si potrebbe addurre come dimostrazione di *tradimento della rivoluzione*¹⁰² l'esistenza stessa della burocrazia, infatti dalle parole di Trotskij traspare la condanna per le concessioni fatte dalla burocrazia alla borghesia. Nel suo scritto, Trotskij sottolinea che: «Ai diversi gradi della gerarchia, considerata dal basso in alto, i comunisti sono in proporzione variabile dal 20 al 90%. Nella massa burocratica, i comunisti e i giovani comunisti formano un blocco di un milione e mezzo, due milioni di uomini; piuttosto meno che più in questo momento, in seguito alle incessanti epurazioni. È questa la ossatura del potere. Gli stessi uomini costituiscono l'ossatura del partito e della gioventù comunista. L'ex partito bolscevico non è più l'avanguardia del proletariato, ma l'organizzazione politica della burocrazia»¹⁰³. Dalla critica di Trotskij emerge la questione centrale di questo nostro lavoro.

Le domande che a questo punto dovremmo porci riguardano le possibili vie da seguire dopo l'instaurazione di un nuovo potere; i metodi ai quali bisogna rifarsi e l'organizzazione da sviluppare in seguito ad una fase rivoluzionaria. Avendo preso in esame un caso concreto, è anche necessario chiedersi cosa in questo caso non è andato come previsto, quindi quali sono le critiche più frequentemente rivolte all'esperienza sovietica, che consideriamo come terminata a causa degli impedimenti e degli inciampi pratico-teorici che ha trovato sulla sua strada o che vi sono stati posti.

Per rispondere all'ultima serie di interrogativi è cruciale capire in cosa si è tradita l'esperienza rivoluzionaria sovietica. Molti analisti hanno individuato il principale errore della pratica sovietica nella deviazione dal cosiddetto «centralismo democratico».

Il «centralismo democratico» si pone allo stesso tempo come il principio e la conseguenza dell'intersezione tra la struttura dello Stato e quella del Partito. Principio ispiratore decisionale e conseguenza applicativa, dal piano politico a quello tecnico-amministrativo, diviene il metodo decisionale che racchiude in sé la stessa affermazione di preminenza del Partito. Lo storico inglese Carr definisce il «centralismo democratico» come «il doppio processo per cui l'autorità saliva dalle cellule di base, attraverso i comitati locali e regionali, fino al comitato centrale organo del supremo congresso, e la disciplina scendeva per gli stessi rami, di modo

¹⁰¹ Cfr. Oscar Anweiler, *op. cit.*, p. 449.

¹⁰² Dal titolo dell'opera di Lev Trotskij: *La rivoluzione tradita*.

¹⁰³ Lev Trotskij, *La rivoluzione tradita*, cit., p. 131. I dati qui riportati fanno riferimento al 1935, ma sono esemplificativi della situazione sovietica post-1917.

che ogni organo del partito, dal punto di vista disciplinare, si trovava subordinato a un organo superiore, questo a un altro, e così via fino al comitato centrale»¹⁰⁴. I principi che regolavano la vita interna del Partito, e che erano racchiusi nella formula del «centralismo democratico», si manifestavano anche all'esterno della vita del Partito, proprio a causa del legame che quest'ultimo intratteneva con lo Stato e le sue strutture. Così i Soviet si trovavano ad essere vincolati dalle istanze superiori del Partito. Questo sistema contemplava: l'elettività di tutti gli organi dal basso in alto; rapporti periodici sull'operato della struttura ai diversi livelli; la valenza del principio di maggioranza; le responsabilità individuali e collettive sull'operato all'interno del Partito. Testo fondante di questa concezione è ritenuto il *Che fare?* di Lenin del 1902; in questo suo lavoro, egli delineava il modello dell'organizzazione degli operai e dei rivoluzionari ed esponeva l'essenza della teoria della centralizzazione: «La concentrazione di tutte le attività clandestine nelle mani del minor numero possibile di rivoluzionari di professione non significa affatto che questi ultimi “penseranno per tutti”, che la folla non parteciperà attivamente al *movimento*. Al contrario, la folla genererà in sempre maggior numero i rivoluzionari di professione, perché imparerà allora che non basta che alcuni studenti o alcuni operai, i quali guidano la lotta economica, si riuniscano per costituire un “comitato”, ma che è necessario, attraverso un processo che durerà degli anni, forgiare dei rivoluzionari di professione, ed essa “penserà” a formarli abbandonando il proprio primitivismo. La centralizzazione del lavoro clandestino dell'*organizzazione* non implica affatto la centralizzazione di tutta l'attività del *movimento*»¹⁰⁵. La centralizzazione avrebbe sopperito alla mancanza della coscienza dei dirigenti rivoluzionari, ne avrebbe fatto rivoluzionari di professione e avrebbe incanalato la spontaneità delle masse, sosteneva Lenin. In quella che è definita la principale opera di Lenin sullo Stato, egli proseguiva nel concludere l'importanza del partito: «Educando il partito operaio, il marxismo educa una avanguardia del proletariato, capace di prendere il potere e di *condurre tutto il popolo* al socialismo, capace di dirigere e di organizzare il nuovo regime, d'essere il maestro, il dirigente, il capo di tutti i lavoratori, di tutti gli sfruttati, nell'organizzazione della loro vita sociale senza la borghesia e contro la borghesia.»¹⁰⁶.

¹⁰⁴ Edward H. Carr, *op. cit.*, p. 187.

¹⁰⁵ Vladimir Il'ic Lenin, *Che fare?*, Edizioni Lotta Comunista, Milano, 2004, p. 165.

¹⁰⁶ Vladimir Il'ic Lenin, *Stato e Rivoluzione*, cit., p. 85.

Il «centralismo democratico» non fu solo l'essenza strutturale dell'organizzazione partitica, ma anche di quella statale. Così si pone come il punto di contatto tra le due strutture. Nell'ambito statale, questi principi si misero in pratica mantenendo la forma di una repubblica centralizzata, pensata e sostenuta anche da Engels¹⁰⁷, che non implicava assenza di autonomia amministrativa locale (seguendo il principio federale).

Critiche e valutazioni

Punto delicato e questione controversa, non solo della teoria, ma anche della pratica bolscevica, è proprio la defezione dal principio del centralismo democratico, lo stesso principio che evidenziava e giustificava la necessità di connessione tra la struttura statale e partitica, fu anche la causa del tradimento dello spirito che lo muoveva.

Tra i critici dell'esperienza sovietica (livello statale) e bolscevica (livello partitico), ci riferiamo principalmente a Lev Trotskij ed a Rosa Luxemburg .

Il primo condensò le sue valutazioni ed il suo disappunto ne *La rivoluzione tradita*¹⁰⁸. In quest'opera, egli sosteneva che nella Russia sovietica si era assistito al passaggio dal *centralismo democratico* al *centralismo burocratico* e, contemporaneamente, alla sostituzione dei *rivoluzionari* con *i funzionari*. E proseguiva così: «Della democrazia di partito non restano che dei ricordi nella memoria della vecchia generazione. Unitamente ad essa, è svanita la democrazia nei soviet, nei sindacati, nelle cooperative, nelle organizzazioni sportive e culturali»¹⁰⁹. Tanto era istituzionalizzata la burocrazia che fu coniato un nuovo termine dagli operai per indicare il *borghese sovietico*: «*sovbour*»¹¹⁰. Anche da questo neologismo, secondo l'analisi che ne fa Trotskij, si può capire che i *vincitori avevano assimilato i costumi dei vinti* e che la repressione attuata dalla polizia politica aveva proibito le frazioni all'interno del partito, la possibilità di pensare e proporre qualcosa di diverso e questo, inevitabilmente,

¹⁰⁷ Cfr. *ibidem*, p. 145.

¹⁰⁸ *La Rivoluzione tradita* nell'edizione Schwarz del 1956.

¹⁰⁹ Lev Trotskij, *La Rivoluzione tradita, cit.*, p. 104.

¹¹⁰ Cfr. *ibidem*, p. 105.

comportò «l'impunità burocratica, che divenne a sua volta la causa di tutte le varianti di demoralizzazione e di corruzione»¹¹¹. Dunque, perché si formò e si perpetuò un nuovo strato dirigente scollato e staccato dal resto della società? L'esistenza e la persistenza della burocrazia sono state giustificate dalle esigenze di sviluppo sul piano economico, sul quale a causa della scarsità iniziale dei beni, si rendeva necessario un incremento della produzione, collegandola ad una "retribuzione borghese e capitalista" del lavoro e, inoltre, dal punto di vista politico la nuova oligarchia, una volta ottenuto il potere, lo gestiva creando e salvaguardando i suoi nuovi privilegi.

È qui delineata la futura e progressiva tendenza dello Stato sovietico, che non rappresentò altro che un *ritorno della vecchia barbarie russa*¹¹²; Trotskij rimarcava la funzione negativa «regolatrice e intermediaria» della burocrazia sovietica paragonandola addirittura a quella del fascismo¹¹³. La sua fusione con la struttura partitica e l'abbandono del controllo su se stessa furono gli elementi che portarono Trotskij a definire lo stalinismo come una variante del bonapartismo e lo stesso Stalin come l'«arbitro supremo inviolabile»¹¹⁴ della burocrazia. Dunque, è all'inizio degli anni Venti, con quello che Trotskij definisce il «Termidoro sovietico»¹¹⁵, che si potrebbe dichiarare *fallito* l'esperimento sovietico. In quegli anni, infatti, si posero le basi per il successivo sviluppo dell'Unione Sovietica, quello che tradì i suoi stessi principi e sconfessò la volontà di deperimento dello Stato, tracciata dai bolscevichi della prima ora, acutizzandone, invece, il carattere burocratico. La progressiva burocratizzazione di quella che divenne l'Unione delle Repubbliche Socialiste Sovietiche (U.R.S.S.)¹¹⁶ e le teorizzazione del *socialismo in un solo Paese* di Stalin indussero Trotskij ad organizzare la IV

¹¹¹ Cfr. *ibidem*, p. 108.

¹¹² Cfr. *ibidem*, p. 107.

¹¹³ Cfr. *ibidem*, p. 209.

¹¹⁴ *Ibidem*, p. 230.

¹¹⁵ *Ibidem*, p. 108. Trotskij definì il Termidoro sovietico come «la vittoria della burocrazia sulle masse», riprendendo l'espressione dai fatti del XVIII secolo in Francia, quando i Termidoriani succedettero ai giacobini.

¹¹⁶ L'URSS nasce il 30 dicembre 1922, decade il 26 dicembre 1991, era uno stato federale che comprendeva diverse repubbliche socialiste sovietiche (il numero di queste ultime era variabile, negli ultimi decenni di vita dell'Urss se ne contano 15). Cfr. Andrea Graziosi, *op. cit.*, p. 176.

Internazionale, in rotta con la III (*Comintern*)¹¹⁷. La nuova Internazionale poggiava sulla teoria della *rivoluzione permanente*¹¹⁸, elaborata da Trotskij agli inizi del '900.

Altre critiche rilevanti dell'esperienza sovietica furono avanzate da Rosa Luxemburg. Costei, seppure lodasse la lungimiranza bolscevica guardando alla rivoluzione mondiale, affermò: «Sarebbe in effetti da folli supporre che nel primo esperimento nella storia del mondo di dittatura della classe lavoratrice, realizzato per giunta nelle più difficili condizioni concepibili (in mezzo al caos di un massacro imperialistico che divampa su scala mondiale, rinserrato nella ferrea morsa della potenza militare più reazionaria d'Europa e di fronte ad un atteggiamento di completa apatia da parte del proletariato internazionale), che in un esperimento di dittatura dei lavoratori effettuato in tali abnormi condizioni proprio tutto quanto fu fatto e disfatto sia stato il culmine della perfezione. Viceversa i concetti elementari della politica socialista e la cognizione dei suoi necessari presupposti storici costringono all'ipotesi che, in così fatali condizioni, anche il più gigantesco idealismo e la più incrollabile energia rivoluzionaria non siano stati in grado di realizzare né democrazia né socialismo, ma solo dei primi rudimenti impotenti e deformati di entrambi»¹¹⁹. La Luxemburg riconosceva l'importanza e la preminenza del Partito¹²⁰, ma dissentiva dalle *deroghe alla democrazia*. La sua argomentazione si esplicitava soprattutto nei riguardi della convocazione dell'Assemblea Costituente; la rivoluzionaria tedesca concordava con la scelta di Lenin e Trotskij circa lo scioglimento della Costituente, ma contrastava il loro assunto riguardo all'inadeguatezza di qualsiasi rappresentanza popolare che derivasse da elezioni popolari generali. Sosteneva, invece, la necessità di un organo rappresentativo (come l'Assemblea Costituente), che potesse

¹¹⁷ La III Internazionale, o Internazionale Comunista, nacque a Mosca nel 1919 per iniziativa dei bolscevichi e durò fino al 1943. La IV Internazionale nacque nel 1938, in opposizione alla Terza, per opera della corrente trotskijsta, che già nel 1923 si era organizzata come Opposizione di Sinistra. Cfr. Vladimir, Il'ic Lenin, *La terza internazionale e il suo posto nella storia*, www.marxist.org.

¹¹⁸ La teoria del socialismo in un solo Paese, elaborata da Stalin, si contrapponeva a quella della rivoluzione permanente, sostenuta da Trotskij. La prima assumeva come fallito il processo mondiale di tendenza al socialismo e riteneva necessario il consolidamento dell'Urss, Patria del Socialismo. La seconda teoria, invece, affermava la necessità che il socialismo fosse instaurato in tutto il mondo, altrimenti un solo Paese socialista non avrebbe potuto sopravvivere. Cfr. Storia della Rivoluzione russa, cit., Appendice 2 Il Socialismo in un solo Paese. Questo testo, non presente nell'edizione del libro di Trotskij da noi consultata, è reperibile all'indirizzo web: www.marxist.org.

¹¹⁹ Rosa Luxemburg, *La Rivoluzione russa*, Massari editore, Bolsena (VT), 2004, p. 46.

¹²⁰ Cfr. *ibidem*, p. 55.

raccogliere le libere volontà delle masse popolari e, per l'appunto, al I Congresso del Partito Comunista Tedesco (KPD)¹²¹ votò a favore della partecipazione alle elezioni dell'Assemblea Nazionale in Germania. La maggioranza, però, respinse la partecipazione alle elezioni, argomentando che l'Assemblea Nazionale e il Congresso dei Consigli, anche in Germania, si escludevano a vicenda, essendo la prima rappresentante della borghesia e il secondo rappresentante dei lavoratori e, siccome l'Assemblea Nazionale avrebbe sostituito il Congresso dei Consigli, il voto favorevole alle elezioni per un Parlamento appariva massimamente incompatibile con il potere dei Consigli¹²². Rosa Luxemburg si discostava anche dalla concezione del Partito di Lenin, la prima dava rilievo alla dimensione di massa del partito, mentre il secondo imperniava la concezione del Partito sulla figura del rivoluzionario di professione. La Luxemburg osservò la degenerazione degli organismi sovietici già all'indomani della loro istituzionalizzazione e, constatandone la decadenza, affermò: «Al posto dei corpi rappresentativi usciti da elezioni popolari generali, Lenin e Trotskij hanno installato i soviet in qualità di unica autentica rappresentanza delle masse lavoratrici. Ma col soffocamento della vita politica in tutto il paese anche la vita dei soviet non potrà sfuggire a una paralisi sempre più estesa. Senza elezioni generali, libertà di stampa e di riunione illimitata, libera lotta d'opinione in ogni pubblica istituzione, la vita si spegne, diventa apparente e in essa l'unico elemento attivo rimane la burocrazia»¹²³. Così la Luxemburg individuava l'alterazione del processo sovietico nella smodata crescita della burocrazia. Questa, a sua volta, nasceva dalla concezione élitaria del Partito leninista, che contrastava la pubblicità e la partecipazione di massa, e dalla sbilanciata visione della dittatura del proletariato, che si riduceva alla dittatura del partito o di una cricca. Bisognava, invece, secondo le considerazioni della Luxemburg, instaurare la dittatura della classe in un

¹²¹ Il Partito Comunista Tedesco (KPD) fu fondato da Rosa Luxemburg e Karl Liebknecht alla fine del primo conflitto mondiale, nel 1918, quando un gruppo di socialisti lasciò il Partito Socialdemocratico Indipendente Tedesco (USPD). Il primo Congresso si tenne il 29 dicembre 1918.

¹²² In seguito alla caduta della Monarchia nei primi di novembre 1918, si consumò un'aspra lotta per l'instaurazione della Repubblica. Fino alla proclamazione della Repubblica di Weimar anche in Germania, come in Russia sotto il governo provvisorio, perdurò una situazione di doppio potere, da un lato il potere Imperiale/Repubblicano, dall'altro quello dei Consigli. Cfr. Vladimir Il'ic Lenin, *Cosa strana e mostruosa*, www.marxist.org.

¹²³ Rosa Luxemburg, *op. cit.*, p. 84.

regime di democrazia illimitata¹²⁴ (da qui le sue valutazioni positive sulle elezioni, i pronunciamenti e le partecipazioni popolari), coniugando l'esistenza di un partito di massa con la dittatura del proletariato, iniziando a praticare democrazia nella stessa costruzione del socialismo, non confinandone la totale, unica ed effettiva applicazione alla *terra promessa*.

Sulla falsariga di Rosa Luxemburg si incontra il pensiero critico di Alexandra Kollontaj. La rivoluzionaria russa, interna al partito, sottolineò il ruolo decorativo al quale erano stati ridotti e degradati i Soviet. La causa principale della loro dequalificazione veniva identificata nella sfiducia nelle masse e nel timore di dare loro libertà. La riprovazione verso il sistema, instaurato e portato avanti dai bolscevichi, si acuiva soprattutto in merito alla creazione di un'élite burocratica, sganciata dalla società. Si andavano, in pratica, a creare due corpi distinti all'interno della nuova società: i funzionari ed i lavoratori¹²⁵. Questo, dunque, era stato il più grande passo falso compiuto dai rivoluzionari d'ottobre.

Dalle opere esaminate e dal pensiero dei rivoluzionari e studiosi considerati, appare importante la collaborazione tra le due strutture analizzate in questo capitolo, quella statale (con la rete dei Soviet) e quella partitica. I Soviet, infatti, già sotto il Governo Provvisorio, dopo la rivoluzione di febbraio, esistevano, ma allora non rappresentavano un reale potere di massa, in quanto si facevano continuatori, sotto altre spoglie, dello stesso potere borghese che appoggiava lo Zar. Per vivacizzare i Soviet e rendere effettivo il loro potenziale, il Partito rappresentava la macchina intellettuale e pragmatica immediatamente utilizzabile. Una cooperazione tra queste due forze avrebbe potuto comportare un buon funzionamento del complesso apparato sovietico. Ciò che si realizzò, invece, viene letto da molti epigoni di Lenin come una distorsione delle sue teorie sullo Stato e sul Partito, come un'alterazione delle sue proposte di connessione a favore di una burocratizzazione delle suddette strutture per una instaurazione di una *dittatura tout court*, privata in ultima analisi, della sua aggettivazione caratteristica, quella che ne precisava la direzione: proletaria. Ma, se la carica iniziale dei Soviet non bastava a farne dei veri strumenti di democrazia diretta e partecipazione di massa, e sebbene una direzione fosse loro necessaria affinché riuscissero ad assolvere alla funzione loro connaturata, è rintracciabile un momento a partire dal quale l'apporto della direzione del Partito non rappresentava più un valore aggiunto, ma iniziava a divenire una presenza

¹²⁴ Cfr. *ibidem*, p. 85.

¹²⁵ Oscar Anweiler, *op. cit.*, p. 452.

ingombrante, sovrastando l'intera rete di rapporti sociali. Qual è l'evento scatenante di questa inversione di tendenza? Anweiler, che ha minuziosamente narrato la storia dei Soviet, lo fa risalire all'insurrezione di Kronštadt.

In riferimento a questi fatti sorge un'ampia riflessione che porta con sé domande ancora aperte e questioni irrisolte. Tra il febbraio e il marzo del 1921, la Russia Sovietica viveva sfide pesanti, sullo sfondo della guerra civile si stagliavano difficoltà economiche e politiche. Il malcontento operaio e contadino si fece sentire dapprima a Pietroburgo e da lì, in pochi giorni, arrivò a Kronštadt. Nel frattempo, per avere un quadro più chiaro della situazione è utile ricordare che nelle prime settimane di marzo si teneva il X Congresso del Partito Comunista russo¹²⁶, durante il quale si scontravano le tesi della dittatura del proletariato con quelle dell'*opposizione operaia*. Quest'ultima rivendicava l'autogoverno operaio, con nuove elezioni nei Soviet e la partecipazione dei sindacati alla direzione delle fabbriche. «Democrazia dei produttori» era la parola d'ordine, che si contrapponeva alla dittatura del proletariato con l'annessa preminenza del Partito. Le tesi dell'opposizione operaia furono condannate da Lenin e Trotskij come deviazioniste, di matrice anarchica. Ma dai contrasti teorici si passò agli scontri pratici, sul campo. Dopo gli scioperi operai e le sommosse contadine a Pietroburgo, dovuti alle stringenti condizioni imposte dal *comunismo di guerra*¹²⁷, l'aria si infuocò anche a Kronštadt. Il 28 febbraio, a bordo della nave Petropavlovsk, si redasse una risoluzione che reclamava libere elezioni; il 1° marzo marinai, soldati ed operai confluirono in una manifestazione all'aperto. Il giorno seguente, il 2 marzo, si strutturarono in un comitato rivoluzionario provvisorio; il 4 marzo il Soviet di Pietroburgo bollò il movimento come controrivoluzionario. La prima offensiva contro la città iniziò, per opera dell'Armata Rossa, il 7 marzo. Ma ci vollero più di dieci giorni perché il 18 marzo gli insorti si arrendessero¹²⁸.

La repressione e la resistenza di Kronštadt rappresentarono le due volontà e le due modalità di proseguire la rivoluzione dell'Ottobre. La tendenza che la stessa resistenza di Kronštadt

¹²⁶ Il X Congresso del Partito Comunista Russo si tenne dall'8 al 16 marzo 1921. Questo Congresso è particolarmente ricordato grazie alla svolta di politica economica promossa da Lenin con l'approvazione della Nuova politica economica (NEP).

¹²⁷ Il comunismo di guerra fu una politica economica attuata nella Russia rivoluzionaria tra il 1918 e il 1920. Cfr. Edward H. Carr, *op. cit.*, pp. 558- 674.

¹²⁸ Oscar Anweiler, *op. cit.*, pp. 453- 464.

prospettava era stata definita da Lenin e Trotskij anarco-sindacalista. Quella che, invece, i due capi bolscevichi propugnavano era centralizzatrice e partito-centrica. Anche dal ruolo che Trotskij ricoprì nei duri giorni della repressione di Kronštadt è possibile comprendere il senso delle critiche sovraesposte. Trotskij si faceva prosecutore della teoria dello Stato leniniana; ciò che egli stigmatizzò in seguito, nei suoi scritti, furono la forma con la quale questa teoria veniva messa in pratica, cioè l'eccessiva burocratizzazione statale e partitica, e la durata di quella particolare configurazione politica che ne derivava. Da qui la posizione di Trotskij e la piega che gli avvenimenti presero appaiono più chiare: Kronštadt aiuta a sciogliere un nodo molto intricato, perché vi è riscontrabile l'abbaglio dei bolscevichi, ereditato e perpetuato da Stalin. Se in una fase intermedia, di instaurazione e realizzazione del nuovo ordine statale, alcune scelte di politica economica (comunismo di guerra) e di politica interna (controllo del dissenso) erano giustificabili anche agli occhi di quelli che poi furono i critici del futuro processo sovietico; altre decisioni e vie intraprese (intersezione dello Stato e del Partito in una produzione eccessivamente burocratica che surclassi le stesse strutture di partenza per sintetizzarsi in una macchina a sé) apparivano già allora del tutto deprecabili.

Kronštadt funse da spartiacque nel movimento consiliare russo. Da lì in poi, la *normalizzazione* dei rapporti andò verso una progressiva biforcazione tra centro e periferia, tra vertice e base; ponendo, per l'appunto, le fondamenta di un contorto apparato, sordo nei confronti delle masse per le quali diceva di essere necessario. Dunque, si pose l'accento solo su uno dei due termini di quella che sarà la futura categoria di *egemonia culturale* elaborata da Gramsci, privilegiando nel binomio direzione/dominio il secondo termine. Così, ci si allontanò dalla formulazione dei concetti di centralismo democratico e di egemonia, presenti *in nuce* già nel pensiero di Lenin e nel suo saggio sulla teorizzazione dello Stato¹²⁹, gli stessi concetti che animarono la rivoluzione d'ottobre e la affermazione del modello sovietico. Anna di Biagio così commenta l'atteggiamento di Lenin e dei bolscevichi tra il 1918 ed il 1920:

¹²⁹ Qui si fa riferimento al saggio di Lenin, *Stato e rivoluzione*, del 1902. Anna di Biagio nel suo saggio *Egemonia leninista, egemonia gramsciana*, «Passato e presente», n. 74, Firenze, 2008, presume che lo stesso Gramsci abbia attinto da questo scritto di Lenin per la formulazione dell'innovativo concetto di egemonia culturale. La di Biagio precisa che la parola egemonia non compare negli scritti di Lenin (anche se il concetto e l'idea vi sono impliciti), ma figura, invece, nella Piattaforma dell'Internazionale Comunista: «Perciò il sistema sovietico determina l'autentica democrazia proletaria, democrazia con e per il proletariato contro la borghesia. In questo sistema il proletariato industriale é privilegiato in quanto classe preminente, meglio organizzata e politicamente più matura, sotto la cui egemonia il livello dei semiproletari e dei piccoli contadini viene gradualmente elevato». Per il testo integrale della Piattaforma dell'Internazionale Comunista vedi documenti in allegato, p. 117.

«Date queste premesse l'egemonia post-rivoluzionaria non poteva che contemplare la prevalenza dell'elemento della coercizione su quello della persuasione, della forza rispetto al consenso, della “disciplina militare” rispetto alla democrazia, della “società politica” rispetto alla “società civile”»¹³⁰; ma, in realtà, individua nell'introduzione della NEP (sotto la spinta della rivolta di Kronštadt) una nuova apertura al consenso¹³¹.

¹³⁰ *Ibidem*, p. 43.

¹³¹ Cfr. *ibidem*, p. 47.

IV CAPITOLO

Dibattito teorico- politico attorno ai Soviet

*«La Russia non avrebbe evitato il Terrore rosso che
subiva se non sottomettendosi al Terrore bianco,
non avrebbe evitato la dittatura del proletariato che subiva
se non sottomettendosi a una dittatura della reazione.
Così che i discorsi più indignati degli intellettuali antibolscevichi
mi rivelavano la necessità del bolscevismo.»*

Victor Serge

Come si inserisce l'esperienza sovietica russa nel dibattito sulla teoria dello Stato? Si tratta di una nuova forma di Stato radicalmente differente dalle precedenti e alternativa allo Stato moderno, nelle declinazioni fino ad allora conosciute? Oppure la si potrebbe intendere come una forma statale transitoria verso l'estinzione della macchina statale stessa? O, infine, potrebbe essere semplicemente interpretata come una nuova forma del potere tradizionale, in continuità con le vecchie essenze, ma sotto nuove spoglie e nuove apparenze?

Per introdurci all'argomento in esame, possiamo partire dalla classificazione che il giurista italiano Giuseppe Menotti de Francesco¹³² propose per lo Stato sovietico. Egli lo definì come un tipo di «Stato oggetto», in quanto l'interesse oggettivo dello Stato era riconosciuto nell'interesse collettivo del proletariato mondiale. Infatti, in quel caso, il soggetto titolare della sovranità (il proletariato mondiale) non nasceva né moriva con lo Stato, ma lo precedeva e gli sopravviveva¹³³. Avanzando nell'analisi, Menotti de Francesco caratterizzava il tipo di

¹³² Giuseppe Menotti de Francesco (1885-1978) fu un giurista italiano ed un professore ordinario di diritto amministrativo e costituzionale presso le Università di Urbino, Messina, Pavia, Milano, dal 1927.

¹³³ Cfr. Giuseppe Menotti de Francesco, *Lo stato sovietico nella dottrina generale dello Stato*, CEDAM, Padova, 1932, p. 16.

Stato oggetto sovietico come Stato di classe: «In esso, l'azione della classe economica è l'unica forza formativa dello Stato, e non una delle tante forze [...]; nella concezione sovietica lo Stato è solo ed unicamente effetto del fenomeno economico, mentre, nelle altre costruzioni, lo Stato è causa ed effetto insieme del fenomeno stesso, per cui, se questo influenza la conformazione statale, l'ordinamento giuridico influenza, a sua volta, la vita economica»¹³⁴. La difficoltà di affrontare un tale argomento di studio risiede proprio nel suo essere un fenomeno nuovo, nella sua rottura con le altre esperienze storiche. Menotti stesso non si limitava a definire la forma di Stato sovietica, ma presentava anche una riflessione sull'istituto della rappresentanza, elemento cardine dell'organizzazione generale del potere statale. Se seguiamo Menotti e i criteri della giurisprudenza classica, possiamo affermare che, sia in relazione alla fonte dalla quale promana che in funzione del rapporto che crea tra rappresentanti e rappresentati, il principio di rappresentanza nello Stato sovietico appare svuotato del significato che tradizionalmente gli si attribuisce. Infatti, nel caso sovietico a partecipare alle elezioni era il solo popolo lavoratore, il quale, una volta eletti i suoi rappresentanti, poteva anche destituirli, revocando loro il mandato. La declinazione dell'istituto di rappresentanza è emblematica, secondo lo stesso giurista, per l'inquadramento dello Stato sovietico in quella particolare forma politica che è la dittatura del proletariato e altresì per la sua esclusione dal panorama politico-giuridico dello Stato moderno.

Nella scienza politica moderna, l'esperienza sovietica russa potrebbe essere classificata nell'ambito dei regimi autoritari civili, che sono regimi di mobilitazione nei quali il ruolo preminente ed egemonico è ricoperto dal partito unico. Un modello di questi regimi è quello comunista di mobilitazione, la cui base ideologica risiede nell'ideologia marxista-leninista. Si è parlato spesso di regime stato-partito proprio per rimarcare l'acuta simmetria tra queste due strutture, la stessa corrispondenza che abbiamo per l'appunto analizzato nel precedente capitolo in merito al caso sovietico russo¹³⁵. L'evoluzione di tale regime, con l'Unione Sovietica staliniana, rientrerebbe invece nella classificazione dei regimi totalitari, dove il ruolo dell'ideologia è ancora più sostanzioso ed è rintracciabile la totale assenza di pluralismo.

¹³⁴ *Ibidem*, p. 20.

¹³⁵ Cfr. Maurizio Cotta, Donatella della Porta, Leonardo Morlino, *Scienza politica*, il Mulino, Bologna, 2008, pp. 118-119.

Entrando nel merito del ragionamento, il dibattito teorico- ideologico a favore o contro la forma sovietica di Stato si potrebbe ricondurre all'alternanza polemica dei concetti di dittatura e democrazia, così come essi sono intesi comunemente. La *querelle* dottrinarie attorno a questo argomento vede come principali protagonisti i bolscevichi, gli anarchici e i socialisti. Nel presente capitolo proveremo ad analizzare i rapporti reciproci tra bolscevichi e anarchici e tra bolscevichi e socialisti relativamente all'esperienza sovietica, senza tuttavia avere la pretesa di ridurre le loro dispute teoriche a questo solo caso, dato che si tratta di differenze di principio riguardanti la teoria generale dello Stato e concezioni politiche universali. Qui, nello specifico, tenteremo di portare alla luce le controversie sulla natura e sulla funzione dei Soviet prima e dopo la presa del potere bolscevico.

Partiamo dall'individuazione della posizione degli anarchici russi. Questi, sebbene non offrirono un panorama politico omogeneo a causa delle linee di demarcazione interne alla loro corrente, in origine sostennero il potere dei Soviet. La precisazione temporale appena fatta (in origine) è dovuta, trattandosi proprio di un sostegno che fu limitato alla iniziale manifestazione del fenomeno sovietico. La domanda che possiamo porci è: in che senso gli anarchici sostennero il potere dei Consigli? Com'è noto, gli anarchici caldeggiavano la fine di ogni dominio dell'uomo sull'uomo con l'abolizione dello Stato. Coerentemente a questo principio, i Soviet furono accettati e promossi non come forme alternative *di* Stato, ma come forme alternative *allo* Stato, che in quanto tale non avrebbe potuto fungere da strumento di emancipazione.

Secondo i sostenitori di questa posizione, l'adesione alla teoria dei Consigli da parte di altre fazioni politiche (comunisti e socialisti) «rischia di introdurre molti elementi spuri nella concezione dei Consigli»¹³⁶, tanto è vero che «la nascita e lo sviluppo dei Soviet e dei Comitati di fabbrica non avevano alcun rapporto con i principi autoritari. Al contrario, erano nel senso proprio del termine *organi di autogestione sociale ed economica delle masse* ed in nessun caso organi di un potere di Stato»¹³⁷. Sulla base di questa concezione si ergeva la critica del sistema sovietico così come lo avevano strutturato i bolscevichi. In quest'ottica, la dittatura del proletariato, che i Soviet incarnavano, non era diversa da qualsiasi altra dittatura,

¹³⁶ Alexandre Skirda, *Gli anarchici russi, i soviet, l'autogestione* (a cura di), Crescita Politica Editrice, Firenze, 1978, p. 21.

¹³⁷ *Ibidem*, p. 26.

soprattutto perché, essendo la dittatura del proletariato una dittatura di una precisa classe - quella dei lavoratori salariati e dei contadini poveri -, a questa si sovrapponeva il dominio del partito bolscevico.

Pian piano il potere sovietico non coincise più con il potere dei Soviet, bensì finì per essere una declinazione del potere autoritario di una fazione politica, i bolscevichi, che, utilizzandolo, rimaneggiarono il corso della Rivoluzione stessa. Nella visione anarchico-rivoluzionaria i Soviet delle origini, quelli non ancora guidati dai bolscevichi, erano un'esperienza positiva di autogestione: «i Soviet non sono l'anarchismo, ma quando colpiscono lo stato centralizzato, distruggendo il suo operato, essi si configurano come uno stadio transitorio verso di esso»¹³⁸. Dunque gli anarchici appoggiavano l'esistenza di *Soviet liberi dei lavoratori*, indipendenti da qualsiasi autorità centrale e da qualsiasi potere politico che si ponesse al di sopra di loro. Oltre alla critica comune avanzata dagli anarchici, e come vedremo anche dai socialisti, circa la manipolazione degli organismi del nuovo potere statale, l'altra capitale differenza rispetto ai bolscevichi consisteva nel ritenere i Consigli la base del potere locale, non legato a nessun altro livello di governo. Invece, i bolscevichi guardavano ai Soviet come alla base di una piramide di autorità, i cui gradini interni erano interconnessi e interdipendenti.

Le parole di Bakunin possono servire a chiarire il senso dell'opposizione anarchica *anche* allo Stato popolare e, in tal senso, suonano profetiche: «Se il proletariato, ci si chiede, diverrà la casta dominante sopra chi dominerà? Ciò significa che rimarrà ancora un altro proletariato sottomesso a questa nuova dominazione, a questo nuovo Stato.»¹³⁹. Bakunin continuava: «Che cosa vuol dire il proletariato organizzato in casta dominante? È mai possibile che l'intero proletariato si ponga alla testa del governo? [...] Questo dilemma è risolto semplicisticamente dalla teoria marxiana. Con governo popolare essi intendono il governo del popolo da parte di un piccolo numero di rappresentanti eletti dal popolo. L'universale diritto d'elezione da parte di tutto il popolo, dei sedicenti rappresentanti del popolo e dei governanti dello Stato, questa è l'ultima parola dei marxiani come pure della scuola democratica, è una bugia che nasconde il despotismo di una minoranza dirigente tanto più pericolosa in quanto si

¹³⁸ *Ibidem*, p. 68.

¹³⁹ Michail Bakunin, *op. cit.*, p. 210.

presenta come l'espressione della cosiddetta volontà del popolo»¹⁴⁰. Bakunin tuonava anche contro la presunta transitorietà della dittatura pensata dai marxisti come fase di passaggio verso l'estinzione dello Stato, sostenendo che tutte le dittature trovano il modo di perpetuarsi e che solo la libertà può creare la libertà e la libera organizzazione delle masse.

In sostanza, la polemica anarchica contro i marxisti è soprattutto antistatalista. Gli anarchici, riconoscendo nei Soviet il principio di autogestione, avversavano qualsiasi forma di governo separata da questi e qualsiasi organizzazione che avrebbe potuto soggiogarli. La contrarietà degli anarchici all'esperimento bolscevico sviscerava sia il loro antistatalismo aprioristico che la loro ostilità al metodo bolscevico della dittatura del proletariato e al centralismo.

Per quanto riguarda, invece, la controversia tra i bolscevichi e i socialisti si possono prendere in esame l'opuscolo di Kautsky *La dittatura del proletariato* e quello di risposta ad opera di Lenin *La rivoluzione proletaria e il rinnegato Kautsky*. Inoltre, per comprendere il contesto storico-politico nel quale si profilavano queste posizioni, è bene tenere presente anche *Terrorismo e comunismo* di Kautsky e l'omonimo libro, in risposta a questo, di Trotskij.

Prima di procedere nell'analisi, riportiamo un passo tratto da *La Rivoluzione russa* di Rosa Luxemburg, che può aiutarci nell'acquisizione di un terzo punto di vista, esterno rispetto ai primi due (bolscevico e socialista-menscevico): «L'errore fondamentale della teoria di Lenin - Trotskij è appunto quello di contrapporre, esattamente come Kautsky, dittatura e democrazia. "Dittatura o democrazia" suona l'impostazione del problema sia presso i bolscevichi sia in Kautsky. Quest'ultimo naturalmente opta per la democrazia e precisamente per la democrazia *borghese*, dato che egli la pone appunto in funzione alternativa alla sovversione socialista. Lenin - Trotskij optano al contrario per la dittatura in contrapposizione alla democrazia e di conseguenza per la dittatura di un pugno di persone, vale a dire per la dittatura *borghese*»¹⁴¹. Con questa riflessione la Luxemburg proponeva una critica di entrambe le impostazioni e arrivava a decretare entrambe come borghesi. Da qui potremmo invalidare la chiave di lettura dicotomica (dittatura/democrazia) proposta inizialmente, per uscire dai vincoli che il metodo d'indagine teorico-politico tradizionale ci imporrebbe.

¹⁴⁰ *Ibidem*, p. 211.

¹⁴¹ Rosa Luxemburg, *op. cit.*, p. 84.

Kautsky partiva da un assunto fondamentale, tanto è vero che, ergendosi a continuatore delle tesi mensceviche, affermava che: «Non c'è socialismo senza democrazia»¹⁴². Da qui il dibattito con i bolscevichi si scioglieva nell'abiura della dittatura del proletariato e nell'utilizzo che in tal senso veniva fatto dei Soviet. Se la polemica con gli anarchici si sviluppava in due direzioni fondamentali, antistatalismo e contrarietà al concetto marxista di dittatura del proletariato, quella con i socialisti la si poteva rintracciare, in sostanza, nella disapprovazione di costoro rispetto alla interpretazione bolscevica della dittatura del proletariato. Per i socialisti rivoluzionari e per i menscevichi, che furono tra i primi ad animare i Soviet e che rappresentarono gli altri due partiti in essi presenti oltre a quello bolscevico, l'organismo sovietico del 1917 era il frutto della Rivoluzione di febbraio e, dunque, l'essenza della democrazia. E proprio per questo motivo Kautsky sostenne che era questa la strada per arrivare al socialismo, la via pacifica e democratica del proletariato che prendeva il potere per mezzo del suffragio universale, sconfessando ogni metodo violento, proprio invece della borghesia. Kautsky, in tutto l'opuscolo intitolato *La dittatura del proletariato*, avallava le tesi mensceviche del predominio (numerico, quantitativo) del proletariato rispetto ai capitalisti, affermando quindi che non era necessario un rivolgimento violento per prendere il potere, perché questo sarebbe stato ottenuto necessariamente, seguendo le regole del suffragio universale. Inoltre Kautsky, in ordine alla sua concezione democratica e considerandosi un marxista, riteneva di poter sostenere che né Marx né Engels avevano parlato mai della dittatura del proletariato come di una *forma di governo*, ne avevano trattato invece, a suo avviso, in termini di *stato di cose*¹⁴³. E, per suffragare la sua tesi, egli portava l'esempio della Comune di Parigi, che dallo stesso Engels, nell'introduzione alla terza edizione de *La guerra civile in Francia*¹⁴⁴, era stata definita come dittatura del proletariato, ma che nonostante questa ferma denominazione non si basò sulla negazione della democrazia, avendo utilizzato il suffragio universale. Nell'opuscolo di risposta a Kautsky, Lenin riconosceva nella dittatura del proletariato, così come era stata pensata prima da Marx e poi da Engels e come successivamente era stata realizzata nel caso russo - con i Soviet -, una *forma di Stato* radicalmente diversa da tutte le forme di governo (dalla monarchia alla

¹⁴² Karl Kautsky, *La dittatura del proletariato*, SugarCo Edizioni, Milano, 1977, p. 28.

¹⁴³ Cfr. *ibidem*, p. 56.

¹⁴⁴ Cfr. Karl Marx, *La guerra civile in Francia*, cit., p. 24.

repubblica) che in uno Stato borghese si potrebbero presentare. Così Kautsky, mentre affermava che il proletariato sarebbe dovuto arrivare al socialismo per mezzo di strumenti democratici, servendosi - nel caso russo - dei Soviet, condannava l'aspirazione dei bolscevichi ad applicare la dittatura del proletariato come una forma di governo. E, dichiarando che non si poteva parlare di dittatura di classe perché «una classe può soltanto dominare, ma non governare»¹⁴⁵, arrivava al nocciolo della sua critica contro i bolscevichi ed il loro potere nei Soviet: costoro avevano realizzato la dittatura di un partito che, sebbene per un certo periodo avesse rappresentato la maggioranza del proletariato, almeno dal momento in cui Kautsky scriveva (1918), non era più così. Dall'altro lato, Lenin replicava scrivendo che non aveva senso parlare di democrazia pura, dal momento che esistevano ancora le classi, e, in accordo al concetto di dittatura del proletariato, sosteneva l'esistenza di una democrazia proletaria, incarnata dai Soviet: «La democrazia proletaria è mille volte più democratica di qualsiasi democrazia borghese; il potere dei Soviet è mille volte più democratico della più democratica repubblica borghese»¹⁴⁶. Non si trattava, dunque, di arrivare al socialismo per mezzi democratici. La democrazia non esisteva, non poteva esserci uguaglianza tra sfruttatori e sfruttati, ritenevano Lenin ed i suoi epigoni. Se fino ad allora gli sfruttatori si erano serviti dello Stato democratico per imporre il loro dominio sugli sfruttati, da allora in poi compito degli sfruttati, attraverso i Soviet, sarebbe stato garantire «democrazia per gli sfruttati e repressione per gli sfruttatori»¹⁴⁷.

Il cuore del problema toccato da Kautsky e ripreso da Lenin risiedeva nella trasformazione in corso dei Soviet da organi di lotta in organi del potere statale. Il primo si chiedeva se fosse stato giusto esigere o quantomeno aspettarsi un'evoluzione in tal senso dell'organismo consiliare, il secondo si faceva, invece, diretto promotore di tale trasformazione. In pratica, mentre Lenin riconosceva un potere rivoluzionario ai Soviet nel passaggio dal capitalismo al socialismo e attribuiva ad essi lo status di forma russa della dittatura proletaria¹⁴⁸; Kautsky li riteneva organi di lotta, ma non organizzazioni statali.

¹⁴⁵ Karl Kautsky, *La dittatura de proletariato*, cit., p. 58.

¹⁴⁶ Vladimir Il'ic Lenin, *La rivoluzione proletaria e il rinnegato Kautsky*, www.marxist.org, p. 16.

¹⁴⁷ *Ibidem*, p. 18.

¹⁴⁸ *Ibidem*, p. 23.

Un altro grande argomento anti-bolscevico riguardava il metodo d'azione, di lotta e di mantenimento del potere. Il terrore giacobino veniva invocato da Kautsky come la matrice pratico-teorica del bolscevismo, in opposizione all'esperienza della Comune parigina del 1871¹⁴⁹. Sebbene la Comune di Parigi del 1871 e la Repubblica dei Soviet del 1917 si rivelassero entrambe figlie della guerra e della disfatta militare, l'insurrezione colse di sorpresa l'una e fu, invece, attentamente preparata dall'altra. Così, la presa del potere nel caso della Comune risentì della mancanza di organizzazione e questo caratterizzò i metodi utilizzati dai suoi iniziatori¹⁵⁰. Infatti, se in Russia il proletariato poté beneficiare di una seppur minima industria moderna che funse da base per l'organizzazione dei Consigli operai, la Parigi del 1870-1871 aveva disposto della sola forza del popolo armato che andò a rimpinguare le fila della guardia nazionale. Ma l'elemento di rottura dell'esperienza sovietica rispetto a quella dei comunardi parigini fu l'utilizzo di metodi terroristici, connaturato alla mancanza di democrazia e di tolleranza politica. Infatti Kautsky, riferendosi alla Comune, scriveva: «Colle elezioni del 26 marzo furono nominati 90 membri della Comune, tra questi 15 partigiani del governo e 6 radicali borghesi che, pur militando nell'opposizione, condannavano l'insurrezione. Una repubblica dei Soviet non avrebbe certo permesso che tali elementi controrivoluzionari si presentassero come candidati, e molto meno che fossero eletti. La Comune in conformità al suo rispetto per la democrazia non oppose il minimo ostacolo alle elezioni dei propri avversari borghesi»¹⁵¹. Pertanto, anche nei metodi rivoluzionari e talvolta cruenti che pure vennero utilizzati dai suoi animatori, la si deve distinguere dall'esperienza sovietico-bolscevica, la quale da Kautsky era piuttosto considerata paragonabile a quella del Terrore giacobino.

Kautsky, con la sua analisi critica, ripercorre le orme dei menscevichi e dei socialisti nella spirale di costituzione dei Soviet: «E il bolscevismo ha sconfitto i propri avversari socialisti, facendo precisamente della violenza e brutalità del movimento operaio ai suoi inizi, la forza motrice della propria rivoluzione; esso, degradando il movimento socialista, riducendo la causa dell'umanità alla causa dei semplici operai, proclamando l'esclusivo potere dei salariati (e dei più indigenti tra i contadini) e inaugurandone la dittatura spogliando d'ogni diritto e

¹⁴⁹ Cfr. Karl Kautsky, *Terrorismo e comunismo*, Fratelli Bocca Editori, Milano, 1947, pp.119- 120.

¹⁵⁰ Cfr. Karl Kautsky, *La dittatura de proletariato*, cit., pp. 61- 70.

¹⁵¹ *Ibidem*, pp. 77- 78.

condannando alla più dura miseria quanti dissentissero dalle sue teorie, ha promosso l'abolizione delle classi col fare dei borghesi d'una volta una nuova classe d'iloti¹⁵². Si tratterebbe, dunque, di una dittatura, di un potere dispotico di pochi capi contrapposto a qualsiasi espressione di democrazia.

L'opposizione dei bolscevichi alla democrazia si spiegava, secondo Kautsky, con la loro percezione di essere in minoranza. In merito a ciò le parole di Kautsky suonavano così: «Per arrivare al potere hanno cominciato col gettare a mare i loro principi democratici. E poi per mantenersi, hanno fatto altrettanto dei loro principi socialisti. In altri termini, si sono affermati come individui, ma hanno sacrificato i loro principi, dimostrando così d'essere dei veri opportunisti»¹⁵³. È su queste basi che si stagiava la critica postuma al potere dei Consigli, il quale si vedeva rimpiazzato da quello assoluto di una nuova burocrazia. Kautsky, interprete delle posizioni socialiste non bolsceviche, condannava la tendenza giacobina insita nel bolscevismo, la stessa che deviò la pratica e l'esperienza sovietica. È da questo che Kautsky e altri socialisti prima di lui (Martov e Dan in primis, in quanto capi menscevichi) presero le distanze. Ed è ancora da questo che si può arrivare a definire l'esperimento sovietico: i Soviet furono degli *apparecchi*, delle macchine organizzative o, se si vuole, dei meri strumenti, ed in quanto tali andrebbero inseriti nel panorama (pratico-teorico) politico. *È pur vero, però, che gli ingranaggi senza un motore perdono la loro intrinseca funzione strumentale*. Gli ingranaggi erano i Soviet. Il motore fu quello bolscevico.

Si può andare contro la teoria e la prassi che i bolscevichi sovrapposero alla teoria dei Soviet, ma non ci si può esimere dal constatare che riuscirono ad utilizzare uno strumento che, probabilmente, senza una decisa guida partitica non sarebbe durato, fino ad assurgere a nuova forma di Stato. Su questo versante, a rispondere a Kautsky fu Trotskij con l'omonimo libro *Terrorismo e comunismo*. La risposta si sdoppia in due direzioni critiche: il terrore e la cattiva organizzazione economica, entrambi giudizi negativi mossi contro i bolscevichi e il loro potere nei Soviet.

¹⁵² *Ibidem*, p. 176.

¹⁵³ *Ibidem*, p. 194.

Per quanto riguarda il terrore, ovvero i metodi violenti e rivoluzionari adoperati dai bolscevichi, Trotskij parte da un assunto essenziale e quasi etico: «Si può, e si deve, spiegare che nella guerra civile noi distruggeremmo le guardie bianche affinché esse non distruggessero gli operai. Conseguentemente il nostro problema non è la distruzione della vita umana, ma la sua difesa»¹⁵⁴. Il realismo espresso in alcuni passi dell'opuscolo di Trotskij sfatava gli ideali di transizioni pacifiche dal dispotismo alla democrazia. Ma, ad ogni modo, di quale democrazia si tratterebbe? Potrebbe, nell'ottica rivoluzionaria bolscevica, definirsi democratica una società divisa in classi? Se accogliamo le tesi di Lenin e Trotskij non possiamo qualificare come democratica una forma di Stato che presenti ancora la divisione della società in classi.

Trotskij riconduceva, inoltre, la prassi del terrore bolscevico agli attacchi della cosiddetta controrivoluzione dei nemici interni coadiuvati dall'Intesa e alla necessità di reagirvi. Su questa linea, continuava: «Il grado di crudeltà della lotta dipende da una serie di circostanze interne e internazionali. Quanto più feroce e pericolosa è la resistenza della classe nemica che è stata rovesciata, tanto più inevitabilmente il sistema di repressione assume la forma di un sistema di terrore»¹⁵⁵. Mentre Kautsky vedeva nei Soviet un *ripiego* del Partito per prendere il potere, Trotskij affermava che «I Soviet sono l'organizzazione della rivoluzione proletaria e valgono sia come organi della lotta per il potere sia come apparato di potere della classe operaia»¹⁵⁶ e in questo senso dava risalto anche alla necessità che i comunisti divenissero il partito guida dei nuovi organismi consiliari¹⁵⁷. Era, d'altronde, *naturale* che in un momento nel quale erano centrali gli interessi della classe operaia fosse proprio il partito bolscevico, che li rappresentava e che ne faceva il suo vessillo, a ricoprire un ruolo centrale, o meglio dominante. Ciò che Trotskij rimproverava a Kautsky ed ai socialisti era la mancanza di percezione della *elasticità* dei Soviet. Quest'ultima era la caratteristica che li rendeva insostituibili nell'apparato statale e, allo stesso tempo, utili mezzi per il fine bolscevico. L'accusa contro la quale Trotskij si concentrava riguardava, come è stato già accennato, l'aver

¹⁵⁴ Lev Trotskij, *Terrorismo e comunismo*, SugarCo Edizioni, Milano, 1977, p. 93.

¹⁵⁵ *Ibidem*, p. 95.

¹⁵⁶ *Ibidem*, p. 151.

¹⁵⁷ Cfr. *ivi*.

sostituito la dittatura dei Soviet con quella del partito. Pertanto, il teorico e uomo d'azione bolscevico sosteneva che «in realtà la dittatura dei Soviet è stata possibile solo attraverso la dittatura del partito»¹⁵⁸. I Soviet erano, dunque, inquadrati nell'ottica bolscevica, nella nuova teoria dello Stato e rappresentavano insieme al Partito ed ai sindacati le strutture atte ad instaurare un nuovo modello politico-economico.

Sul secondo problema, quello che riguarda l'organizzazione economica e quella del lavoro, si può essere più sintetici. Menscevichi e socialisti accusavano i bolscevichi di non essere stati in grado di organizzare la produzione nei Soviet. I bolscevichi, invece, imputavano questa disorganizzazione alla guerra civile, agli attacchi della controrivoluzione e dell'imperialismo. Pur senza sconfessare o sminuire il ruolo che la rivoluzione d'ottobre aveva rivestito nella creazione di tali disagi, questi non andavano comunque e totalmente ascritti ai metodi sovietici di organizzazione economica¹⁵⁹. Quello che caratterizzò l'organizzazione del lavoro sovietica fu la costrizione, secondo il già noto e citato principio e articolo 18, «chi non lavora, non mangia». Ricostruire l'organizzazione economica, scardinandola da quella precedente, e impiantarla su fondamenti socialisti in uno scenario di guerra e povertà costava molto. L'unico modo per beneficiare di una grande quantità di forza-lavoro, ovviando al problema dell'irrisorio potere d'acquisto della moneta che pure affliggeva la neonata repubblica sovietica, era istituire il servizio del lavoro obbligatorio. I menscevichi, documentava Trotskij, approvarono una risoluzione che dichiarava improduttivo il lavoro obbligatorio¹⁶⁰, cercando con questa di delegittimare la base sulla quale i bolscevichi muovevano i primi passi. Base che lo stesso rivoluzionario russo trovava legittimata proprio dai lavoratori stessi, i quali si vedevano pronti al sacrificio tanto da offrire gratuitamente e spontaneamente le loro prestazioni lavorative nel cosiddetto sabato comunista, il *subbotnik*.

Mentre gli anarchici, nella biforcazione della loro critica all'esperienza sovietica (antistatalismo e contrarietà alla dittatura del proletariato), esprimevano una divergenza sia in termini di metodo che di contenuto, i socialisti ed i menscevichi condensavano il loro disappunto soprattutto nella discordanza sul metodo.

¹⁵⁸ *Ibidem*, p. 154.

¹⁵⁹ *Ibidem*, p. 176.

¹⁶⁰ Cfr. *ibidem*, p. 187.

Quindi, da un lato, troviamo l'avversione degli anarchici al metodo bolscevico della dittatura del proletariato, che interpretavano come pura dittatura d'un pugno di uomini, e l'ostilità ai contenuti della teoria bolscevica dei Soviet, che a loro avviso avrebbero dovuto rappresentare l'essenza dell'autogestione e il principio della fine dello Stato. Dall'altro, si stima la delusione socialista e menscevica per l'andamento della pratica bolscevica, che si basava sul terrore e su quella che veniva definita dittatura del proletariato, ma che in realtà figurava come la dittatura del partito al potere.

CONCLUSIONI

Il dibattito teorico che si è sviluppato attorno ai Soviet è molto ampio. In questo elaborato, però, è stato preso in considerazione un periodo storico limitato. Per studiare l'organismo sovietico, si è fatto riferimento ai suoi antenati e alla parabola storica che lo ha visto nascere nel 1905, resuscitare nel febbraio 1917 e mutare nell'ottobre dello stesso anno. Ciò che si intendeva portare alla luce e rendere punto focale dello studio era proprio l'evoluzione del Soviet, il suo percorso ed i suoi eventuali inciampi.

Da un punto di vista squisitamente storico potremmo sostenere che, se nel 1905 il Soviet nacque come centro di organizzazione delle proteste, quello del febbraio 1917 si trovò già nella compagine governativa seppure ancora costretto a dividerla con il Governo Provvisorio; infine, quello dell'ottobre divenne la base governativa sulla quale poi si erigerà il gigante sovietico.

Da un punto di vista teorico-politico, che è quello che qui ci interessa, il Soviet del 1905 fu il preludio di quello del febbraio 1917 che, a sua volta, servì da apripista a quello dell'ottobre, il quale si presenta come il più completo o la sintesi delle prime due esperienze, incarnando sia la natura rivoluzionaria, propria del primo, che quella governativa appartenente al secondo.

Astraendo dalla carica ideologica che il partito bolscevico apportò all'esperienza sovietica, questo lavoro vorrebbe rimarcare l'importanza teorica di tale organismo statale. Come dispositivo politico potenzialmente rivoluzionario o comunque migliorativo delle condizioni socio-politiche preesistenti esso venne valutato dallo stesso Trotskij, che per l'appunto scriveva: «La forma sovietica non contiene in sé nessun potere mitico. Non è affatto priva dei difetti inerenti a qualsiasi sistema rappresentativo, inevitabili sinché tale sistema resta

indispensabile. Ma la forza del sovietismo consiste nel ridurre questi difetti al minimo. Si può dire con certezza, e l'esperienza lo dimostrerà ben presto, che qualsiasi altro sistema rappresentativo, che atomizzasse la massa, avrebbe espresso, nella rivoluzione, la volontà reale della massa stessa assai peggio e con molto maggior ritardo»¹⁶¹.

In ogni caso, l'esperienza dei Soviet è intimamente legata a quella bolscevica. I Soviet raggiunsero l'apice del successo proprio nel momento in cui i bolscevichi presero il potere. Perché? Effettivamente i bolscevichi giunsero al potere proprio attraverso i Soviet, in poche parole se ne servirono, e per mezzo di essi non solo si consolidarono come forza politica di massa al governo, ma ne legittimarono altresì la stessa esistenza e rilevanza. Con i Soviet, i bolscevichi realizzarono la rivoluzione e furono in grado di raggiungere la maggioranza popolare¹⁶².

I Soviet, così come altre forme o dispositivi di democrazia diretta, non racchiudevano in sé l'integrità e la purezza politica presupposte dall'ideologia, tuttavia avrebbero potuto fungere da veicoli di cambiamento e partecipazione. Bisognava, però, che ci fosse una forza a dirigere quest'evoluzione, a scandagliarne le fasi, a stabilizzarla, ma soprattutto a rendere questo cambiamento reale, caratterizzando l'esperienza stessa e definendone gli scopi. Se il Soviet non fosse stato *sfruttato* dai bolscevichi, e quindi se non avesse avuto una direzione politica, plausibilmente non avrebbe avuto lunga vita o, comunque, si sarebbe risolto in un esperimento non realmente innovativo e democratico. Si sarebbe ridotto, in altri termini, ad uno dei tanti dispositivi statali, utilizzati come correttivi del sistema politico, che nel momento in cui vengono messi in pratica perdono la maggioranza delle loro potenzialità rivoluzionarie e autenticamente democratiche.

Dunque, il prestigio di cui godevano i Soviet era in parte connaturato alla loro stessa struttura, in parte garantito ed accentuato dalla direzione bolscevica. I fatti storici che abbiamo riportato e le deduzioni teoriche che ne abbiamo tratto appaiono andare in questo senso.

I Soviet russi e la Rivoluzione bolscevica furono un modello influente anche nel resto d'Europa: in Italia ispirarono gli scritti di Antonio Gramsci ed i Consigli di fabbrica, in

¹⁶¹ Lev Trotskij, *Storia della rivoluzione russa*, cit., p. 271.

¹⁶² Cfr. Rosa Luxemburg, *op. cit.*, p. 55.

Germania grazie all'apporto della Luxemburg e di Pannekoek il sistema dei Consigli si imperniò sull'organizzazione economica, altri esempi di questo influsso si ebbero anche in Austria ed Ungheria con i tentativi di presa del potere per mezzo dei Consigli e in Jugoslavia dove l'introduzione di Consigli di fabbrica, nel 1950, fu alla base della controversia tra Tito e Stalin. L'esperienza jugoslava può servire a farci comprendere quale ruolo avrebbe potuto svolgere il principio di autogestione incarnato dai Soviet. In un sistema politico egemonizzato dal Partito bolscevico, poi Partito comunista, i Soviet avrebbero potuto controbilanciarne, in sostanza, il potere ed evitarne il monopolio burocratico.

La struttura sovietica era, inizialmente, originale e attraente agli occhi di molti. Rappresentava l'alternativa, realizzata, ai sistemi politici moderni di rappresentanza politica conosciuti e diffusi. Ma i Soviet non restarono sempre quelli delle origini. Già nel marzo 1921, ovvero quattro anni dopo la rivoluzione d'ottobre, una forte repressione colpì il Soviet di Kronštadt. La cittadina, abitata dai marinai e dagli operai che avevano contribuito al successo della Rivoluzione, chiedeva reale autogestione e più libertà e autonomia dal potere centrale bolscevico. Le fu risposto con l'invio dell'Armata Rossa che normalizzò la situazione. A Kronštadt si espresse la contrarietà alla spinta bolscevica di evoluzione dei Soviet, si sottolinearono la degenerazione burocratica e la devianza centralizzatrice che i bolscevichi avevano operato una volta al potere. Molti studiosi decretano decaduta la *bella* esperienza sovietica di democrazia diretta proprio a partire dai fatti di Kronštadt.

In continuità con questa tesi si può, come ha sostenuto Arrigo Colombo, vedere nella Rivoluzione di febbraio del 1917 una delle tappe di presentazione dell'istanza di democrazia diretta nel XX secolo. Ma, come è noto, a questa esperienza si contrappose subito quella della Rivoluzione bolscevica d'ottobre, che finì, con il suo contenuto e con la sua portata ideologica, per assorbirne interamente i contenitori. Colombo evidenzia, inoltre, l'*intermittenza* con la quale la spinta della democrazia diretta si presenta e lega la sua «realizzabilità storica» all'eliminazione del modello borghese e capitalista¹⁶³.

Quindi, i Soviet (quantomeno quelli del periodo originario, fino al 1921) potrebbero essere intesi come la traduzione empirica dei principi teorici di autogoverno e di autogestione, come

¹⁶³ Cfr. Schiavone Giuseppe, (a cura di), *La democrazia diretta: un progetto politico per la società di giustizia*, edizioni Dedalo, Bari, 1997, pp. 262- 264.

uno degli esempi realizzatisi di democrazia diretta e come una risposta alle cicliche richieste di partecipazione.

Nell'organismo sovietico la democrazia si presenta, dunque, come concetto ricorrente e tema fondamentale. In questo lavoro abbiamo sostenuto che i Soviet esplicano le loro funzioni sotto una guida, quella bolscevica. Quindi, sarebbe opportuno chiedersi quale democrazia si realizzò, o meglio prese il via, nei Soviet dal momento in cui questi riuscirono a partire davvero come nuove ed alternative forme di Stato, cioè sotto l'influsso bolscevico.

Innanzitutto partiamo da una distinzione basilare nel concetto di democrazia. Si possono, infatti, individuare una democrazia rappresentativa ed una democrazia diretta. La prima si fonda sul principio elettivo, su strutture rappresentative e decisionali. Qui la partecipazione diretta dei cittadini è limitata al solo momento del voto. La seconda, invece, ricalca le orme della cosiddetta democrazia degli antichi e si basa sulla partecipazione diretta dei cittadini alle decisioni politiche¹⁶⁴.

Ora, ammesso che i Soviet in quanto tali rientrerebbero nel secondo tipo della distinzione appena proposta, avendo noi preso in esame il caso russo, dobbiamo anche aggiungervi la carica bolscevica che li caratterizzò. Questa, su un altro piano, fa avanzare un'ulteriore distinzione nel concetto di democrazia. La nozione comunemente condivisa di democrazia la riconduce ad un ambito liberale. I bolscevichi, invece, si facevano portatori di un'altra concezione di democrazia, che poco o nulla aveva a che fare con la concezione classica e pura di essa. In sostanza, si proponeva la realizzazione della democrazia effettiva e sostanziale, ripudiandone la concezione apparente e formale. Nessuna gradazione minima o massima di essa era contemplata.

Nel gennaio 1918, Lenin scriveva e pubblicava sul numero tre della Pravda un articolo intitolato *Democrazia e dittatura*. In alcuni passi, egli vi chiariva la posizione bolscevica e comunista sulla democrazia e sulla funzione che i Soviet avrebbero dovuto avere in tal senso: «Parlare di democrazia pura, di democrazia in generale, di uguaglianza, libertà, universalità, mentre gli operai e tutti i lavoratori vengono affamati, spogliati, condotti alla rovina e all'esaurimento non solo dalla schiavitù salariata capitalistica, ma anche da quattro anni di una

¹⁶⁴ Cfr. Maurizio Cotta, Donatella della Porta, Leonardo Morlino, *op. cit.*, pp. 80- 81.

guerra di rapina, mentre i capitalisti e gli speculatori continuano a detenere la "proprietà" estorta e l'apparato "già pronto" del potere statale, significa prendersi gioco dei lavoratori e degli sfruttati. Significa rompere bruscamente con le verità fondamentali del marxismo, il quale ha detto agli operai: voi dovete utilizzare la democrazia borghese come un immenso progresso storico rispetto al feudalesimo, ma non dovete nemmeno per un istante dimenticare il carattere borghese di questa "democrazia", la sua natura storicamente condizionata e limitata, non dovete condividere la "fede superstiziosa" nello "Stato", non dovete scordare che lo Stato, persino nella repubblica più democratica, e non soltanto in regime monarchico, è soltanto una macchina di oppressione di una classe su di un'altra classe»¹⁶⁵. La relativa e conseguente idea che ne deriva è: non si può parlare di democrazia né la si può reputare esistente finché nella società persisterà la divisione in classi.

Per Kautsky, invece, democrazia «significa dominio della maggioranza, ma anche protezione della minoranza, perché significa uguaglianza di diritti, uguale partecipazione a tutti i diritti politici per ciascuno, a qualunque classe o partito egli appartenga»¹⁶⁶. Egli si pone in continuità con il pensiero classico che distingue una democrazia empirica da una democrazia ideale, quest'ultima sarebbe la democrazia massima, quella alla quale si dovrebbe sempre tendere, che invece per i bolscevichi coinciderebbe con la democrazia *tout court*.

In quest'ottica i Soviet rivestono una reale funzione rivoluzionaria. Infatti, non solo si fanno portatori di una nuova forma di Stato che soppianta quella autocratica e zarista a favore della democrazia diretta e partecipativa, ma circoscrivono anche il concetto stesso di qualità democratica. Non esistono diversi gradi di democrazia; si può parlare della sua esistenza dal momento in cui si è elisa la divisione in classi. Questa soppressione delle classi è operata e consumata proprio per mezzo dei Soviet, che individuano come loro soggetto di riferimento il lavoratore, e da questo i bolscevichi avrebbero inteso ripartire per riqualificare la qualità della vita.

Ci sono riusciti? È difficile formulare una risposta. Potremmo, però, avanzare un tentativo di interpretazione. I bolscevichi hanno spezzato le catene dell'autocrazia zarista, hanno

¹⁶⁵ Vladimir Il'ic Lenin, *Democrazia e dittatura*, www.marxist.org.

¹⁶⁶ Karl Kautsky, *La dittatura del proletariato*, cit., p. 127.

impiantato un nuovo sistema attraverso il quale hanno dovuto reagire pure agli attacchi che venivano loro mossi dall'interno e dall'esterno; in guerra hanno dovuto utilizzare metodi cruenti e prendere decisioni difficili e determinate, ma se tutto ciò fosse stato finalizzato al raggiungimento del loro obiettivo predeterminato, ovvero alla realizzazione della democrazia, un periodo transitorio di sacrifici sarebbe (stato) ammissibile. Ma la transizione non è stata tale, bensì si è evoluta come fase a sé e si è fatta fine in sé, producendo una classe burocratica e non facendosi promotrice dell'abbattimento della divisione in classi.

Concludiamo con un estratto degli scritti scelti di Trotskij: «Uno Stato uscito dalla rivoluzione operaia esiste per la prima volta nella storia. Le tappe che deve superare non sono scritte in nessun luogo. I teorici e i costruttori dell'URSS speravano, è vero, che il sistema duttile e chiaro dei soviet avrebbe permesso allo Stato di trasformarsi pacificamente, di dissolversi e di deperire via via che la società avesse compiuto la sua evoluzione, economica e culturale. La vita si è mostrata più complessa della teoria»¹⁶⁷.

Dunque, sebbene sia difficile districarsi in un tale campo d'analisi per comprendere se i bolscevichi siano riusciti nel loro intento di creazione di una nuova società, possiamo affermare che essi riuscirono a servirsi dei Soviet in senso rivoluzionario. E che questi, utilizzati nel caso russo per la prima volta, da allora in poi costituirono un elemento di primaria importanza all'interno del dibattito teorico che ha coinvolto nell'arco di decenni gli ambienti intellettuali di ispirazione marxista.

¹⁶⁷ Lev Trotskij, *Scelta di scritti 1905- 1940*, cit., p. 153.

BIBLIOGRAFIA

- Alexandre Skirda (a cura di), *Gli anarchici russi, i soviet, l'autogestione*, Crescita Politica Editrice, Firenze, 1978.
- Anweiler Oskar, *Storia dei Soviet 1905-1921*, Laterza, Bari, 1972.
- Bartlett Roger, *Storia della Russia. Dalle origini agli anni di Putin*, Arnoldo Mondadori Editore, Milano, 2007.
- Bakunin Michail A., *Stato e Anarchia*, Feltrinelli, Milano, 2011.
- Buber Martin, *Sentieri in utopia*, Edizioni di Comunità, Milano, 1981.
- Carr Edward H., *La rivoluzione bolscevica 1917-1923*, Giulio Einaudi editore, Torino, 1964.
- Commissione incaricata dal Comitato Centrale del P.C. (b) dell'U.R.S.S., *Storia del Partito Comunista/ Bolscevico/ dell'U.R.S.S.*, Edizioni in lingue estere, Mosca, 1949.
- Cotta Maurizio, della Porta Donatella, Morlino Leonardo, *Scienza politica*, il Mulino, Bologna, 2008.
- Di Leo Rita, *L'esperimento profano. Dal capitalismo al socialismo e viceversa.*, Ediesse, Roma, 2012.
- Graziosi Andrea, *L'Urss di Lenin e Stalin. Storia dell'Unione Sovietica 1914-1945*, Il Mulino, Bologna, 2010.
- Kautsky Karl, *La dittatura del proletariato*, SugarCo Edizioni, Milano, 1977.
- Kautsky Karl, *Terrorismo e comunismo*, Fratelli Bocca Editori, Milano, 1947.
- Le Blanc Paul, *Lenin e il partito rivoluzionario*, Humanities Press International , New Jersey, 1990.
- Lenin Vladimir Il'ic, *Che fare?*, Edizioni Lotta Comunista, Milano, 2004.
- Lenin Vladimir Il'ic, *Cosa strana e mostruosa*, www.marxist.org.
- Lenin Vladimir Il'ic, *Democrazia e dittatura*, www.marxists.org.

Lenin Vladimir Il'ic, *La rivoluzione proletaria e il rinnegato Kautsky*, www.marxist.org.

Lenin Vladimir, Il'ic, *La terza internazionale e il suo posto nella storia*, www.marxist.org.

Lenin Vladimir Il'ic, *Le tesi d'aprile*, Gwynplaine edizioni, Camerano (AN), 2011.

Lenin Vladimir Il'ic, *Lettere da lontano*, Gwynplaine edizioni, Camerano (AN), 2011.

Lenin Vladimir Il'ic, *Lettere sulla tattica*, Gwynplaine edizioni, Camerano (AN), 2011.

Lenin Vladimir Il'ic, *Riusciranno i bolscevichi a mantenere il potere statale?* in "Prosvestcenie", nn. 1-2, ottobre 1917.

Lenin Vladimir Il'ic, *Stato e rivoluzione*, Editori Riuniti, Roma, 1970.

Luxemburg Rosa, *La Rivoluzione russa*, Massari editore, Bolsena (VT), 2004.

Marx Karl, *Le lotte di classe in Francia dal 1848 al 1850*, Edizioni in lingue estere, Mosca, 1947.

Marx Karl, *La guerra civile in Francia*, Edizioni Lotta comunista, Milano, 2007.

Marx Karl, *18 brumaio di Luigi Bonaparte*, Edizioni in lingue estere, Mosca, 1947.

Marx Karl, *Critica al programma di Gotha*, Editori Riuniti, Roma, 1978.

Menotti de Francesco Giuseppe, *Lo stato sovietico nella dottrina generale dello Stato*, CEDAM, Padova, 1932.

Pankratova Anna M., *I consigli di fabbrica nella Russia del 1917*, Edizioni Samonà e Savelli, Roma, 1970.

Reed John, *Dieci giorni che sconvolsero il mondo. La cronaca della Rivoluzione d'Ottobre in presa diretta.*, BUR, Bergamo, 2010.

Schiavone Giuseppe, (a cura di), *La democrazia diretta: un progetto politico per la società di giustizia*, edizioni Dedalo, Bari, 1997.

Scuotto Ugo, *Storia del Soviet della Costituente e della Costituzione nella Russia rivoluzionaria.*, Fratelli Conte Editori, Casoria, 1974.

Serge Victor, *Memorie di un rivoluzionario*, edizioni e/o, Roma, 2012.

Tovaglieri Alberto, *Lenin e i soiet nella rivoluzione russa del 1905*, Feltrinelli, Milano, 1975.

Trotskij Lev, *La Rivoluzione tradita*, Schwars Editore, Milano, 1956.

Trotskij Lev, *Storia della Rivoluzione russa*, Sugar Editore, Azzate (Varese), 1964.

Trotskij Lev, *Terrorismo e comunismo*, SugarCo Edizioni, Milano, 1977.

ALLEGATI

TESI D'APRILE

1. Nel nostro atteggiamento verso la guerra, la quale - sotto il nuovo governo di Lvov e consorti, e grazie al carattere capitalistico di questo governo - rimane incondizionatamente, da parte della Russia, una guerra imperialistica di brigantaggio, non è ammissibile nessuna benché minima concessione al "difensivismo" rivoluzionario. A una guerra rivoluzionaria che realmente giustifichi il "difensivismo" rivoluzionario, il proletariato cosciente può dare il suo consenso soltanto alle seguenti condizioni: **a)** passaggio del potere nelle mani del potere del proletariato e degli strati più poveri della popolazione contadina che si mettono dalla sua parte; **b)** rinuncia effettiva, e non a parole a qualsiasi annessione; **c)** rottura completa, effettiva, con tutti gli interessi del capitale. Data l'innegabile buona fede di vasti strati delle masse, che sono per il difensivismo rivoluzionario e accettano la guerra come una necessità e non per spirito di conquista, dato che essi sono ingannati dalla borghesia, bisogna innanzi tutto mettere in luce i loro errori minutamente, ostinatamente, pazientemente, mostrando il legame indissolubile fra il capitale e la guerra imperialista, dimostrando che non è possibile metter fine alla guerra con una pace puramente democratica, e non imposta colla forza, senza abbattere il capitale. Organizzazione della più vasta propaganda di questi concetti nell'esercito combattente. Fraternizzazione.

2. La peculiarità dell'attuale momento in Russia consiste nel passaggio dalla prima tappa della rivoluzione, che, a causa dell'insufficiente coscienza ed organizzazione del proletariato, ha dato il potere alla borghesia, alla seconda tappa, che deve dare il potere al proletariato e agli strati poveri dei contadini. Da una parte, questo passaggio è caratterizzato dal massimo di legalità (fra tutti i paesi belligeranti, la Russia è, oggi, il paese più libero del mondo) e,

dall'altra parte, dall'assenza di violenza contro le masse e, infine, dall'atteggiamento inconsapevolmente fiducioso delle masse verso il governo dei capitalisti, dei peggiori nemici della pace e del socialismo. Questa peculiarità ci impone di saperci adattare alle condizioni particolari del lavoro del partito fra le immense masse proletarie appena destinate alla vita politica.

3. Non appoggiare in alcun modo il governo provvisorio; dimostrare la completa falsità di tutte le sue promesse, soprattutto di quelle concernenti la rinuncia alle annessioni. smascherare questo governo invece di "esigere" (ciò che è inammissibile e semina illusioni) che esso, governo di capitalisti, cessi di essere imperialista.

4. Riconoscimento del fatto che il nostro partito è una minoranza e, finora, una piccola minoranza, nella maggior parte dei Soviet dei deputati operai, di fronte al blocco di tutti gli elementi opportunisti piccolo-borghesi, sottomessi all'influenza della borghesia e veicoli dell'influenza borghese sul proletariato: dai sindacati populistici e dai socialisti-rivoluzionari al Comitato d'organizzazione (Ckheidze, Tsereteli etc.) a Steklov ecc. Spiegare alle masse che i Soviet dei deputati operai sono la sola forma possibile di governo rivoluzionario e che per conseguenza il nostro compito, finché questo governo sarà sottomesso all'influenza della borghesia, può consistere soltanto nella *spiegazione paziente sistematica, perseverante* - particolarmente adatta ai bisogni delle masse - degli errori della loro tattica. Finché saremo in minoranza, faremo un lavoro di critica e di spiegazione degli errori, sostenendo in pari tempo la necessità del passaggio di tutto il potere statale ai Soviet dei deputati operai, affinché le masse, sulla base dell'esperienza, possano liberarsi dei loro errori.

5. Niente repubblica parlamentare - tornare dopo i Soviet dei deputati operai sarebbe fare un passo indietro - ma repubblica dei Soviet dei deputati operai, dei braccianti e dei contadini, in tutto il paese, dal basso in alto. Soppressione della polizia, dell'esercito e del corpo dei funzionari. Salario ai funzionari - tutti eleggibili e revocabili in qualsiasi momento - non superiore al salario medio di un buon operaio.

6. Nel programma agrario trasferire il centro di gravità nel Soviet dei deputati dei salariati agricoli. Confiscare tutte le terre dei grandi proprietari fondiari. Nazionalizzare tutte le terre del paese e metterle a disposizione dei soviet locali dei deputati dei salariati agricoli e dei contadini poveri. Fare di ogni grande tenuta [da 100 a 300 desiatine] un'azienda modello

coltivata per conto delle comunità e sottoposta al controllo dei soviet dei deputati dei salariati agricoli.

7. Fusione immediata di tutte le banche del paese in una unica banca nazionale, posta sotto il controllo dei soviet dei deputati operai.

8. Come nostro compito immediato, non "l'instaurazione" del socialismo, ma, per ora, soltanto il passaggio al controllo della produzione sociale e della ripartizione dei prodotti da parte dei soviet dei deputati operai

9. Compiti del partito: - Congresso immediato del partito; - modificare il programma del partito e principalmente: a) sull'imperialismo e sulla guerra imperialistica; b) sull'atteggiamento verso lo Stato e sulla nostra rivendicazione dello "Stato-Comune"; c) cambiare il nome del partito e adottare l'espressione "Partito Comunista" al posto della vecchia dicitura "Partito socialdemocratico russo, corrente bolscevica"

10. Rinascita dell'Internazionale. Prendere l'iniziativa della creazione di un'Internazionale rivoluzionaria contro i *socialsciovinisti* e contro il "centro".

DECRETO SULLA PACE

Il governo operaio e contadino, creato dalla rivoluzione il 24-25 ottobre e forte dell'appoggio dei soviet dei deputati degli operai, dei soldati e dei contadini, propone a tutti i popoli belligeranti e ai loro governi l'immediato inizio di trattative per una pace giusta e democratica.

Il governo considera come pace giusta e democratica, alla quale aspira la schiacciante maggioranza degli operai e delle classi lavoratrici di tutti i paesi belligeranti, sfinite, estenuate e martoriate dalla guerra, la pace che gli operai e i contadini russi esigevano nel modo più deciso e tenace dopo l'abbattimento della monarchia zarista, una pace immediata senza annessioni (cioè senza la conquista di terre straniere, senza l'annessione forzata di altri popoli) e senza indennità. Questa è la pace che il governo della Russia propone a tutti i popoli belligeranti di concludere immediatamente, dichiarandosi pronto a compiere senza il minimo indugio, subito, tutti i passi decisivi fino a quando tutte le proposte di pace verranno definitivamente ratificate dalle conferenze, investite di pieni poteri, dei rappresentanti del popolo di tutti i paesi e di tutte le nazioni.

Per annessione o conquista di terre straniere, il governo intende - conformemente alla concezione giuridica della democrazia in generale e delle classi lavoratrici in particolare - qualsiasi annessione di un popolo piccolo o debole ad uno Stato grande o potente senza che quel popolo ne abbia espresso chiaramente, nettamente e volontariamente il consenso e il desiderio, indipendentemente dal momento in cui quest'annessione forzata è stata compiuta, indipendentemente anche dal grado di progresso o di arretratezza della nazione annessa forzatamente o forzatamente tenuta entro i confini di quello Stato e, infine, indipendentemente dal fatto che questa nazione risieda in Europa o nei lontani paesi transoceanici.

Se una nazione qualunque è mantenuta con la violenza entro i confini di un dato Stato, se, nonostante il suo espresso desiderio, - poco importa se espresso nella stampa, nelle assemblee popolari, nelle decisioni dei partiti o attraverso sommosse e insurrezioni contro il giogo straniero - non le viene conferito il diritto di votare liberamente, dopo la completa evacuazione delle truppe della nazione dominante o, in generale, di ogni altra nazione più potente, e di scegliere, senza la minima costrizione, il suo tipo di ordinamento statale, la sua incorporazione è un'annessione, cioè una conquista e una violenza.

Il governo ritiene che continuare questa guerra per decidere come le nazioni potenti e ricche devono spartirsi le nazioni deboli da esse conquistate sia il più grande delitto contro l'umanità e proclama solennemente la sua decisione di firmare subito le condizioni di una pace che metta fine a questa guerra in conformità delle condizioni sopraindicate, parimenti giuste per tutti i popoli senza eccezione.

Nello stesso tempo il governo dichiara di non dare affatto il carattere di un ultimatum alle condizioni di pace sopra indicate, di consentire cioè ad esaminare tutte le altre condizioni di pace, insistendo soltanto perché esse siano presentate il più rapidamente possibile da un qualsiasi paese belligerante, con la più completa chiarezza e con l'assoluta esclusione di ogni ambiguità e di ogni segretezza.

Il governo abolisce la diplomazia segreta ed esprime, da parte sua, la ferma intenzione di condurre tutte le trattative in modo assolutamente pubblico, davanti a tutto il popolo, di cominciare subito la pubblicazione integrale dei trattati segreti confermati o conclusi dal governo dei grandi proprietari fondiari e dei capitalisti dal febbraio al 25 ottobre 1917. Il governo dichiara incondizionatamente e immediatamente abrogato tutto il contenuto di questi trattati quando esso è diretto, come è diretto nella maggior parte dei casi, alla conquista di vantaggi e privilegi per i grandi proprietari fondiari e per i capitalisti russi, al mantenimento o all'accrescimento delle annessioni dei grandi russi.

Il governo, indirizzando ai governi e ai popoli di tutti i paesi la proposta di iniziare immediatamente trattative pubbliche per la conclusione della pace, dichiara da parte sua di essere pronto a condurre queste trattative sia per mezzo di scambi di lettere o telegrammi che

di trattative tra i rappresentanti dei diversi paesi o in una conferenza di questi rappresentanti. Per facilitare tali trattative, il governo nomina i suoi rappresentanti plenipotenziari nei paesi neutrali.

Il governo propone a tutti i governi e ai popoli di tutti i paesi belligeranti di concludere immediatamente un armistizio. Da parte sua ritiene desiderabile che questo armistizio sia concluso per almeno tre mesi, cioè per un periodo di tempo durante il quale vi sia la piena possibilità di condurre a termine le trattative di pace, con la partecipazione dei rappresentanti, senza eccezione, di tutti i popoli - o nazioni - trascinati nella guerra o costretti a parteciparvi, e di convocare le assemblee dei rappresentanti popolari di tutti i paesi, investiti di pieni poteri, per ratificare definitivamente le condizioni di pace.

Il governo provvisorio, operaio e contadino della Russia, indirizzando queste proposte di pace ai governi e ai popoli di tutti i paesi belligeranti, si rivolge anche e specialmente agli operai coscienti delle tre nazioni più progredite dell'umanità, dei più potenti fra gli Stati che partecipano alla guerra attuale: Inghilterra, Francia e Germania. Gli operai di questi paesi hanno reso i più grandi servigi alla causa del progresso e del socialismo con i grandi esempi del movimento cartista in Inghilterra, delle numerose rivoluzioni di importanza storica mondiale compiute dal proletariato francese e, in-fine, della lotta eroica contro le leggi eccezionali in Germania e del lavoro, lungo, ostinato, disciplinato, per la creazione di organizzazioni proletarie di massa in Germania, che è un modello per gli operai di tutto il mondo. Tutti questi esempi di eroismo proletario e di creazione storica ci danno la garanzia che gli operai di questi paesi comprenderanno i compiti che stanno ora davanti a loro per la liberazione dell'umanità dagli orrori della guerra e dalle sue conseguenze, giacché questi operai, con la loro attività molteplice, risoluta, devota, energica, ci aiuteranno a far trionfare la causa della pace e, ad un tempo, la causa della liberazione delle masse lavoratrici e sfruttate da ogni schiavitù e da ogni sfruttamento.

Il governo operaio e contadino, creato dalla rivoluzione del 24-25 ottobre e forte dell'appoggio dei soviet dei deputati operai, soldati e contadini, deve iniziare immediatamente le trattative di pace. Il nostro appello deve essere rivolto tanto ai governi quanto ai popoli. Noi non possiamo ignorare i governi perché altrimenti si ritarderebbe la possibilità di concludere

la pace, e un governo popolare non può far questo. Ma non abbiamo nessun diritto di non rivolgerci contemporaneamente anche ai popoli. Dappertutto i governi e i popoli sono in disaccordo, e perciò noi dobbiamo aiutare i popoli a intervenire nelle questioni della guerra e della pace. Noi difenderemo naturalmente con ogni mezzo tutto il nostro programma di pace senza annessioni e senza indennità. Non abbandoneremo il nostro programma di pace senza annessioni e senza indennità. Non abbandoneremo il nostro programma, ma dobbiamo togliere ai nostri nemici la possibilità di dire che le loro condizioni sono diverse e che è perciò inutile iniziare trattative con noi. No, non dobbiamo togliere loro questo vantaggio e non dare alle nostre condizioni il carattere di un ultimatum. Perciò includiamo anche la clausola che esamineremo qualunque condizione di pace, ogni proposta. Esaminare non vuoi ancora dire accettare. Noi le sottoporremo al giudizio dell'Assemblea costituente la quale avrà già il potere di decidere che cosa si può e che cosa non si può concedere. Noi lottiamo contro la mistificazione dei governi che, a parole, sono tutti per la pace, per la giustizia, ma che, di fatto, conducono guerre di conquista e di rapina. Nessun governo dirà tutto quello che pensa. Noi siamo contro la diplomazia segreta e agiremo apertamente davanti a tutto il popolo. Noi non chiudiamo e non abbiamo mai chiuso gli occhi davanti alle difficoltà. Non si può porre fine alla guerra con un rifiuto e non si può finire la guerra con una decisione unilaterale. Noi proponiamo un armistizio di tre mesi ma non rifiutiamo un termine più breve affinché l'esercito estenuato possa almeno per un po' di tempo respirare liberamente. Inoltre in tutti i paesi civili si devono convocare assemblee popolari per discutere le condizioni.

Proponendo di concludere subito un armistizio, noi ci rivolgiamo agli operai coscienti di quei paesi che hanno fatto molto per lo sviluppo del movimento proletario. Ci rivolgiamo agli operai dell'Inghilterra, dove vi fu il movimento cartista, agli operai della Francia, i quali hanno dimostrato ripetutamente nelle insurrezioni tutta la forza della loro coscienza di classe, agli operai della Germania, che hanno combattuto le leggi contro i socialisti e creato organizzazioni potenti.

Nel manifesto del 14 marzo noi proponevamo di rovesciare i banchieri, ma noi stessi non soltanto non avevamo rovesciato i nostri ma avevamo concluso un'alleanza con loro. Adesso abbiamo rovesciato il governo dei banchieri.

I governi e la borghesia faranno di tutto per unirsi e soffocare nel sangue la rivoluzione operaia e contadina. Ma tre anni di guerra hanno sufficientemente istruito le masse. C'è un movimento sovietico anche in altri paesi, c'è l'insurrezione nella flotta tedesca, soffocata dagli ufficiali del carnefice Guglielmo. Infine bisogna ricordare che non viviamo nel cuore dell'Africa ma in Europa, dove si viene a saper tutto rapidamente.

Il movimento operaio avrà il sopravvento e aprirà la via della pace e del socialismo.

DECRETO SULLA TERRA

1. La grande proprietà fondiaria è abolita immediatamente senza alcun indennizzo.
2. Le tenute dei grandi proprietari fondiari, come tutte le terre demaniali, dei monasteri, della Chiesa, con tutte le loro scorte vive e morte, gli stabili delle ville, castelli e tutte le suppellettili sono messi a disposizione dei comitati agricoli di *volost* e dei soviet distrettuali dei deputati contadini fino alla convocazione dell'Assemblea costituente.
3. Qualunque danno arrecato ai beni confiscati che da questo momento appartengono a tutto il popolo, è dichiarato grave delitto punibile dal tribunale rivoluzionario. I soviet distrettuali dei deputati contadini prendono tutte le misure necessarie perché nel corso della confisca della terra dei grandi proprietari sia osservato l'ordine più severo, per decidere quali appezzamenti, esattamente, e in quale misura, sono soggetti a confisca, e per la più rigorosa difesa rivoluzionaria di tutte le terre che divengono proprietà del popolo, con tutti gli stabili, gli attrezzi, il bestiame, le scorte di prodotti, ecc.
4. Nell'attuazione delle grandi trasformazioni agrarie, finché l'Assemblea costituente non avrà preso una decisione definitiva in proposito, deve dovunque servire di guida il seguente mandato contadino, compilato dalle *Izvestia del Soviet dei deputati contadini di tutta la Russia* in base ai 242 mandati dei contadini delle varie località e pubblicato nel n. 88 dello stesso giornale (Pietrogrado, n. 88, 19 agosto 1917).
5. Le terre dei semplici contadini e dei semplici cosacchi non vengono confiscate.

TESI SULL'ASSEMBLEA COSTITUENTE

1. La rivendicazione della convocazione dell'Assemblea costituente è stata inclusa in modo del tutto legittimo nel programma della socialdemocrazia rivoluzionaria, giacché in una repubblica borghese l'Assemblea costituente è la forma più alta di democrazia, e la repubblica imperialista con a capo Kerenski, creando il parlamento, preparava la falsificazione delle elezioni con una serie di violazioni della democrazia.

2. La socialdemocrazia rivoluzionaria, ponendo la rivendicazione della convocazione dell'Assemblea costituente, ha sottolineato a più riprese, sin dall'inizio della rivoluzione del 1917, che la Repubblica dei soviet è una forma di democrazia più elevata di una comune repubblica borghese che abbia un'Assemblea costituente.

3. Per il passaggio dal regime borghese a quello socialista, per la dittatura del proletariato, la Repubblica dei soviet dei deputati degli operai, dei soldati e dei contadini non soltanto è una forma di istituzione democratica di tipo più elevato (in confronto a una comune repubblica borghese che abbia un'Assemblea costituente come coronamento), ma è anche l'unica forma capace di assicurare il passaggio al socialismo nel modo meno doloroso.

4. Nella nostra rivoluzione, la convocazione dell'Assemblea costituente, secondo le liste presentate alla metà dell'ottobre 1917, procede in condizioni che escludono la possibilità di una giusta espressione della volontà del popolo in generale e delle masse lavoratrici in particolare nelle elezioni di questa Assemblea costituente.

5. In primo luogo, il sistema elettorale proporzionale dà una giusta espressione della volontà del popolo soltanto quando le liste di partito corrispondono all'effettiva ripartizione del popolo fra quei raggruppamenti di partito che si riflettono in queste liste. Da noi invece, com'è noto,

il partito che, dal maggio all'ottobre ha avuto nel popolo, e particolarmente tra i contadini, il numero maggiore di sostenitori, il partito dei socialisti-rivoluzionari, alla metà dell'ottobre 1917 ha presentato delle liste uniche di candidati per l'Assemblea costituente, ma si è scisso dopo le elezioni e prima della convocazione dell'Assemblea costituente. In forza di ciò non v'è e non può esservi neppure un rapporto formale tra la volontà della massa degli elettori e l'insieme degli eletti all'Assemblea costituente.

6. In secondo luogo, l'origine di classe – ancora più importante, non formale, non giuridica, ma sociale-economica – della divergenza tra la volontà del popolo, e particolarmente delle classi lavoratrici, da una parte, e la composizione dell'Assemblea costituente, dall'altra, sta nel fatto che le elezioni dell'Assemblea costituente si sono svolte quando la schiacciante maggioranza del popolo non poteva ancora conoscere tutta l'ampiezza e la portata della rivoluzione sovietica d'ottobre, proletaria, contadina, cominciata il 25 ottobre 1917, cioè dopo la presentazione delle liste dei candidati per l'Assemblea costituente.

7. La rivoluzione d'ottobre, che ha conquistato il potere per i soviet, ha strappato il dominio politico dalle mani della borghesia per darlo al proletariato e ai contadini poveri, percorre sotto i nostri occhi le tappe successive del suo sviluppo.

8. Essa si è iniziata con la vittoria del 24-25 ottobre nella capitale, quando il II Congresso dei soviet dei deputati degli operai, dei soldati e dei contadini di tutta la Russia, questa avanguardia dei proletari e della parte politicamente più attiva dei contadini, ha dato la prevalenza al partito dei bolscevichi e lo ha portato al potere.

9. La rivoluzione ha abbracciato in seguito, durante i mesi di novembre e dicembre, tutta la massa dell'esercito e dei contadini e si è manifestata prima di tutto nella destituzione e nella nuova elezione dei vecchi organi superiori (comitati delle armate, comitati di governatorato dei contadini, CEC del soviet dei deputati dei contadini di tutta la Russia, ecc.), i quali rispecchiavano una tappa superata della rivoluzione, la tappa del conciliatorismo, la tappa borghese e non proletaria, e che dovevano perciò inevitabilmente sparire dalla scena sotto l'assalto delle masse popolari più larghe e profonde.

10. Questo potente movimento delle masse sfruttate per la trasformazione degli organi dirigenti delle loro organizzazioni non è ancora terminato neppure oggi, vale a dire a metà dicembre del 1917, e il congresso dei ferrovieri, ancora in corso, è una delle tappe di questo movimento.

11. Lo schieramento delle forze di classe della Russia nella loro lotta di classe sta per compiersi e, per conseguenza, nel novembre e nel dicembre 1917 è realmente diverso, dal punto di vista dei principi, da quello che poteva esprimersi, alla metà di ottobre, nelle liste di partito dei candidati dell'Assemblea costituente.

12. Gli ultimi avvenimenti in Ucraina (in parte anche in Finlandia, nella Bielorussia e nel Caucaso) indicano parimenti che un nuovo schieramento delle forze di classe viene a crearsi nel processo della lotta tra il nazionalismo borghese della Rada ucraina, della Dieta finlandese, ecc., da una parte, e il potere sovietico, la rivoluzione proletaria e contadina di ciascuna di queste repubbliche nazionali, dall'altra.

13. Infine, la guerra civile, cominciata con l'insurrezione controrivoluzionaria dei cadetti e dei seguaci di Kaledin contro il potere sovietico, contro il governo degli operai e dei contadini, ha definitivamente inasprito la lotta di classe e ha eliminato ogni possibilità di risolvere, per una via formalmente democratica, i problemi più acuti posti dalla storia davanti ai popoli della Russia e in primo luogo davanti alla sua classe operaia e ai suoi contadini.

14. Soltanto la vittoria completa degli operai e dei contadini sulla rivolta dei borghesi e dei grandi proprietari fondiari (che ha trovato la sua espressione nel movimento cadetto e dei seguaci di Kaledin), soltanto l'inesorabile repressione militare di questa rivolta di schiavisti è in grado di salvaguardare effettivamente la rivoluzione proletaria e contadina. Il corso degli avvenimenti e lo sviluppo della lotta di classe nella rivoluzione hanno fatto sì che la parola d'ordine 'Tutto il potere all'Assemblea costituente', la quale non prende in considerazione le conquiste della rivoluzione operaia e contadina, il potere sovietico, le decisioni del II Congresso dei soviet dei deputati degli operai e dei soldati e del II Congresso dei deputati dei contadini, ecc., è diventata in realtà la parola d'ordine dei cadetti e dei seguaci di Kaledin e dei loro accoliti. È chiaro per tutto il popolo che questa parola d'ordine significa praticamente

lotta per eliminare il potere sovietico, e che l'Assemblea costituente, se fosse in disaccordo con il potere sovietico, sarebbe inevitabilmente condannata alla morte politica.

15. Fra i problemi particolarmente acuti della vita nazionale v'è la questione della pace. Una lotta effettivamente rivoluzionaria per la pace è cominciata in Russia soltanto dopo la vittoria della rivoluzione del 25 ottobre, e questa vittoria ha dato i primi frutti con la pubblicazione dei trattati segreti, con la conclusione dell'armistizio e con l'inizio di trattative pubbliche per una pace generale senza annessioni e senza indennità. Le grandi masse popolari ottengono soltanto adesso, di fatto, completamente e apertamente, la possibilità di vedere la politica della lotta rivoluzionaria per la pace e di studiarne i risultati. Durante le elezioni per l'Assemblea costituente le masse popolari erano private di questa possibilità. È evidente che, anche da questo lato, la divergenza tra gli eletti all'Assemblea costituente e l'effettiva volontà del popolo nella questione della fine della guerra è inevitabile.

16. Il complesso delle circostanze sopra indicate ha per risultato che un'Assemblea costituente convocata in base alle liste presentate dai partiti esistenti prima della rivoluzione proletaria e contadina, quando dominava ancora la borghesia, urta inevitabilmente contro la volontà e gli interessi delle classi lavoratrici e sfruttate, le quali il 25 ottobre hanno iniziato la rivoluzione socialista contro la borghesia. Naturalmente, gli interessi di questa rivoluzione prevalgono sui diritti formali dell'Assemblea costituente, anche se questi diritti formali non fossero annullati dal fatto che nella legge sull'Assemblea costituente manca il riconoscimento del diritto del popolo ad eleggere nuovi deputati in qualsiasi momento.

17. Ogni tentativo, diretto o indiretto, di considerare la questione dell'Assemblea costituente dal lato formale, giuridico, nel quadro della comune democrazia borghese senza tener conto della lotta di classe e della guerra civile, significa tradire la causa del proletariato, passare alle posizioni della borghesia. Mettere tutti in guardia contro questo errore, nel quale cadono alcuni elementi delle sfere dirigenti del bolscevismo, che non sanno apprezzare l'insurrezione di ottobre e i compiti della dittatura del proletariato, è un dovere assoluto della socialdemocrazia rivoluzionaria.

18. L'unica probabilità di una soluzione non dolorosa della crisi sorta in seguito al fatto che le

elezioni all'Assemblea costituente non corrispondono alla volontà del popolo e agli interessi delle classi lavoratrici e sfruttate, consiste nella più ampia e rapida attuazione da parte del popolo del diritto a nuove elezioni dei membri della Assemblea costituente, nella conferma da parte dell'Assemblea costituente stessa della legge del CEC su queste nuove elezioni, in una dichiarazione in cui essa riconosca senza riserve il potere sovietico, la rivoluzione sovietica, la sua politica nelle questioni della pace, della terra e del controllo operaio e il fatto che l'Assemblea costituente si è decisamente unita al campo dei nemici della controrivoluzione cadetta e kalediniana.

19. Senza queste condizioni la crisi dovuta alla questione dell'Assemblea costituente può essere risolta soltanto per via rivoluzionaria, soltanto con l'applicazione delle misure rivoluzionarie più energiche, rapide, ferme e risolte da parte del potere sovietico nei confronti della controrivoluzione cadetta e kalediniana, indipendentemente dalle parole d'ordine e dalle istituzioni (e anche dall'appartenenza all'Assemblea costituente) dietro le quali essa può nascondersi. Ogni tentativo di legare le mani al potere sovietico in questa lotta sarebbe un aiuto alla controrivoluzione.

COSTITUZIONE (LEGGE FONDAMENTALE) DELLA REPUBBLICA SOCIALISTA FEDERATIVA SOVIETICA RUSSA

(Approvata dal V Congresso panrusso dei Soviet nella sessione del 10 luglio 1918)

La dichiarazione dei diritti del popolo lavoratore e sfruttato, approvata dal III Congresso panrusso dei Soviet nel gennaio dell'anno 1918, e la Costituzione della Repubblica Sovietica, approvata dal V Congresso panrusso, costituiscono una unica legge fondamentale della Repubblica Socialista Federativa Sovietica Russa. Questa legge fondamentale entra in vigore dal momento della sua pubblicazione in forma definitiva nella «*Izvestija* del Comitato Esecutivo Centrale panrusso dei Soviet». Essa deve essere pubblicata da tutti gli organi locali del potere sovietico ed esposta in luogo visibile in tutti gli enti sovietici. Il V Congresso panrusso dei Soviet dà mandato al commissariato del popolo per l'istruzione di introdurre in tutte le scuole e in tutti gli istituti educativi della Repubblica Russa, senza eccezione, lo studio delle disposizioni fondamentali della presente Costituzione, e di disporne la spiegazione e l'interpretazione.

PARTE PRIMA

DICHIARAZIONE DEI DIRITTI DEL POPOLO LAVORATORE E SFRUTTATO

Capitolo I

1. La Russia viene dichiarata Repubblica dei Soviet dei deputati degli operai, dei soldati e dei contadini. Tutto il potere, centrale e locale, appartiene a questi Soviet.
2. La Repubblica Sovietica Russa viene costituita come federazione di repubbliche sovietiche nazionali sulla base di una libera unione di nazioni libere.

Capitolo II

3. Proponendosi come scopo fondamentale di sopprimere qualsiasi forma di sfruttamento dell'uomo da parte dell'uomo, di abolire completamente la divisione della società in classi, di reprimere implacabilmente gli sfruttatori, di instaurare l'organizzazione socialista della società e di assicurare la vittoria del socialismo in tutti i Paesi, il III Congresso panrusso dei Soviet dei deputati degli operai, dei soldati e dei contadini delibera quanto segue:

a) Nell'attuazione della socializzazione della terra, la proprietà privata sulla terra è abolita e tutto il complesso delle terre viene dichiarato patrimonio di tutto il popolo e trasferito ai lavoratori, senza alcun riscatto, su basi di uso egualitario della terra. b) Tutte le foreste, il sottosuolo e le acque di importanza generale per lo Stato, come pure tutte le scorte vive e morte, i poderi modello e le imprese agricole sono patrimonio nazionale. c) Come primo passo verso il totale trasferimento in proprietà della Repubblica Sovietica Operaiocontadina delle fabbriche, delle officine, delle miniere, delle ferrovie e degli altri mezzi di produzione e di trasporto, viene confermata la legge sovietica sul controllo operaio e sul Consiglio Superiore dell'Economia Nazionale, al fine di assicurare il potere dei lavoratori sugli sfruttatori. d) Il III Congresso panrusso dei Soviet considera la legge sovietica sull'annullamento (disconoscimento) dei prestiti conclusi dal governo dello Zar, dei proprietari fondiari e della borghesia come il primo colpo inferto al capitale bancario e finanziario internazionale, ed esprime la certezza che il potere sovietico avanzerà risolutamente su questa strada fino alla completa vittoria della rivolta operaia internazionale contro il giogo del capitale. e) Si conferma il trasferimento di tutte le banche in proprietà dello Stato Operaio-contadino, come una delle condizioni della liberazione delle masse lavoratrici dal giogo del capitale. f) Al fine di sterminare gli strati parassitari della società e di organizzare l'economia, viene istituito il servizio generale obbligatorio del lavoro. g) Allo scopo di assicurare alle masse lavoratrici la totalità del potere e di eliminare qualsiasi possibilità di restaurazione del potere degli sfruttatori, viene decretato l'armamento dei lavoratori, la formazione di un'Armata Rossa Socialista degli operai e dei contadini e il disarmo completo delle classi possidenti.

Capitolo III

4. Manifestando la decisione irremovibile di strappare l'umanità dagli artigli del capitale finanziario e dell'imperialismo, che nel corso di questa guerra – la più criminale di tutte le guerre – hanno inondato la terra di sangue, il III Congresso panrusso dei Soviet si associa interamente alla politica attuale del potere sovietico, consistente nella rottura dei trattati segreti, nell'organizzazione della massima fraternizzazione fra i soldati e i contadini degli eserciti che oggi si combattono, e nell'ottenimento ad ogni costo, mediante misure rivoluzionarie, di una pace democratica di tutti i lavoratori senza annessione e riparazioni, sulla base della libera autodeterminazione delle nazioni.

5. Agli stessi fini, il III Congresso panrusso dei Soviet insiste sulla necessità di una completa rottura con la barbara politica della civiltà borghese, che ha costruito il benessere degli sfruttatori in un esiguo numero di nazioni privilegiate sull'asservimento di centinaia di milioni di lavoratori, in Asia, nelle colonie in genere e nei piccoli paesi.

6. Il III Congresso panrusso dei Soviet plaude alla politica del Consiglio dei Commissari del popolo, che ha proclamato l'indipendenza completa della Finlandia, ha iniziato la evacuazione delle truppe dalla Persia e ha concesso all'Armenia il diritto all'autodeterminazione.

Capitolo IV

7. Il III Congresso panrusso dei Soviet dei deputati degli operai, dei soldati e dei contadini ritiene che ora, nel momento della lotta decisiva del proletariato contro i suoi sfruttatori, non vi debba essere posto per questi ultimi in alcun organo del potere. Il potere deve appartenere interamente ed unicamente alle masse lavoratrici ed ai loro rappresentanti plenipotenziari: i Soviet dei deputati degli operai, dei soldati e dei contadini.

8. Al tempo stesso, mirando a realizzare un'unione veramente libera e volontaria e, conseguentemente, tanto più completa e duratura delle classi lavoratrici di tutte le nazioni della Russia, il III Congresso panrusso dei Soviet si limita a stabilire i principi fondamentali della Federazione delle Repubbliche Sovietiche della Russia, lasciando agli operai ed ai contadini di ogni nazione di decidere liberamente, nel rispettivo congresso sovietico plenipotenziario, se e a che titolo essi desiderino partecipare al Governo federale e alle altre istituzioni sovietiche federali.

PARTE SECONDA

DISPOSIZIONI GENERALI DELLA COSTITUZIONE DELLA REPUBBLICA SOCIALISTA

FEDERATIVA SOVIETICA RUSSA

Capitolo V

9. Il compito fondamentale della Costituzione della Repubblica Socialista Federativa Sovietica Russa – [Costituzione] destinata al periodo transitorio attuale – consiste nell'instaurazione della dittatura del proletariato delle città e delle campagne e dei contadini più poveri, sotto forma di un forte potere sovietico panrusso, al fine di schiacciare totalmente la borghesia, di eliminare lo sfruttamento dell'uomo da parte dell'uomo e di insediare il socialismo, nel quale non vi saranno né divisione in classi né potere statale.

10. La Repubblica Russa è una libera società socialista di tutti i lavoratori della Russia. Tutto il potere entro i confini della Repubblica Socialista Federativa Sovietica Russa appartiene alla popolazione operaia del Paese nella sua totalità, unita nei Soviet delle città e delle campagne.

11. I Soviet delle regioni che si distinguono per usanze particolari o per la composizione nazionale possono associarsi in unioni regionali autonome, alla testa delle quali – come in generale nel caso di tutti gli altri raggruppamenti regionali che potranno formarsi in futuro – si trovano i congressi regionali dei Soviet e i loro organi esecutivi. Queste unioni regionali autonome entrano nella Repubblica Socialista Federativa Sovietica Russa secondo i principi della federazione.

12. Il potere supremo nella Repubblica Socialista Federativa Sovietica Russa appartiene al Congresso panrusso dei Soviet e, nell'intervallo fra i congressi, al Comitato Esecutivo Centrale panrusso dei Soviet.

13. Al fine di assicurare ai lavoratori un'effettiva libertà di coscienza, la Chiesa è separata dallo Stato e la scuola dalla Chiesa, e si riconosce a tutti i cittadini la libertà di propaganda religiosa ed antireligiosa.

14. Al fine di garantire ai lavoratori un'effettiva libertà di esprimere le proprie opinioni, la Repubblica Socialista Federativa Sovietica Russa sopprime la dipendenza della stampa dal capitale, trasferisce nelle mani della classe operaia e dei contadini poveri tutti i mezzi tecnici e materiali [necessari] per la pubblicazione di giornali, opuscoli, libri ed altre opere a stampa, ed assicura la loro libera diffusione in tutto il paese.

15. Al fine di assicurare ai lavoratori un'effettiva libertà di riunione, la Repubblica Socialista Federativa Sovietica Russa riconosce ai cittadini della Repubblica Sovietica il diritto di organizzare liberamente riunioni, comizi, cortei, ecc., e mette a disposizione della classe operaia e dei contadini poveri tutti i locali idonei all'organizzazione di assemblee popolari, con il mobilio, l'illuminazione e il riscaldamento.

16. Al fine di assicurare ai lavoratori un'effettiva libertà di associazione, la Repubblica Socialista Federativa Sovietica Russa, dopo avere spezzato il potere economico e politico delle classi possidenti ed eliminato così tutti gli ostacoli che nella società borghese impedivano finora agli operai e ai contadini di godere della libertà di organizzazione e di azione, offre agli operai e ai contadini più poveri tutta la sua assistenza materiale e di altro genere affinché essi possano unirsi ed organizzarsi.

17. Al fine di assicurare ai lavoratori l'effettivo accesso alla cultura, la Repubblica Socialista Federativa Sovietica Russa si prefigge come compito di dare un'istruzione completa, generale e gratuita agli operai e ai contadini più poveri.

18. La Repubblica Socialista Federativa Sovietica Russa considera il lavoro come un obbligo di tutti i cittadini della Repubblica e proclama il motto: «Chi non lavora non mangia».

19. Al fine di tutelare in ogni modo possibile le conquiste della Grande Rivoluzione Operaio-contadina, la Repubblica Socialista Federativa Sovietica Russa considera la difesa della patria socialista come un obbligo di tutti i cittadini della Repubblica ed istituisce il servizio militare generale obbligatorio. Il diritto d'onore di difendere la rivoluzione con le armi in pugno è concesso solo ai lavoratori: gli elementi non laboriosi della popolazione sono invece sottoposti all'espletamento di altri obblighi militari.

20. In forza della solidarietà dei lavoratori di tutte le nazioni, la Repubblica Socialista Federativa Sovietica Russa accorda tutti i diritti politici dei cittadini russi agli stranieri che risiedano sul territorio della Repubblica Russa per ragioni di lavoro e che appartengano alla classe operaia oppure ai contadini che non si avvalgano di lavoro altrui, e riconosce ai Soviet locali il diritto di accordare a tali stranieri i diritti della cittadinanza russa senza ulteriori difficoltose formalità.

21. La Repubblica Socialista Federativa Sovietica Russa concede diritto di asilo a tutti gli stranieri perseguitati per reati politici e religiosi.

22. Riconoscendo uguali diritti ai cittadini indipendentemente dalla loro razza o nazionalità, la Repubblica Socialista Federativa Sovietica Russa dichiara incompatibile con le leggi fondamentali della Repubblica la costituzione o la tolleranza di privilegi o di preferenze di qualsiasi genere attribuiti in base alla razza o alla nazionalità, come pure qualunque oppressione di minoranze nazionali o la limitazione della loro uguaglianza giuridica.

23. Guidata dagli interessi della classe operaia nel suo insieme, la Repubblica Socialista Federativa Sovietica Russa priva individui e gruppi particolari di quei diritti che essi esercitano a detrimento degli interessi della rivoluzione socialista.

PARTE TERZA

STRUTTURA DEL POTERE SOVIETICO

A. ORGANIZZAZIONE DEL POTERE CENTRALE

Capitolo VI. Il Congresso panrusso dei Soviet dei deputati degli operai, dei contadini, dei soldati dell'Armata Rossa e dei cosacchi

24. Il Congresso panrusso dei Soviet è il potere superiore della Repubblica Socialista Federativa Sovietica Russa.

25. Il Congresso panrusso dei Soviet è composto dai rappresentanti dei Soviet di città, in ragione di un deputato ogni 25.000 elettori, e dai rappresentanti dei congressi dei Soviet di provincia, in ragione di un deputato ogni 125.000 abitanti.

Nota I. – Quando il congresso provinciale dei Soviet non precede il Congresso panrusso dei Soviet, i delegati al Congresso panrusso sono inviati direttamente dai congressi distrettuali dei Soviet.

Nota II. – Quando il congresso regionale dei Soviet precede immediatamente il Congresso panrusso dei Soviet, i delegati al Congresso panrusso possono essere inviati dal congresso regionale dei Soviet.

26. Il Congresso panrusso dei Soviet è convocato dal Comitato Esecutivo Centrale panrusso (VCIK) dei Soviet almeno due volte all'anno.

27. Il Congresso panrusso dei Soviet straordinario è convocato dal Comitato Esecutivo Centrale panrusso dei Soviet di propria iniziativa o su richiesta dei Soviet delle località in rappresentanza di almeno un terzo della popolazione totale della Repubblica.

28. Il Congresso panrusso dei Soviet elegge il Comitato Esecutivo Centrale panrusso dei Soviet, che non deve avere più di 200 membri.

29. Il Comitato Esecutivo Centrale panrusso dei Soviet è interamente responsabile di fronte al Congresso panrusso dei Soviet.

30. Nell'intervallo tra due congressi, il Comitato Esecutivo Centrale panrusso dei Soviet è il potere superiore della Repubblica.

Capitolo VII. Il Comitato Esecutivo Centrale panrusso dei Soviet

31. Il Comitato Esecutivo Centrale panrusso dei Soviet è l'organo superiore di legislazione, amministrazione e controllo della Repubblica Socialista Federativa Sovietica Russa.

32. Il Comitato Esecutivo Centrale panrusso dei Soviet fissa l'indirizzo generale dell'attività del Governo operaio-contadino e di tutti gli organi del potere sovietico nel paese, unifica e coordina l'attività legislativa ed amministrativa e vigila affinché la Costituzione e le deliberazioni (*postanovlenie*) dei Congressi panrussi dei Soviet e degli organi centrali del potere sovietico siano tradotte in atto.

33. Il Comitato Esecutivo Centrale panrusso dei Soviet esamina ed approva i progetti dei decreti (*dekret*) ed altre proposte presentate dal Consiglio dei commissari del popolo o da singoli dicasteri; esso emana anche [propri] decreti e ordinanze.

34. Il Comitato Esecutivo Centrale panrusso dei Soviet convoca il Congresso panrusso dei Soviet, al quale rende conto della propria attività e presenta relazioni sulla politica generale e su questioni particolari.

35. Il Comitato Esecutivo Centrale panrusso dei Soviet forma il Consiglio dei commissari del popolo per l'amministrazione generale degli affari della Repubblica Socialista Federativa Sovietica Russa e le sezioni (commissariati del popolo) per la direzione di settori particolari dell'amministrazione.

36. I membri del Comitato Esecutivo Centrale panrusso dei Soviet operano nelle sezioni (commissariati del popolo) o eseguono mandati particolari del Comitato stesso.

Capitolo VIII. Il Consiglio dei commissari del popolo

37. Al Consiglio dei commissari del popolo spetta l'amministrazione generale degli affari della Repubblica Socialista Federativa Sovietica Russa.

38. Nell'attuazione di questo compito, il Consiglio dei commissari del popolo emana decreti (*dekret*), ordinanze, circolari e in generale adotta tutti i provvedimenti necessari per uno svolgimento regolare e rapido della vita dello Stato.

39. Il Consiglio dei commissari del popolo informa immediatamente il Comitato Esecutivo Centrale panrusso dei Soviet di tutte le proprie deliberazioni (*postanovlenie*) e di tutte le proprie decisioni.

40. Il Comitato Esecutivo Centrale panrusso dei Soviet ha diritto di annullare o sospendere qualsiasi deliberazione (*postanovlenie*) o decisione del Consiglio dei commissari del popolo.

41. Tutte le deliberazioni (*postanovlenie*) e le decisioni del Consiglio dei commissari del popolo che abbiano grande importanza dal punto di vista della politica generale sono sottoposte all'esame e all'approvazione del Comitato Esecutivo Centrale panrusso dei Soviet.

Nota. – Le misure che richiedono immediata applicazione possono essere attuate direttamente dal Consiglio dei commissari del popolo.

42. I membri del Consiglio dei commissari del popolo sono preposti ai singoli commissariati del popolo.

43. Sono istituiti diciotto commissariati del popolo, e precisamente [i commissariati del popolo]:

- a)* per gli affari esteri;
- b)* per la guerra;
- c)* per la marina;
- d)* per gli affari interni;
- e)* per la giustizia;
- f)* per il lavoro;
- g)* per la previdenza sociale;
- h)* per l'istruzione;
- i)* per le poste e per i telegrafi;
- l)* per gli affari delle nazionalità;
- m)* per le finanze;
- n)* per le comunicazioni;
- o)* per l'agricoltura;
- p)* per il commercio e l'industria;
- q)* per gli approvvigionamenti;
- r)* per il controllo di Stato;
- s)* per il Consiglio Superiore dell'Economia Nazionale;
- t)* per la sanità.

44. Presso ogni commissariato del popolo, e sotto la sua presidenza, è istituito un collegio, i cui membri sono approvati dal Consiglio dei commissari del popolo.

45. Il commissario del popolo ha diritto di prendere individualmente decisioni su tutte le questioni rientranti nella competenza del rispettivo commissariato del popolo, dandone segnalazione al collegio. Se il collegio dissente da una certa decisione del commissario del popolo esso può, senza sospendere l'esecuzione della decisione, ricorrere contro la decisione davanti al Consiglio dei commissari del popolo, o davanti al Presidium del Comitato Esecutivo Centrale panrusso dei Soviet. Lo stesso diritto di ricorso appartiene anche a ciascun membro del collegio.

46. Il Consiglio dei commissari del popolo è interamente responsabile di fronte al Congresso panrusso dei Soviet e al Comitato Esecutivo Centrale panrusso dei Soviet.

47. I commissari del popolo e i collegi presso i commissariati del popolo sono interamente responsabili di fronte al Consiglio dei commissari del popolo ed al Comitato Centrale panrusso dei Soviet.

48. Il titolo di commissario del popolo appartiene esclusivamente ai membri del Consiglio dei commissari del popolo, il quale gestisce gli affari generali della Repubblica Socialista Federativa Sovietica Russa, e non può essere attribuito ad alcun altro rappresentante del potere sovietico sia centrale che locale.

Capitolo IX. Materie di competenza del Congresso panrusso dei Soviet e del Comitato Esecutivo Centrale panrusso dei Soviet

49. Sono di competenza del Congresso panrusso dei Soviet e del Comitato Esecutivo Centrale panrusso dei Soviet tutte le questioni d'importanza generale per lo Stato, come: *a)* l'approvazione, la modificazione e l'integrazione della Costituzione della Repubblica Socialista Federativa Sovietica Russa; *b)* la direzione generale di tutta la politica estera ed interna della Repubblica Socialista Federativa Sovietica Russa; *c)* la determinazione e la modificazione dei confini, come pure l'alienazione di parti del territorio della Repubblica Socialista Federativa Sovietica Russa o di diritti che ad essa appartengono; *d)* la determinazione dei confini e della competenza dei congressi regionali dei Soviet facenti parte della Repubblica Socialista Federativa Sovietica Russa, nonché la risoluzione delle controversie fra gli stessi; *e)* l'ammissione in seno alla Repubblica Socialista Federativa Sovietica Russa di nuovi membri della Repubblica Sovietica e il riconoscimento della secessione dalla Federazione Russa di singole parti della stessa; *f)* la suddivisione amministrativa generale del territorio della Repubblica Socialista Federativa Sovietica Russa e l'approvazione dei raggruppamenti regionali; *g)* la determinazione e la modificazione del sistema delle misure, dei pesi e delle monete sul territorio della Repubblica Socialista Federativa Sovietica Russa; *h)* le relazioni con gli Stati esteri, la dichiarazione di guerra e la conclusione della pace; *i)* la conclusione di prestiti, di trattati doganali e commerciali, nonché di accordi finanziari; *l)* la determinazione delle basi e del piano generale di tutta l'economia nazionale e dei suoi diversi settori sul territorio della Repubblica Socialista Federativa Sovietica Russa; *m)* l'approvazione del bilancio della Repubblica Socialista Federativa Sovietica Russa; *n)* l'istituzione di imposte e di tributi per tutto lo Stato; *o)* la determinazione delle basi organizzative delle forze armate della Repubblica Socialista Federativa Sovietica Russa; *p)* la legislazione per tutto lo Stato, l'ordinamento giudiziario e la procedura giudiziaria, la legislazione civile, penale, ecc.; *q)* la nomina e la destituzione così di singoli membri del Consiglio dei commissari del popolo come del Consiglio dei commissari del popolo nel suo insieme, nonché l'approvazione [della nomina] del Presidente del Consiglio

dei commissari del popolo; *r*) l'emanazione di deliberazioni (*postanovlenie*) generali concernenti l'acquisto o la perdita dei diritti di cittadinanza russa e i diritti degli stranieri sul territorio della repubblica; *s*) il diritto di amnistia generale e parziale.

50. Oltre alle questioni sopra enumerate sono di competenza del Congresso panrusso dei Soviet e del Comitato Esecutivo Centrale panrusso dei Soviet tutte le questioni che essi ritengano soggette alla propria risoluzione.

51. Sono di competenza esclusiva del. Congresso panrusso dei Soviet: *a*) la determinazione, l'integrazione e la modificazione dei principi fondamentali della Costituzione Sovietica; *b*) la ratifica dei trattati di pace.

52. La risoluzione delle questioni indicate alle lettere «c» ed «h» dell'art. 49 è attribuita al Comitato Esecutivo Centrale panrusso dei Soviet solo nel caso di impossibilità di convocare il Congresso panrusso dei Soviet.

B. ORGANIZZAZIONE DEL POTERE SOVIETICO LOCALE

53. I congressi dei Soviet si costituiscono nel modo seguente: *a*) i congressi di regione sono costituiti dai rappresentanti dei Soviet urbani, in ragione di 1 deputato ogni 5.000 elettori, e dai rappresentanti dei congressi provinciali dei Soviet, in ragione di 1 deputato ogni 25.000 abitanti, ma con il limite massimo di 500 delegati per tutta la regione; oppure dai rappresentanti dei congressi di governatorato dei Soviet, eletti nelle predette proporzioni, se la riunione del congresso precede immediatamente il congresso regionale dei Soviet. *b*) i congressi di governatorato (di circondario) sono costituiti dai rappresentanti dei Soviet urbani e dei congressi mandamentali dei Soviet, in ragione di 1 deputato ogni 10.000 abitanti, e, dalle città, in ragione di 1 deputato ogni 2.000 elettori, ma con il limite massimo di 300 deputati per tutto il governatorato (circondario); inoltre, se la convocazione del congresso provinciale dei Soviet precede immediatamente il congresso di governatorato, le elezioni, nelle medesime proporzioni di cui sopra, non sono effettuate dai congressi di mandamento, ma dai congressi di provincia. *c*) I congressi provinciali (distrettuali) sono costituiti dai rappresentanti dei Soviet rurali in ragione di 1 deputato ogni 1.000 abitanti, ma con il limite massimo di 300 deputati per tutta la provincia (distretto). *d*) I congressi mandamentali sono costituiti dai rappresentanti di tutti i Soviet rurali del mandamento in ragione di 1 deputato ogni 10 membri del Soviet.

Nota 1. – Partecipano ai congressi provinciali dei Soviet i rappresentanti dei Soviet delle città la cui popolazione non superi i 10.000 abitanti; i Soviet rurali delle località con popolazione inferiore ai 1.000 abitanti si uniscono per eleggere i propri deputati al congresso provinciale.

Nota 2. – I Soviet rurali con meno di 10 membri inviano 1 rappresentante al congresso mandamentale.

54. I congressi dei Soviet sono convocati dagli organi esecutivi territorialmente corrispondenti del potere sovietico (comitati esecutivi) per iniziativa di questi ultimi o su richiesta dei Soviet delle località in rappresentanza di almeno un terzo della popolazione della circoscrizione in questione; in ogni caso [essi debbono riunirsi] almeno due volte all'anno nelle regioni, almeno una volta ogni tre mesi nei governatorati e nelle provincie, ed almeno una volta al mese nei mandamenti.

55. Il congresso, dei Soviet (di regione, governatorato, provincia, mandamento) elegge il proprio organo esecutivo: il comitato esecutivo, la cui composizione numerica non deve superare: *a)* 25 membri per i Soviet di regione e di governatorato; *b)* 20 membri per i Soviet di provincia; *c)* 10 membri per i Soviet di mandamento. Il comitato esecutivo è interamente responsabile di fronte al congresso dei Soviet che lo ha eletto.

56. Nei limiti della propria competenza, il congresso dei Soviet (di regione, governatorato, provincia, mandamento) è l'organo superiore del potere nel territorio considerato; ma nell'intervallo tra le sue sessioni tale potere appartiene al comitato esecutivo.

Capitolo XI. I Soviet dei deputati.

57. I Soviet dei deputati sono costituiti: *a)* nelle città, in ragione di 1 deputato ogni 1.000 abitanti, ma in modo che il numero totale dei deputati non sia inferiore a 50 nè superiore a 1.000; *b)* negli agglomerati rurali (borgate, villaggi, *stanica*, frazioni, città con popolazione inferiore a 10.000 abitanti, *aul*, *chutor*, ecc.), in ragione di 1 deputato ogni 100 abitanti, ma in modo che il numero totale dei deputati non sia inferiore a 3 nè superiore a 50 per ogni agglomerato rurale. La durata del mandato dei deputati è di 3 mesi.

Nota: Nelle località rurali dove ciò sia possibile, le questioni amministrative sono risolte direttamente dall'assemblea generale degli elettori dell'agglomerato urbano in questione.

58. Per lo svolgimento del proprio lavoro ordinario, il Soviet dei deputati elegge tra i suoi membri un organo esecutivo (comitato esecutivo), composto nei villaggi da 5 persone al massimo, nelle città da 1 membro ogni 50 membri, ma con un minimo di 3 e un massimo di 15

membri (per le città di Pietroburgo e di Mosca il numero massimo è elevato a 40). Il comitato esecutivo è interamente responsabile di fronte al Soviet da cui è stato eletto.

59. Il Soviet dei deputati è convocato dal comitato esecutivo per iniziativa di quest'ultimo o su richiesta di almeno la metà dei membri del Soviet; in ogni caso, [esso deve essere convocato] almeno 1 volta alla settimana nelle città e 2 volte alla settimana negli agglomerati rurali.

60. Nei limiti della rispettiva competenza, il Soviet e, nel caso previsto dall'art. 57 (nota), l'assemblea generale degli elettori sono l'organo superiore del potere nel territorio considerato.

Capitolo XII. Materie di competenza degli organi locali del potere sovietico.

61. Gli organi del potere sovietico della regione, del governatorato, della provincia e del mandamento, nonché i Soviet dei deputati, hanno come oggetto della propria attività: *a)* la traduzione in atto di tutte le deliberazioni (*postanovlenie*) dei corrispondenti organi superiori del potere sovietico; *b)* l'adozione di tutti i provvedimenti intesi ad elevare il livello del rispettivo territorio sotto il profilo culturale ed economico; *c)* la decisione di tutte le questioni di importanza puramente locale (per il rispettivo territorio); *d)* il coordinamento di tutta l'attività dei Soviet nei limiti del rispettivo territorio.

62. I congressi dei Soviet e i loro comitati esecutivi hanno diritto di controllo sull'attività dei Soviet locali, (cioè i congressi e i comitati regionali hanno diritto di controllo su tutti i Soviet della rispettiva regione; i congressi e i comitati di governatorato su tutti i Soviet del rispettivo governatorato, ad eccezione dei Soviet urbani che non rientrano nella composizione dei congressi provinciali dei Soviet; ecc.). I congressi dei Soviet di regione e di governatorato, e i loro comitati esecutivi, hanno inoltre il diritto di revocare le decisioni dei Soviet operanti nella propria circoscrizione; nei casi di particolare importanza, essi informano di ciò le autorità sovietiche centrali.

63. Per assolvere i compiti affidati agli organi del potere sovietico, sono costituite presso i Soviet (urbani e rurali) e presso i comitati esecutivi (di regione, governatorato, provincia e mandamento) delle sezioni corrispondenti, presiedute da capisezione.

PARTE QUARTA

IL DIRITTO ELETTORALE ATTIVO E PASSIVO

Capitolo XIII

64. Godono del diritto di eleggere e di essere eletti ai Soviet, indipendentemente dalla loro

confessione religiosa, nazionalità, residenza, ecc., i cittadini qui appresso elencati della Repubblica Socialista Federativa Sovietica Russa, di entrambi i sessi e che al momento delle elezioni abbiano compiuto diciotto anni: *a)* tutti coloro che traggono i loro mezzi di sussistenza dal lavoro produttivo e socialmente utile, nonché le persone che, svolgendo un'attività domestica, permettano ai primi di compiere il loro lavoro produttivo, e cioè: gli operai e gli impiegati di qualsiasi genere e categoria occupati nell'industria, nel commercio, nell'agricoltura, ecc., i contadini e i coltivatori-cosacchi che non si servano di lavoro salariato al fine di ottenere un profitto; *b)* i soldati dell'esercito e della marina sovietica; *c)* i cittadini che rientrino nelle categorie enumerate ai punti «a» e «b» del presente articolo e che abbiano perduto, in qualsiasi misura, la propria capacità lavorativa.

Nota 1: Con l'approvazione del potere centrale, i Soviet locali possono ridurre l'età elettorale stabilita nel presente articolo.

Nota 2: Tra le persone che non hanno la cittadinanza russa godono del diritto elettorale attivo e passivo anche le persone indicate nell'art. 20 (parte seconda, Capitolo V).

65. Non eleggono e non possono essere eletti, pur potendo far parte delle categorie sopra enumerate: *a)* le persone che ricorrono al lavoro salariato al fine di ottenere 'Un profitto; *b)* le persone che vivono di redditi non lavorativi, come, interessi di capitale, redditi di impresa, entrate patrimoniali, ecc.; *c)* i commercianti privati, i mediatori e gli intermediari commerciali; *d)* i monaci, il clero e tutti coloro che sono al servizio di Chiese e culti religiosi; *e)* gli impiegati e gli agenti dell'antica polizia, del corpo speciale della gendarmeria e dei servizi di sicurezza, nonché i membri della casa regnante di Russia; *f)* le persone riconosciute, con le modalità stabilite, minorate o inferme di mente, come pure le persone sotto tutela; *g)* le persone che siano state condannate per reati motivati da profitto personale e per reati infamanti, durante il periodo fissato dalla legge o dalla sentenza penale.

Capitolo XIV. Lo svolgimento delle elezioni

66. Le elezioni si svolgono conformemente agli usi stabiliti e nei giorni stabiliti dai Soviet locali.

67. Le elezioni si svolgono alla presenza della commissione elettorale e del rappresentante del Soviet locale.

68. Nei casi in cui la partecipazione del rappresentante del potere sovietico risulta tecnicamente impossibile, egli viene sostituito dal presidente della commissione elettorale o, in sua mancanza, del presidente dell'assemblea elettorale.

69. Sull'andamento e sui risultati delle elezioni si redige un verbale, firmato dai membri della commissione elettorale e dal rappresentante del Soviet.

70. Le modalità dettagliate di svolgimento delle elezioni, come pure la partecipazione alle stesse di sindacati e di altre organizzazioni operaie, sono determinate dai Soviet locali, conformemente alle istruzioni del Comitato Esecutivo Centrale panrusso dei Soviet.

Capitolo XV. La verifica e l'annullamento delle elezioni e la revoca dei deputati

71. Tutta la documentazione relativa allo svolgimento delle elezioni viene rimessa al Soviet corrispondente.

72. Il Soviet designa una commissione dei mandati per la verifica dei risultati elettorali.

73. La commissione dei mandati riferisce al Soviet sui risultati della verifica.

74. Il Soviet decide la questione dell'approvazione dei candidati contestati.

75. In caso di mancata approvazione di un candidato il Soviet indice nuove elezioni.

76. Quando si verificano irregolarità relative alle elezioni nel loro complesso, la questione dell'eventuale annullamento delle stesse viene decisa dall'organo gerarchicamente superiore del potere sovietico.

77. Ultima istanza per la cassazione delle elezioni sovietiche è il Comitato Esecutivo Centrale panrusso dei Soviet.

78. Gli elettori hanno diritto di revocare in qualsiasi momento il deputato da loro inviato al Soviet e di procedere a nuove elezioni conformemente al regolamento generale.

PARTE QUINTA

NORME SUL BILANCIO

Capitolo XVI

79. Nell'attuale momento transitorio della dittatura dei lavoratori, la politica finanziaria della Repubblica Socialista Federativa Sovietica Russa persegue il fine fondamentale di espropriare la borghesia e di preparare le condizioni per la uguaglianza di tutti i cittadini della Repubblica nel campo della produzione e della distribuzione delle ricchezze. A questi fini essa si propone di mettere a disposizione degli organi del potere sovietico tutti i mezzi necessari al soddisfacimento dei bisogni locali e generali della Repubblica Sovietica, senza arrestarsi di fronte alla necessità di intrusioni nel diritto di proprietà privata.

80. Le entrate e le uscite statali della Repubblica Socialista Federativa Sovietica Russa sono conglobate nel bilancio generale dello Stato.

81. Il Congresso panrusso dei Soviet, o il Comitato Esecutivo Centrale panrusso dei Soviet,

determina quali tipi di entrate e contributi debbano confluire nel bilancio generale dello Stato e quali spettino ai Soviet locali, e stabilisce altresì i limiti dell'imposizione fiscale.

82. I Soviet stabiliscono l'imposizione di imposte e contributi unicamente per i bisogni dell'economia locale. I fabbisogni generali dello Stato sono soddisfatti mediante le risorse provenienti dal Tesoro di Stato.

83. Si possono effettuare prelievi sulle risorse del Tesoro di Stato solo mediante un'autorizzazione di credito nei conti delle entrate e delle spese dello Stato, oppure in seguito ad una apposita deliberazione del potere centrale.

84. I crediti necessari per soddisfare fabbisogni di importanza generale per lo Stato sono trasferiti dal Tesoro di Stato a disposizione dei Soviet locali attraverso i commissariati del popolo competenti.

85. Tutti i crediti del Tesoro di Stato concessi ai Soviet, nonché i crediti destinati ai bisogni locali approvati in base ai bilanci preventivi, sono utilizzati dai Soviet secondo le suddivisioni dei bilanci preventivi (paragrafi ed articoli) e conformemente alla loro destinazione diretta, e non possono essere impiegati per il soddisfacimento di altri fabbisogni, quali che essi siano, senza un'apposita deliberazione del Comitato Esecutivo Centrale panrusso dei Soviet e del Consiglio dei commissari del popolo.

86. I Soviet locali elaborano i bilanci preventivi delle entrate e delle spese in corrispondenza ai bisogni locali. I bilanci preventivi dei Soviet rurali e mandamentali, e dei Soviet urbani che partecipino ai congressi provinciali dei Soviet, nonché i bilanci preventivi degli organi provinciali del potere sovietico, sono approvati rispettivamente dai congressi di governatorato e di regione dei Soviet, o dai loro comitati esecutivi; i bilanci preventivi degli organi di città, di governatorato e di regione del potere sovietico sono approvati dal Comitato Esecutivo Centrale panrusso dei Soviet e dal Consiglio dei commissari del popolo.

87. Per coprire tutte le spese non previste dai bilanci preventivi o rimediare all'insufficienza dei crediti finalizzati di bilancio, i Soviet richiedono crediti addizionali ai commissariati del popolo competenti.

88. Se le risorse locali risultano insufficienti per soddisfare i fabbisogni locali, il Comitato Esecutivo Centrale panrusso dei Soviet e il Consiglio dei commissari del popolo possono autorizzare l'assegnazione ai Soviet locali di sussidi o di prestiti provenienti dai fondi del Tesoro di Stato e necessari per coprire le spese indifferibili.

PARTE SESTA

STEMMA E BANDIERA DELLA REPUBBLICA SOCIALISTA FEDERATIVA SOVIETICA

89. Lo stemma della Repubblica Socialista Federativa Sovietica Russa è composto da una figura che rappresenta una falce e un martello dorati, incrociati e con i manici rivolti verso il basso, su fondo rosso immerso in raggi di sole, circondata da una corona di spighe e con la scritta: *a) Repubblica Socialista Federativa Sovietica Russa, e b) Proletari di tutti i Paesi, unitevi!*

90. La bandiera commerciale, marittima e militare della Repubblica Socialista Federativa Sovietica Russa si compone di un drappo di colore rosso (scarlatto) che, al suo angolo superiore sinistro, presso l'asta, porta le lettere dorate RSFSR o la scritta: Repubblica Socialista Federativa Sovietica Russa.

Il Presidente del V Congresso panrusso dei Soviet e del Comitato Esecutivo Centrale panrusso:

SVERDLOV

I membri della Presidenza del Comitato Esecutivo Centrale panrusso: TEODORVIČ, ROZIN, ROZENGOL'C, MITROFANOV, MAKSIMOV

Il Segretario: AFANAS'EV

I 21 PUNTI PER ENTRARE NEL COMINTERN

Il secondo congresso dell'Internazionale Comunista pone le seguenti condizioni d'adesione all'Internazionale Comunista:

1. Tutta l'attività di propaganda e di agitazione deve essere di natura autenticamente comunista e conforme al programma e alle decisioni dell'Internazionale Comunista. Tutta quanta la stampa di partito deve essere sotto la direzione di comunisti fidati che abbiano dato prova di devozione alla causa del proletariato. La dittatura del proletariato non dev'essere considerata semplicemente come formula d'uso corrente meccanicamente appresa; bisogna propugnarla in modo da renderne comprensibile la necessità a qualsiasi comune operaio od operaia, ad ogni soldato e contadino, partendo dai fatti della loro vita di tutti i giorni, che bisogna riferire e utilizzare quotidianamente nella nostra stampa. I periodici e le altre pubblicazioni, e tutte le case editrici del partito, devono essere completamente subordinate al praesidium del partito, indipendentemente dal fatto che in quel dato momento il partito sia legale o clandestino. Non bisogna permettere che le case editrici abusino della propria indipendenza e portino avanti una linea politica che non sia in assoluta armonia con la linea politica del partito. Negli articoli del giornale, nelle assemblee popolari, nei sindacati e nelle cooperative, ovunque gli aderenti all'Internazionale Comunista siano presenti, è necessario denunciare, sistematicamente ed implacabilmente, non soltanto la borghesia, ma anche i suoi servi, i riformisti di ogni sfumatura.

2. Qualsiasi organizzazione che voglia aderire all'Internazionale Comunista deve rimuovere, sistematicamente, i riformisti e i centristi da tutti gli incarichi di responsabilità all'interno del movimento operaio (organizzazioni di partito, comitati di redazione, sindacati, gruppi parlamentari, cooperative, organi di governo locali) e sostituirli con comunisti collaudati,

anche se, soprattutto all'inizio, sarà necessario sostituire degli opportunisti "esperti" con dei semplici lavoratori di base.

3. Praticamente in tutti i paesi d'Europa e d'America la lotta di classe sta entrando nella fase della guerra civile. In questa situazione i comunisti non possono assolutamente contare sulla legalità borghese. Essi sono costretti a creare ovunque un'organizzazione clandestina parallela che nel momento decisivo aiuterà il partito a fare il suo dovere per la rivoluzione. In tutti i paesi in cui i comunisti non sono in grado di operare legalmente, a causa dello stato d'assedio o di leggi d'emergenza, è assolutamente indispensabile affiancare al lavoro legale quello clandestino.

4. Il dovere di divulgare le idee comuniste include il preciso dovere di portare avanti un'attività di propaganda sistematica ed energica nell'esercito. Laddove tale opera di agitazione sia impedita dalle leggi d'emergenza, bisogna portarla avanti clandestinamente. Il rifiuto d'assumersi un compito di questo genere equivarrebbe al ripudio del dovere rivoluzionario ed è incompatibile con l'appartenenza all'Internazionale Comunista.

5. Bisogna fare opera d'agitazione sistematica e programmata nelle campagne. La classe operaia non può consolidare la propria vittoria se con la propria linea politica non si è assicurato l'appoggio di almeno parte del proletariato rurale e dei contadini più poveri, e la neutralità di parte della popolazione rurale rimanente. Attualmente l'attività comunista nelle zone rurali va acquistando un'importanza di primo piano. Bisogna portarla avanti soprattutto valendosi dell'aiuto dei lavoratori comunisti urbani e rurali che hanno stretti rapporti con le campagne. Il trascurare questo lavoro o l'abbandonarlo nelle mani malfide dei semiriformisti equivale alla rinuncia alla rivoluzione proletaria.

6. Ogni partito che voglia aderire all'Internazionale Comunista è tenuto a smascherare non soltanto il socialpatriottismo dichiarato, ma anche la falsità e l'ipocrisia del socialpacifismo; a rammentare sistematicamente ai lavoratori che senza l'abbattimento rivoluzionario del capitalismo nessuna corte internazionale d'arbitrato, nessun accordo per la limitazione degli armamenti, nessuna riorganizzazione "democratica" della Società delle Nazioni, potrà impedire delle nuove guerre imperialistiche.

7. I partiti che vogliono aderire all'Internazionale Comunista sono tenuti a riconoscere la necessità di una frattura completa ed assoluta con il riformismo e con la linea politica del "centro", e a propugnare il più diffusamente possibile questa frattura tra i propri membri. Senza di ciò non è possibile nessuna linea politica coerentemente comunista. L'Internazionale Comunista esige assolutamente e categoricamente che si operi tale frattura il più presto possibile. L'Internazionale Comunista non può accettare che dei noti opportunisti, come Turati, Modigliani, Kautsky, Hilferding, Hilquit, Longuet, MacDonald, ecc. abbiano il diritto di apparire quali membri dell'Internazionale Comunista. Ciò non potrebbe non portare l'Internazionale Comunista ad assomigliare per molti aspetti alla Seconda Internazionale, che è andata in pezzi.

8. Per i partiti dei paesi la cui borghesia possiede delle colonie ed opprime altre nazioni è necessario tenere un atteggiamento particolarmente esplicito e chiaro sulla questione delle colonie e dei popoli oppressi. Ogni partito che voglia aderire all'Internazionale Comunista è tenuto a smascherare i trucchi e gli inganni dei "propri" imperialisti nelle colonie, ad appoggiare non solo a parole ma con i fatti ogni movimento di liberazione nelle colonie, ad esigere che i propri imperialisti vengano espulsi da tali colonie, ad instillare nei lavoratori del proprio paese un atteggiamento di autentica fratellanza nei confronti dei lavoratori delle colonie e dei popoli oppressi, e a fare sistematicamente opera d'agitazione tra le truppe del proprio paese perché non collaborino all'oppressione dei popoli coloniali.

9. Ogni partito che voglia aderire all'Internazionale Comunista deve dare attività sistematica e durevole nei sindacati, nei consigli operai e nei comitati di fabbrica, nelle cooperative e nelle altre organizzazioni di massa dei lavoratori. Bisogna costituire all'interno di tali organizzazioni delle cellule comuniste che attraverso un'opera costante ed indefessa conquistino alla causa del comunismo i sindacati, ecc. Nel corso del proprio lavoro quotidiano le cellule debbono smascherare ovunque il tradimento dei socialpatrioti e l'instabilità del "centro". Le cellule comuniste debbono essere completamente subordinate al partito nel suo complesso.

10. Ogni partito appartenente all'Internazionale Comunista è tenuto ad ingaggiare una lotta inesorabile contro l'"Internazionale" di Amsterdam dei sindacati gialli. Deve propagandare con il massimo vigore tra i sindacalisti la necessità di una rottura con l'Internazionale gialla di

Amsterdam. Deve fare tutto il possibile per appoggiare l'Associazione internazionale dei sindacati rossi, aderente alla Internazionale Comunista, in via di formazione.

11. I partiti che vogliono aderire all'Internazionale Comunista sono tenuti a sottoporre a revisione i componenti dei propri gruppi parlamentari e a destituire tutti gli elementi infidi, a far sì che tali gruppi siano subordinati al praesidium del partito non soltanto a parole ma nei fatti, esigendo che ogni singolo parlamentare comunista subordini tutta la sua attività agli interessi di una propaganda e di un'agitazione autenticamente rivoluzionarie.

12. I partiti appartenenti all'Internazionale Comunista debbono basarsi sul principio del centralismo democratico. Nell'attuale momento di aspra guerra civile, il Partito comunista potrà assolvere al proprio compito soltanto se la sua organizzazione sarà il più possibile centralizzata, se si imporrà una disciplina ferrea, e se la centrale del partito, sorretta dalla fiducia degli iscritti, avrà forza ed autorità e sarà dotata dei più vasti poteri.

13. I partiti comunisti dei paesi in cui i comunisti operano nella legalità ogni tanto debbono intraprendere un'opera di epurazione (reiscrizione) tra i membri del partito per sbarazzarsi di tutti gli elementi piccolo borghesi che vi siano infiltrati.

14. Ogni partito che voglia aderire all'Internazionale Comunista è tenuto ad appoggiare incondizionatamente tutte le repubbliche sovietiche nella lotta contro le forze controrivoluzionarie. I partiti comunisti debbono portare avanti una propaganda esplicita per impedire l'invio di munizioni ai nemici delle repubbliche sovietiche; debbono anche fare opera di propaganda, con tutti i mezzi, sia legali sia illegali, tra le truppe inviate a soffocare le repubbliche operaie.

15. I partiti che mantengono ancora i vecchi programmi socialdemocratici sono tenuti a sottoporli a revisione quanto prima possibile, e a redigere, tenendo conto delle particolari condizioni del loro paese, un nuovo programma comunista che sia conforme ai deliberati dell'Internazionale Comunista. Di regola il programma di ogni partito appartenente all'Internazionale Comunista dev'essere ratificato da un regolare congresso dell'Internazionale Comunista o dal Comitato Esecutivo. Se il programma di un partito non ottenesse la ratifica del CEIC, il partito in questione ha il diritto di appellarsi al congresso dell'Internazionale Comunista.

16. Tutti i deliberati dei congressi dell'Internazionale Comunista, così come i deliberati del suo Comitato Esecutivo, sono vincolanti per tutti i partiti appartenenti all'Internazionale Comunista. L'Internazionale Comunista, che opera in una situazione di aspra guerra civile, deve avere una struttura assai più centralizzata di quella della Seconda Internazionale. Naturalmente l'Internazionale Comunista e il suo Comitato Esecutivo debbono tener conto in tutte le proprie attività della diversità di situazioni in cui si trovano a lottare ed operare i singoli partiti, e debbono prendere delle decisioni vincolanti per tutti unicamente quando tali decisioni siano possibili.

17. A questo proposito, tutti i partiti che vogliono aderire all'Internazionale Comunista debbono cambiare nome. Ogni partito che voglia aderire all'Internazionale Comunista deve chiamarsi: Partito Comunista del tale paese (sezione dell'Internazionale Comunista). Il fatto del nome non è soltanto una questione formale, ma una questione squisitamente politica e di grande importanza. L'Internazionale Comunista ha dichiarato guerra a tutto il mondo borghese e a tutti i partiti della socialdemocrazia gialla. La differenza tra i partiti comunisti e i vecchi partiti "socialdemocratici" o "socialisti" ufficiali, che hanno tradito la bandiera della classe operaia, dev'essere resa comprensibile ad ogni semplice lavoratore.

18. Tutti i principali organi di stampa di partito di tutti i paesi sono tenuti a pubblicare tutti i documenti ufficiali importanti del Comitato Esecutivo dell'Internazionale Comunista.

19. Tutti i partiti appartenenti all'Internazionale Comunista e quelli che hanno fatto domanda d'ammissione sono tenuti a convocare al più presto, e in ogni caso entro quattro mesi dal secondo congresso dell'Internazionale Comunista, un congresso straordinario per esaminare tutte queste condizioni d'ammissione. A questo proposito tutte le centrali di partito devono provvedere a che i deliberati del secondo congresso dell'Internazionale Comunista siano rese note a tutte le organizzazioni locali.

20. I partiti che ora vogliono aderire all'Internazionale Comunista, ma che non hanno ancora cambiato radicalmente la loro vecchia strategia, prima di entrare nell'Internazionale Comunista debbono provvedere a che il loro comitato centrale e tutti gli organismi dirigenti centrali siano composti per non meno dei due terzi da compagni che già prima del secondo congresso propugnassero pubblicamente e inequivocabilmente l'entrata del proprio partito nell'Internazionale Comunista. Si possono fare delle eccezioni con il consenso del Comitato

Esecutivo dell'Internazionale Comunista. Il CEIC ha anche il diritto di fare delle eccezioni nel caso dei rappresentanti del centro menzionati nel paragrafo 7.

21. I membri del partito che rifiutino in via di principio le condizioni e le tesi elaborate dall'Internazionale Comunista debbono essere espulsi dal partito. Lo stesso vale specialmente per i delegati ai congressi straordinari.

PIATTAFORMA DEL COMINTERN

Piattaforma dell'Internazionale Comunista approvata al suo primo congresso
Bucharin (1919)

Le contraddizioni del sistema capitalistico mondiale, che gli stanno nascoste in seno, scoppiarono con forza enorme in una gigantesca esplosione, nella grande guerra mondiale imperialista.

Il capitalismo cercò di sopraffare l'anarchia che aveva in sé organizzando la produzione. Al posto dei numerosi uomini d'affari in concorrenza fra loro, furono formate delle potenti organizzazioni capitalistiche (gruppi monopolistici, cartelli, trust), il capitale finanziario si unì al capitale industriale; tutta la vita economica fu dominata dall'oligarchia finanziario-capitalistica, che ottenne l'assoluto predominio organizzandosi in base a questo potere. Il monopolio prese il posto della libera concorrenza. Il capitalista individuale diventò monopolista. La folle anarchia fu sostituita dall'organizzazione.

Ma mentre nell'ambito di ciascun paese l'anarchia del modo di produzione capitalistico fu soppiantata dall'organizzazione capitalistica, nell'economia mondiale le contraddizioni, la lotta concorrenziale e l'anarchia diventarono più acute che mai. La lotta tra i massimi stati, predoni organizzati, portò con ferrea necessità alla mostruosa guerra mondiale imperialista. L'avidità di profitti indusse il capitale mondiale a battersi per nuovi mercati, nuove prospettive d'investimento, nuove fonti di sostanze grezze, per la forza-lavoro a basso prezzo degli schiavi coloniali. Gli stati imperialisti che si dividevano tra di loro il mondo intero, che avevano trasformato molti milioni di proletari e contadini africani, asiatici, australiani e americani in bestie da soma, in quel terribile conflitto dovettero presto o tardi smascherare la vera natura anarchica del capitale. Questa fu l'origine del maggiore fra tutti i crimini -la guerra mondiale di rapina.

Il capitalismo cercò anche di eliminare le contraddizioni nella propria struttura sociale. La società borghese è una società di classe. Nei maggiori stati "civili" il capitale volle mascherare le contraddizioni sociali. Il capitale corruppe i propri schiavi salariati a spese dei depredati popoli coloniali, creò una comunanza d'interessi tra gli sfruttati e gli sfruttatori nei confronti delle colonie oppresse -i popoli coloniali gialli, neri e rossi e incatenò la classe operaia europea e americana alla "patria" imperialista.

Ma lo stesso sistema di, solida corruzione che creò il patriottismo della classe operaia, e la sua sottomissione morale, dalla guerra fu trasformato, nell'opposto. L'annientamento fisico, il completo asservimento del proletariato, la tremenda oppressione, l'impovertimento e il deterioramento, l'indigenza mondiale -questi furono i frutti finali della pace civile. Essa fallì. La guerra imperialista si trasformò in guerra civile.

E' nata una nuova epoca! L'epoca della dissoluzione (del capitalismo, della sua disgregazione interna. L'epoca della rivoluzione comunista del proletariato.

Il sistema imperialista sta andando in sfacelo. Fermento nelle colonie, fermento tra le piccole nazioni che in passato erano dipendenti, insurrezioni del proletariato, rivoluzioni proletarie vittoriose in certi paesi, dissoluzione degli eserciti imperialisti, completa incapacità delle classi dirigenti di continuare a guidare i destini dei popoli - questo è oggi lo stato di cose in tutto il mondo.

L'umanità, la cui intera civiltà va ora in rovina, è minacciata dal completo annientamento. C'è una sola forza che può salvarla, ed è il proletariato. Il vecchio "ordine" capitalista non esiste più, non può più esistere. Il risultato finale del sistema di produzione 'capitalistico è il caos. E tale caos può essere sopraffatto soltanto dalla classe più vasta, dalla classe che produce, dalla classe operaia. Essa deve creare l'ordine autentico, l'ordine comunista. Deve distruggere il dominio del capitale, rendere impossibile la guerra, abolire le frontiere degli stati, mutare il mondo intero in un'unica comunità cooperativa, rendere realtà la fratellanza e la libertà dei popoli.

D'altra parte, il capitale mondiale si sta armando per la sua ultima battaglia. Sotto il manto della "Società delle nazioni", vomitando torrenti di parole pacifiste, sta compiendo sforzi estremi per rabberciare il sistema capitalistico, che spontaneamente sta andando a pezzi, e per volgere le proprie forze contro la rivoluzione proletaria che cresce continuamente. Il proletariato deve dare una risposta a questa nuova e mostruosa cospirazione della classe capitalista con la conquista del potere, volgendo questo potere contro i propri nemici di classe

e usandolo come leva per dare avvio alla rivoluzione economica. La vittoria finale del proletariato mondiale significa l'inizio della vera storia dell'umanità liberata.

1. La conquista del potere politico

La conquista del potere politico da parte del proletariato significa l'annientamento del potere politico della borghesia. I più potenti strumenti dell'esercizio del potere da parte della borghesia sono costituiti dalla macchina statale borghese con il suo esercito borghese guidato da ufficiali junker-borghesi, la sua polizia e -gendarmeria, i suoi giudici e direttori di carcere, i suoi preti, funzionari ecc. La conquista del potere politico non significa soltanto un cambiamento della compagine ministeriale, ma l'annientamento dell'apparato statale del nemico, la conquista di una forza effettiva, il disarmo della borghesia, degli ufficiali controrivoluzionari, delle guardie bianche e l'armamento del proletariato, dei soldati rivoluzionari, della guardia rossa operaia; la destituzione di tutti i giudici borghesi e l'insediamento di tribunali proletari; l'abolizione del dominio dei funzionari statali reazionari e la creazione di nuovi organi d'amministrazione proletari. La vittoria del proletariato sta nel distruggere l'organizzazione del potere avversario e nell'organizzazione del potere proletario; sta nella distruzione del meccanismo statale borghese e nella costruzione della macchina statale proletaria. Soltanto dopo che il proletariato si sia conquistato la vittoria e abbia infranto la resistenza della borghesia esso può utilizzare i propri antichi avversari nel nuovo ordine tenendoli sotto controllo e recuperandoli gradualmente all'opera di edificazione comunista.

2. Democrazia e dittatura

Come tutti gli stati, lo stato proletario è uno strumento di repressione, ma è rivolto contro i nemici della classe operaia. Il suo scopo è di infrangere la resistenza degli sfruttatori, che utilizzano qualsiasi mezzo a propria disposizione nella disperata battaglia per soffocare nel sangue la rivoluzione, di rendere impossibile la loro resistenza. La dittatura del proletariato, che dà palesemente una posizione privilegiata al proletariato nella società, è comunque una istituzione provvisoria. Appena la resistenza dei borghesi sia infranta, appena essi siano stati espropriati, e trasformati gradualmente in un cetto lavoratore, la dittatura proletaria scompare, lo stato svanisce, e con esso le classi stesse.

La cosiddetta democrazia, cioè la democrazia borghese, non è niente altro che la dittatura mascherata della borghesia. La tanto esaltata "volontà collettiva del popolo" non esiste più di quanto esista il popolo come un tutto unico. Quello che esiste realmente sono le classi con volontà opposte e incompatibili. Ma dato che la borghesia è una piccola minoranza, ha

bisogno di questa finzione, di questa impostura della “volontà del popolo” nazionale, cosicché dietro a queste parole altisonanti può consolidare il proprio dominio sulle classi lavoratrici e imporre loro la propria volontà di classe. Di contro il proletariato, in quanto larga maggioranza della popolazione, utilizza apertamente il potere delle proprie organizzazioni di massa, dei propri soviet, per abolire i privilegi della borghesia e garantire il passaggio alla società comunista senza classi.

Nella democrazia borghese viene data importanza alle dichiarazioni meramente formali di diritti e libertà, benché per i lavoratori, per i proletari e semiproletari privi di beni materiali, questi siano irraggiungibili, mentre la borghesia utilizza le proprie risorse materiali, la propria stampa e le proprie organizzazioni per ingannare e frodare. Di contro il sistema sovietico, questo nuovo tipo di potere statale, attribuisce la massima importanza al fatto di dare al proletariato la possibilità di rendere reali i propri diritti e le proprie libertà. Il regime sovietico dà i palazzi, le case, gli stabilimenti tipografici, le scorte migliori di carta al popolo per la sua stampa, le sue riunioni, le sue associazioni. Soltanto in questo modo è possibile avere una effettiva democrazia proletaria.

E' solo sulla carta che la democrazia borghese con il proprio sistema parlamentare dà alle masse una partecipazione nell'amministrazione dello stato. Di fatto le masse e le loro organizzazioni sono totalmente estromesse dall'effettivo potere e dall'effettiva amministrazione statale. Nel sistema sovietico l'amministrazione passa per le organizzazioni di massa, e tramite loro per le masse stesse, poiché i soviet accostano un numero sempre crescente di lavoratori all'amministrazione statale; questo è il solo modo in cui saranno gradualmente introdotti al governo dello stato tutti quanti i lavoratori. Il sistema sovietico è quindi basato sulle organizzazioni di massa del proletariato, sugli stessi soviet, sui sindacati rivoluzionari, sulle cooperative ecc.

Con la separazione tra potere legislativo e potere esecutivo, con la mancanza del diritto di revoca sui mandati parlamentari, la democrazia borghese e il sistema parlamentare allargano l'abisso tra le masse e lo stato. Il sistema sovietico, al contrario, con il proprio diritto di revoca, con la fusione di potere legislativo ed esecutivo, col carattere dei soviet in quanto comitati collegiali dei lavoratori, unisce le masse con gli organi dell'amministrazione; e allo stesso obiettivo mira il sistema elettorale sovietico, che non si basa su artificiosi collegi elettorali territoriali, ma sull'unità di produzione.

Perciò il sistema sovietico determina l'autentica democrazia proletaria, democrazia con e per il proletariato contro la borghesia. In questo sistema il proletariato industriale é privilegiato in quanto classe preminente, meglio organizzata e politicamente più matura, sotto la cui egemonia il livello dei semiproletari e dei piccoli contadini viene gradualmente elevato. Questi privilegi temporanei (del proletariato industriale) debbono venire utilizzati per liberare le masse più povere della piccola borghesia di campagna dall'influenza dei contadini ricchi e della borghesia, e per organizzarle e prepararle alla cooperazione nella edificazione del sistema comunista.

3. Esproprio della borghesia e socializzazione della produzione

In questo quadro dei rapporti di classe la dissoluzione dell'ordine capitalistico e della disciplina capitalistica della manodopera rendono impossibile ricostruire la produzione sulle antiche basi. Le lotte salariali dei lavoratori, anche quando hanno successo, non portano nelle loro condizioni di vita il miglioramento sperato, perché l'aumento dei prezzi di tutti i generi di consumo rende illusorio ogni successo. Le condizioni di vita dei lavoratori possono venir migliorate soltanto se é il proletariato, non la borghesia, a controllare la produzione. La pressione di possenti lotte salariali, condotte dai lavoratori in tutti i paesi, che ne rispecchiano con chiarezza le disperate condizioni e che tendono a generalizzarsi, rende impossibile la produzione capitalistica. Per far crescere le forze produttive, per spezzare il più in fretta possibile la resistenza della borghesia, che prolunga l'agonia mortale della vecchia società e che minaccia quindi la vita economica di rovina totale, la dittatura del proletariato deve espropriare l'alta borghesia e gli junker e rendere i mezzi di produzione e di scambio proprietà comune dello stato proletario.

Il comunismo sta ora sorgendo dalle rovine del capitalismo; la storia non offre nessun'altra via per l'umanità. Gli opportunisti che continuano utopisticamente a richiedere la ricostruzione della società capitalistica per rimandare la nazionalizzazione, non fanno che prolungare il processo di dissoluzione, che comporta il pericolo della rovina totale. La rivoluzione comunista é nel contempo il migliore e l'unico metodo con cui si può sostenere la forza produttiva più importante - il proletariato - e con essa la società stessa.

La dittatura proletaria non comporta assolutamente alcuna spartizione dei mezzi di produzione e di distribuzione. Al contrario, suo scopo é centralizzare anche di più le forze di produzione e subordinare la produzione globale ad un piano unificato.

I primi passi in direzione della nazionalizzazione dell'intera economia includeranno: la nazionalizzazione delle grosse banche, che ora controllano la produzione: la presa di possesso degli organi economici dello stato capitalista e il loro trasferimento al potere statale proletario; l'acquisizione del controllo di tutte le aziende municipali, la nazionalizzazione delle industrie organizzate in gruppi monopolistici e in trust e di quei rami dell'industria in cui la concentrazione e la centralizzazione del capitale la rendono tecnicamente possibile; la nazionalizzazione dei latifondi agricoli e la loro trasformazione in imprese agricole socialmente amministrate.

Quanto alle piccole aziende, il proletariato deve fonderle gradualmente insieme in modo adatto alle loro dimensioni.

In questo caso bisogna mettere esplicitamente in evidenza che le piccole proprietà non saranno espropriate, e che i proprietari che non utilizzano manodopera salariata non saranno sottoposti a nessuna misura coercitiva. Questa classe sociale deve essere gradualmente inserita nell'organizzazione socialista, con l'esempio, con la dimostrazione pratica dei vantaggi derivanti dal nuovo regime, un regime che libererà i piccoli contadini e la piccola borghesia urbana dalla pressione economica del capitale usuraio e degli junker, dal gravame fiscale (in particolar modo con la cancellazione del debito pubblico, ecc.).

Il compito della dittatura del proletariato in campo economico può essere portato a termine soltanto in condizioni che mettano in grado il proletariato di creare degli organi centralizzati per la gestione della produzione e di rendere effettiva l'amministrazione da parte dei lavoratori. In questo lavoro ci si servirà necessariamente di quelle organizzazioni di massa che sono più strettamente legate al processo di produzione.

Nel campo della distribuzione la dittatura del proletariato deve sostituire al commercio l'equa distribuzione dei beni; i passi in questa direzione comportano le misure seguenti: la nazionalizzazione del commercio all'ingrosso, il rilevamento da parte del proletariato di tutto il meccanismo borghese di distribuzione a livello statale e municipale, il controllo delle grandi associazioni cooperative, la cui organizzazione continuerà a giocare un ruolo economico importante nel periodo di transizione; la centralizzazione graduale di tutti questi organi e la loro trasformazione in un tutto unico che comporti una razionale distribuzione dei beni. Nella distribuzione, come nella produzione, bisogna utilizzare tutti i tecnici e gli specialisti qualificati quando se ne sia spezzata la resistenza politica e abbiano imparato ad adattarsi non al capitale, ma al nuovo sistema di produzione.

Il proletariato non li opprimerà, ma darà loro, per la prima volta, l'opportunità di sviluppare il lavoro creativo più intenso. La dittatura del proletariato sostituirà la separazione tra lavoro manuale e intellettuale, che il capitalismo incoraggiava, con la cooperazione e in questo modo unirà la scienza con il lavoro.

Oltre all'esproprio di fabbriche, miniere, poderi, ecc., il proletariato deve anche abolire lo sfruttamento della popolazione da parte dei proprietari terrieri capitalisti, consegnare gli edifici pubblici ai consigli operai locali, trasferire i lavoratori nelle case borghesi, ecc.

In questo periodo di grandi mutamenti il potere sovietico deve continuare fermamente a centralizzare l'intero meccanismo amministrativo, introducendo nello stesso tempo più vasti settori di lavoratori nell'amministrazione diretta.

4. La strada verso la vittoria

L'epoca rivoluzionaria esige che il proletariato si serva di quei metodi di lotta che ne concentrano tutta l'energia, vale a dire i metodi dell'azione di massa che conducono logicamente a scontri diretti in lotta aperta con l'apparato dello stato borghese. Tutti gli altri sistemi, come ad esempio l'uso rivoluzionario dei parlamenti borghesi, devono essere subordinati a questo scopo.

Per la riuscita di questa lotta è necessario rompere non solo con i puri e semplici lacchè del capitale e con i carnefici della rivoluzione comunista - ruolo giocato dalla destra socialdemocratica - ma anche cori il "centro" (kautskiani) che; nei momenti più critici, abbandona il proletariato per civettare con i suoi nemici dichiarati.

D'altra parte è necessario formare un blocco con quegli elementi del movimento rivoluzionario dei lavoratori che, benché non appartengano ufficialmente al partito socialista, ora aderiscono nel complesso al punto di vista della dittatura del proletariato sotto forma di potere sovietico, per esempio, certi quadri sindacali.

La crescita del movimento rivoluzionario in tutti i paesi, il pericolo che l'alleanza degli stati capitalisti soffochi questo movimento, i tentativi da parte dei partiti socialtraditori di unirsi (la formazione dell' "internazionale gialla" a Berna) per rendere dei servizi alla cricca di Wilson, infine l'assoluta necessità di coordinare l'azione proletaria - tutto ciò deve indurre alla fondazione di un'internazionale comunista veramente rivoluzionaria, veramente proletaria.

L'Internazionale, che subordina i cosiddetti interessi nazionali agli interessi della rivoluzione internazionale, darà forma concreta al mutuo soccorso del proletariato di diversi paesi, perché senza mutuo soccorso in campo economico e in altri campi il proletariato non sarà in grado di

organizzare la nuova società. D'altra parte, in contrasto con l'internazionale gialla socialpatriottica, il comunismo proletario internazionale appoggerà i popoli coloniali sfruttati nelle loro lotte contro l'imperialismo al fine di favorire la rovina definitiva del sistema imperialistico mondiale.

Allo scoppio della guerra i criminali capitalisti affermarono di limitarsi a difendere la propria patria comune. Ma con le proprie azioni sanguinose in Russia, in Ucraina, in Finlandia, l'imperialismo tedesco svelò in breve tempo la propria natura predatoria. Ora gli stati dell'Intesa vengono smascherati anche agli occhi delle classi sociali più arretrate della popolazione, e si rivelano ladri e assassini del proletariato. Insieme alla borghesia e ai socialpatrioti tedeschi, con ipocrite parole di pace sulle labbra, stanno usando le proprie armi e le proprie truppe coloniali, barbare e abbrutite, per soffocare la rivoluzione del proletariato europeo. Il terrore bianco dei cannibali borghesi è indescrivibile. Le vittime nella classe operaia sono innumerevoli. I migliori - Liebknecht, la Luxemburg - li abbiamo perduti. Il proletariato deve difendersi, ad ogni costo. L'Internazionale comunista chiama il proletariato di tutto il mondo a quest'ultima battaglia...

Abbasso la cospirazione imperialista del capitale! Viva la repubblica internazionale dei soviet proletari!